Num. 12. - Anno XXV. (Questo numero per il CINQUANTENARIO DELLE CINQUE GIORNATE è di 24 pagine e costa 75 CENTESIMI). 20 Marzo 1898.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA BARÉ COMAR & FILS. PARIS In tutte le Farmacie

GOTTA
LIQUORE DEL Dr. LAVILLE
IN TUTTE LE FARMACIE
REUMATISMI

SANTAL MIDY
L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE
Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE,
Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, in tutte le Farmacie.

LA MIA GENUINA ACQUA DI COLONIA
distillata esattamente secondo la ricetta originale dell'inventore, mio dei miei antenati, è conosciuta in tutte le parti del mondo sotto l'etichetta qui di contro legalmente depositata
Johann Maria Farina, Jülichs Platz, No. 4, Colonia, sul Reno.
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., ecc.

È USCITO L'
ANNUARIO Scientifico ed Industriale
DIRETTO DAL DOTTOR
ARNOLDO USIGLI
ANNO XXXIV - 1897

Astronomia	di Giovanni Celoria.
Meteorologia e Fisica del globo.	P. Giov. Giovannozzi.
Fisica.	Oreste Murani.
Elettrotecnica	Emilio Piazzoli.
Chimica	Arnoldo Usigli.
Storia Naturale	Ugolino Ugolini.
Medicina	Arrigo Maroni.
Chirurgia	Egidio Secchi.
Agraria	V. Niccoli.
Meccanica	Egidio Carutto.
Ingegneria e lavori pubblici.	Cecilio Arpesani.
Industrie e applicazioni scientifiche.	
Geografia	Attilio Brunialti.
Esposizioni, Congressi e Concorsi.	
Necrologio scientifico del 1897.	

Un volume in-16 di 590 pagine, con 71 incisioni: LIRE SEI.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

NOVITÀ
Bacio d'Amore
Essenza pel fazzoletto
Preferita per il profumo delicato, nuovo e persistente.
Flaconi bijoux, L. 0,50
Mod. Grande in Astuccio, L. 3
Per posta cent. 25 in più.
A. Migone & C.
Profum., via Torino, 12
MILANO.

Ultima Creazione
PRECIOSA VIOLETTE
ED. PINAUD
PARIS

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita
Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE & C.
MILANO — Via Torino, 12 — MILANO
Si vende tanto profumata che inodora e non è poco ma a fiale a L. 1.50 e L. 12 ed in bottiglie grandi a L. 8.50.
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Allo spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.
Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

Seconda Edizione
IL FASCINO
ROMANZO DI
Gemma Ferruggia
Un volume in-16 di 308 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

ANTICANIZIE-MIGONE
È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendogli il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.
Una sola bottiglia basta per ogni caso.
Per ottenere un effetto sorprendente si deve seguirne un effetto sorprendente.
Libretto in ogni bottiglia. Si vende presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Droghieri.
Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.

SAVERIO MERLINO
Pro e contro il Socialismo,
ESPOSIZIONE CRITICA dei principi e dei sistemi socialisti. Un volume di 400 pagine . L. 3 50
Il libro, scritto con una moderazione di forma e una temperanza nei giudizi, che stupirà coloro che del Merlino si erano fatta non idea nei rapporti della questura; ma che non ha meravigliato chi già sapeva che nel Merlino quello dell'uomo politico era una personalità quasi direi accidentale: mentre il vero carattere era quello del ricercatore di fatti sociali e del critico morale, di un sociologo e critico pieno di molte e belle qualità, di coltura, originalità di idee, chiarezza di forma, larghezza di vedute, e soprattutto assenza di spirito settario — la qualità che più specialmente distingue l'uomo di scienza dall'uomo di parte. Questo libro, scritto da un anarchico e che ha la apparenza di un libro demolitore di ogni cosa, è in fondo un libro assai moderato. Tra il socialismo di Filippo Turati e quello di Saverio Merlino, questo, a dispetto delle apparenze, è più conservatore.
(Dal Secolo XIX). GUGLIELMO FERRERO.
L'utopia Collettivista e la Crisi
dal "Socialismo Scientifico" che fa seguito a PRO e CONTRO il SOCIALISMO. Un volume di 130 pagine . . . . . (—
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
MILANO Via Moscheroni Civ. 30
Colture speciali di Piante da frutta, Geisi, Alberi per viali, parchi e boschi. Coltivo di piante affatto nane in casse, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Semenzi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.
Catalogo illustrato gratis.

INDIRIZZI RACCOMANDATI
Stabilimento Idroterapico.
Torbole di Ulivetto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. — La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Tre l'anno completo.
Vini Valpolicella.
Cantine Trezza, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.
Istituti Scolastici.
San Gallo. — Istituto O. Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingue.
INSTITUT WARTSBURG
Zürich V. (Suisse)
reçoit de 1. genn. Vie de fam. Educ. référ. L. allem. Lec. & prep. quic. Dem. prosp.
LUOGO DI CURA CLIMATICA GORIZIA
HOTEL DE LA POSTE

CHAMPAGNE CANDIO & C.IA
di VITTORIO e CONEGLIANO
SUCCURSALE a TRENTO

MACCHINE DA CUCIRE Naumann
Sono le migliori
Produzione annuale
80,000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia
Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla
Fabbrica di MACCHINE da cucire
SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)

DECIMA EDIZIONE
IL PIACERE
ROMANZO DI
Gabriele d'Annunzio
Un volume in-16 di 450 pagine: LIRE CINQUE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. — Concessionari per l'America del Sud C. F. Hofer e C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 12:

TESTO:

CORRIERE (Le esagerazioni. La lode di Carducci. Ricordi di Cavour. Goveano. Frascuelo. Il corazziere accademico. La conferenza di Fogazzaro) . . . *Cico e Cola.*
Gli ostaggi milanesi (Dalle memorie d'un commissario austriaco) . . . *Alessandro Luzio.*
Nel Regno delle Chimere . . . *O. Brentari.*
Cinquantenario delle Cinque Giornate
La nuova urna di Sant'Ambrogio e dei Santi Gervasio e Protasio. *R. B.*
Le poesie di Bacchilide . . . *V. Inama.*
Rivista teatrale (Concerti Thomson, Sarasate, Consolo-Killian. L'opera d'una signora) . . . *Leporello.*
Un nuovo binoccolo . . . *Dott. Zwinh.*
Pazzie d'artisti . . . *Adolfo Albertazzi.*
Dolce nella memoria, racconto . . . *Abdon Altobelli.*
Affreschi scoperti ad Arcetri del Botticelli o del Pollaiolo.
La Settimana. - Noterelle. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

IN COMMEMORAZIONE DELLE CINQUE GIORNATE DEL '48 A MILANO: Alla barricata del ponte detto del Fabbri . . . *A. Ferraguti.*
— — I popolani si impadronirono delle armi esistenti nella galleria Ubaldi. *A. Beltrame.*
— — Come era il Corso di Porta Tosa nel 1848, ora Vittoria. Come era la Piazza del Duomo nel 1848 . . . *fot. Guigoni e Bossi.*
Roma: Collocazione della prima pietra del monumento a Carlo Alberto. *E. e F. Matania.*
— — Ricevimento in onore della Principessa Milena al Quirinale . . .
— — Scoprimento del busto al colonnello Galliano dinanzi la caserma Principe di Napoli . . . *Dante Paolocci.*
— — Arrivo della comitiva di studenti tedeschi . . .
— — Gli studenti tedeschi a bordo dell' "Etna" . . . *fot. G. di Propersio.*
Milano: La nuova urna per le reliquie dei S.S. Ambrogio, Gervasio e Protasio. Frontone del fianco destro. Fronte. Dettaglio della cimasa . . . *fot. Guigoni e Bossi.*
BELLE ARTI: Busto al colonnello Galliano . . . *da fotografia.*
— — Affresco scoperto ad Arcetri, del Botticelli o del Pollaiolo. . . . *da fotografia.*
RITRATTI: Mary Rosselli-Nissim . . . *fotografia F. Benvenuti.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1078

di C. Schober di Lipsia.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1069:

(STÄPPEN)

BIANCO.	NERO.
1 C d5-f6	1 R e5-f4
2 A a5-c7+	2 R f4-e3
3 D g8-g1: matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Mario Archinti, Milano; S. Fioravanti, Firenze; F. Labella, Isernia; A. Mottini, Mantova; Elena Marini, Mantova; G. Bisschi, Brescia; A. Cambetti, Torino; L. Campolani (ubi?).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che la regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, né risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valevole, e cioè Centesimi 80 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS DANTESCO.



Spiegazione del Rebus del N. 11: CHI NON MUOR SI RIVIDE.

Loggogrifo.

6 Vile, egli cerca i tuoi segreti e svela.
9 Tutte le cose l'han, ch'occupan posto.
4 Con me non compirai opere insigni.
4 Negli sonni ci trovi, e pur nei mari.
4 Opera son d'un italo maestro.
3 Mio padre, tu lo dici tuo fratello.
4 Alto, verde, m'elevo verso il cielo.
5 Non venire da me, che forte io pungo.
5 Schiavo, narrai piacevoli novelle.
5 Quel che in carcere geme lo può dire.
6 Io troppo ardii; m'ha castigato Giove.
7 Son, di un tutto, una parte solamente.
7 Fra due uffici o partiti io sono scelta.
7 Al malato la dai perchè risani.
7 Se m'abbandoni, a terra piomberò.
7 I poverelli accolgo, ed i malati.

11 A me la gente viene per mirare,
Raccolte in ampio spazio, fra giardini,
Macchine, fiori, quadri, cose rare,
Tappeti, porcellane, e frutti, e vini.

Giorgio Sarti.

Parola triangolare.

8 Io son nemico acerrimo dei cani.
7 Lo è sempre Dio dai buoni cristiani.
6 Sono Umbra cittade, o dei Pagani.
5 È questo il nome della sposa mia.
4 Noi siam gradite in prosa e in poesia.
3 Or non è più, perchè se n'andò via.
2 Fra note musicali, generosa.
1 Mi dèi trovare in fine ad ogni cosa.

Mario Sormani.

Monoverbo a retrocarica.

OT — VVID
— NE —

Baldassare F.

Bizzarria.

Che cifra non vuol essere,
Io dico in verità.
Non nego poi che correre
Se, a gran velocità.

Mario Sormani.

Parola a rombo.

1 Se in mar mi cerchi, mi trovi sola.
3 S'è queto, in barca d'andar consola.
5 Noi facciam l'alto e il basso in mare.
7 Un mar io sono: non dubitare.
5 Son giudicato in tribunale.
3 Per me Leandro finito ha male.
1 Nel sale cercalo: è una vocale.

Mario Sormani.

Monoverbo Sport.

Oltraggio volontario.
Imprudente e temerario.

Baldassare F.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 11:

MONOVERBO A RETROCARICA:
E-LA-CI-TRE-V — VERTICALE.

ANAGRAMMA:
ARANCIO - CANARIO - OCARINA.

SCIARADA:
MAGGIO-RANA.

BIZZARRIA:
TE-ATRO.

CROCE A BASE DI PAROLE ANGOLARI:

A) ARIOSTO
ARPIE
AAL
A L M
IRA a) PALOS PA
IRA ALANI PAR
b) OPAL LAVORE ROS (n
SIL ONORI OLA
TE SIRIO AL
O E A
PRO
PAOLA
c) MARSALA

INCASTRO:
MA-GAZZE-NO.

MONOVERBO:
TERGIVERSAZIONE.

PAROLA A DIAGONALI:
FIRENZE
SULTANO
PICCONE
MOSCATO
MARTINO
MARRONI
MAZZINI

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor TEDESCHI, *Milano, Via Golfo, 5.* ☜

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano,** Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI,** 2, Place des Vosges, **Parigi.** — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

Seta, Lana, Cotone, Alpacca
Stoffe di Moda
per Signore e Signori per ogni stagione ed occasione
vengono spedite direttamente e franco ai particolari in tutta Italia e qualsiasi Stato del mondo dalla casa
OETTINGER & C.ie, ZURIGO Ricchissimo campionario franco a richiesta. Figurini di moda gratis.
(Svizzera) Per la Svizzera: Lettere 25 Cts. Cartoline 10 Cts.

TOSSE
ASININA
E TUTTE LE TOSSI DEI **BAMBINI**
si guariscono in pochi giorni coll'uso del **SCIROPPO NEGRI**
Un Flacone, Lire 2. — Franco nel Regno, Lire 2,80.
Farmacia Negri, Via Pallone, Milano, e in tutte le farmacie.

ROWLANDS' MACASSAR OIL
CONSERVA ED ABBELLISCE LA CAPIGLIATURA
previene la calvizie, distrugge le pellicole, e quindi la migliore delle brillantine. — Combatte la caduta dei capelli e ne impedisce l'incanutimento, egli è certo il migliore accessorio di toeletta per la capigliatura delle signore e dei ragazzi, ti rende pure la colore dorato.

ROWLANDS' ODONTO
IMBIANCHISCE I DENTI E NE PREVIENE LE CARIE
Purifica la bocca e dà un senso di freschezza alla bocca. Prodotti ROWLANDS', 20, *Hatton Garden, Londra*, si trovano in tutte le buone farmacie e presso i profumieri. — Diffidare delle contraffazioni.
A vendita a *Milano* presso G. HERMAN, 53, Via Monte Napoleone; USELLINI & C.ie Via Leone, Toni QUERINO, Via Manzoni, 31. — a *Firenze* presso J. SARRI, D. MONDO, Via Cavour, 56. — a *Firenze* presso H. ROBERTS & C.ie, 17, Via Tornabuoni. — a *Roma* presso JAMES EVANS, 60 e 64, Via Condotti; BONFIGLI & SON. — a *Napoli* presso I. ESPIT.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

LE COLORO-EMOLLIENT
IL MIGLIOR CALMANTE
l'ancestrico adottato dai medici
contro il mal di denti. — Cessazione istantanea di ogni dolore. Scatola di un tubo. 1.60. — Scatola di 6 tubi 6.10 franco.
A. SCIORELLI, 2, Place des Vosges, Parigi.

LOTION HYGIÉNIQUE AUX
VIOLETTES RUSSES
per la Capigliatura.
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

Recentissima pubblicazione
ALLA CITTÀ DI ROMA
Commedia in due atti
Una Lira. di GEROLAMO ROVETTA
Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano.

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
col MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI!
Ing. D. Federman, Corso Peca di Genova, 19, Torino.

Le Migliori Marche
GALOCHES
ANGLAISES AMERICAINES
BENDER & MARSINY
TORINO MILANO
RUSSE

ACQUA-CEDRO-TASSONI
Genuina soltanto se confezionata in flaconi, messe bottiglie e bottiglie portanti l'etichetta colla marca di fabbrica e la firma "Tassoni" e la capsula assicurata da listarella di carta portante essa pure la firma "Tassoni."
MASSIMA ATTENZIONE ALLA FIRMA. - NON ACCETTARE ACQUA-CEDRO SCIOLTA CHE VENISSE OFFERTA PER TASSONI.
Pacco postale: 6 flaconi, L. 5,60 — idem, una bottiglia, L. 3,60 — idem, 2 bottiglie, L. 7.
Proprietà: Farmacia Tassoni in SALÒ (Lago di Garda). — Deposito in MILANO: Tranquillo Ravasio, Corso Vittorio Emanuele, 24.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 12. - 20 Marzo 1898. Questo numero di 24 pagine, costa Centesimi 75.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



In commemorazione delle Cinque Giornate del '48 a Milano. — Alla barricata del ponte detto dei Fabbri (dis. di A. Ferraguti, da documenti dell'epoca).

CORRIERE.

In questo nostro benedetto paese, come del resto in tutti i popoli meridionali, manca spesso il senso della misura; e si è pronti ad esagerare quanto ci rallegra o ci commuove, ci scoraggia o ci rattrista. La facilità di esagerare è temperata dalla facilità di dimenticare: due difetti invece di uno. Si spiega benissimo che, sotto l'impressione della tragica ed inaspettata fine di Felice Cavallotti, la città dove egli morì, e quella dov'egli nacque ed esplicò la maggior parte della sua attività politica e letteraria, abbiano tributato alla di lui salma onori che qualunque grande di questa terra potrebbe invidiare. Si spiega altresì che le parti politiche abbiano voluto profittare della luttuosa occasione per mettersi in evidenza, e siano saltati fuori tanti Capponi a dirci che suoneranno le loro campane.

Ma non si spiega e non si capisce che allo sfogo di un sentimento gentile e pietoso di commiserazione e d'affetto si vogliano affibbiare tanti e differenti significati, con una insistenza la quale farebbe supporre che molti vivi si vogliono servire per i fini loro della memoria del morto. Non si spiega la quantità di riforme e di progetti di legge che si mettono innanzi, mentre c'è già una legge, — e severissima, — che non si eseguisce. "Facciamo piuttosto da noi una riforma (ha detto superbamente il Carducci) e vogliamo e sappiamo farla presto, di noi stessi e de' nostri costumi pubblici, costumi già di decadenza precoce e di leggerezza galoppante all'abiezione: leviamo via il pettegolezzo bugiardo, villano e feroce dai giornali.„ Questa del pettegolezzo è davvero la cagione dei duelli, e lo è stato dell'ultimo. Ma invece di levarlo via, esso allarga sempre più, anche a proposito della tragedia di villa Cellere. Gli attori hanno perduto la più bella occasione di tacere. La paura di essere accusati d'aver paura, è senza dubbio la causa sola di molti duelli e delle condizioni gravi,... ma ciò si spiega tra giovani ufficialetti o studenti di primo pelo o gazzettieri che *debuttano*. Ma tra avversari che nel loro stato di servizio contavano l'uno 32 l'altro 15 campagne duellistiche, e non parlo che ne contavano parecchie dozzine, la taccia di pusillanimità era l'ultima che potesse sfiorarli, se avessero evitato il duello o l'avessero ridotto a proporzioni miti. Le accuse sono scuse e le scuse sono accuse. C'è stata una vera fatalità; — il pentimento e il dolore avrebbero avuto la più nobile manifestazione nel silenzio di tutti: finchè il tribunale non avesse obbligato a parlare. Invece, quali pettegolezzi!

*

Ho citato il Carducci. Lo cito ancora per riferire giudizio così simpatico e sereno ch'egli ha pronunciato sul Cavallotti, dinanzi agli studenti bolognesi:

"Felice Cavallotti tra la parte rivoluzionaria e le istituzioni era un istmo, istmo su cui stava la immagine della patria. Egli, garibaldino anche più che repubblicano e anche quando tale si affermava più spesso, egli era saldissimo nella fede dell'unità. Viva la monarchia! vada: Viva la repubblica! sia: ma istanto e sopra tutto Viva il paese! Questa, l'ultima sua politica. Più che paese io dico volentieri la patria. E per me la patria è l'Italia, una, indivisibile, grande. Fate la rivoluzione, se sapete: abbattete la monarchia, se potete. Sarà come quando un turbine di primavera butta giù ne' granai o ne' soffitti le stuoia ove i bachi da seta avegliati stanno al bosco. Tutti per terra quei poveri bachi. E dimenano il capolino e contorcono le membroline, ciascuno dietro a una piccola foglia staccata e dispersa. Così le popolazioni italiane in cerca de' lor vecchi statuzzi. Repubblica? Repubblica in Italia vuol dir le repubbliche. E le repubbliche vogliono dire debolezza interna e guerra civile, prepotenza esterna ed egemonia; e poi la benedizione del santo padre, e poi da capo i bachi da seta. Così la penso io: se così precisamente pensasse l'amico mio Cavallotti, non so. Ma so di certo, e lo ripeto, che anzi tutto e sopra tutto era saldissimo nella fede dell'unità e non aveva gran fretta della repubblica. E per ciò io gli avevo augurato, e mi ero augurato, che vivesse a lungo *veramente Felice*, cioè pacato, tranquillo e forte, e che andasse al potere. Sarebbe stato bene per l'Italia.

Anche il poeta fu giudicato rettamente dal poeta:

Il Cavallotti è l'ultimo de' romantici — Sì; e de' romantici ha nelle sue cose migliori la qualità migliori: l'abbondanza sentita, la melodia colorita, l'abbandono al fantasticar malinconico. A me piace più di certa poesia, che mi pare dell'arte giapponese, imbozzacchita in serra, con il colorito di porcellana.

Fra le sue cose migliori si può annoverare la poesia A Dagnente che comincia così:

Sdrajato su floridi margini
In vetta alla verde collina
Che lieta di tralci si china
Al bacio del glauco Verban,
Rifugio de l'ore più torbide,
Di sogni dimora ridente,
Mio caro, mio piccol Dagnente,
Qui un dì l'ossa mie poseran.

E lì poseranno. Almeno questa volta non si sono trasgredite le volontà del defunto per servire alle idee dei vivi. Il poeta democratico non volle esser cremato, non volle aver tomba sontuosa nel Camposanto monumentale della metropoli lombarda. Ciò fa onore al Cavallotti.

*

Un altro aspetto non molto naturale si è voluto dare alle commemorazioni di Cavallotti, facendone delle dimostrazioni di francofilismo. Nessun dubbio che Cavallotti amasse la Francia; e l'avrà certamente amata perchè, secondo il modo suo di vedere, la credeva la migliore amica dell'Italia, quantunque molte ragioni vi possano essere per supporre il contrario. Nè in Italia vi sono molti che vogliano attaccar briga con la Francia, come stanno facendo in questo momento tra loro la Spagna e gli Stati Uniti; nè guardarsi in cagnesco come l'Inghilterra e la Russia. Viviamo pure da buoni vicini. De' vicini, si sa, ne capita qualche volta anche dei noiosi e bisogna sopportarli con santa rassegnazione. Lasciamo pure che la vicina nostra ci procuri tutti i fastidii immaginabili in Europa e fuori d'Europa; lasciamo che dia de' premi straordinarii ai filatori di canape poi ai filatori di seta per far concorrenza alle nostre principali industrie. Ma non venite più a canzonarci con le storielle di trattato di commercio, con la fiaba delle sorelle latine, e con la Marsigliese che ruba il posto agli inni nazionali. Contentiamoci dei piccoli compensi: la rue Cavallotti, gli applausi alla Duse, le traduzioni di d'Annunzio, la conferenza di Fogazzaro. La politica ci divide, l'arte ci unisce.

*

Vi ricordate quanto dolore, quante recriminazioni, quante bestemmie patriottiche correvano due anni sono, in questi giorni, sulle bocche di molti? Un conforto solo addolciva, nell'animo di chi vuol bene al suo paese, l'amarezza prodotta dalle sventure africane: l'idea che i nostri soldati avevano fatto il loro dovere, dando mirabili esempii di valore, di abnegazione, di sagrifizio per un ideale, che non poteva certamente destare in loro gli entusiasmi dai quali erano animati i soldati della indipendenza d'Italia. Dopo due anni, finalmente, è venuto fuori il Regio Decreto che conferisce le ricompense ai combattenti del 1.° marzo 1896. Le proposte fatte dopo il combattimento sono state esaminate, analizzate, vagliate con tutta la cura possibile; non avranno contentato tutti, come succede in questi casi; — ma hanno portato una nota commovente nella festa del Re. Lo stesso giorno 14 marzo alla presenza di re Umberto, fu scoperto nei Prati di Castello il busto del tenente colonnello Galliano fra la commozione generale.

In quello stesso giorno fu tolto dalla prigione d'assisi nella quale stava rinchiuso dal 20 settembre 1895, dopo inaugurato, il monumento a Cavour. La statua del grande statista, modellata dal Galletti, può finalmente spingere lo sguardo su quella Roma ch'egli dichiarò per il primo, solennemente, dovere essere la capitale d'Italia. Dio non voglia che, come la statua scolpita da Michelangelo nella cappella medicea invocava "il sonno e più l'esser di sasso„, quella di Cavour non invochi che le venga nuovamente riedificato intorno un recinto per non vedere e non udire. Meno male che la statua non guarda verso Montecitorio e non si accorgerà di quanto vi si dice, per esempio, a proposito di elezioni. Le leggende dei "borghi putridi„, inglesi, minacciano di essere oscurate da quanto avviene in qualche collegio elettorale del bello italo regno. L'inchiesta fatta a Ceccano, dove s'era eletto il commendatore Giacomini già presidente della Camera di Commercio di Roma, ha messo in evidenza fatti veramente curiosi: il capoluogo del collegio, ha detto uno degli interrogati, era diventato un vero mercato di voti; e molti abitanti ammisero di essere "abituati a tali mezzi elettorali„. A Tropea, a Pietrasanta, nel IV collegio di Palermo, la corruzione apparisce la nota predominante delle elezioni: a Giarre vi hanno accoppiata l'intimidazione, facendo intervenire come *deus ex macchina* qualche degno cittadino che avrebbe dovuto a quell'ora trovarsi alla reclusione. L'elezione di Giarre ha vinto il *record* della più sfacciata corruzione.

*

Di Camillo Cavour si è parlato in questi giorni non soltanto a proposito del monumento scoperto a Roma. Si è ricordato che egli fu il primo o il secondo deputato del Parlamento Subalpino, per il quale fu chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere per reato di duello. Nell'aprile del 1850, il conte di Cavour era giornalista. Il banchiere Giulio Avigdor, deputato di Nizza, aveva fondato a Torino un giornale francese, *La voix de l'Italie*, e in un articolo sulle imposte attaccò vivacemente il *Risorgimento*, adoperando frasi che mettevano in dubbio la delicatezza dei redattori di quel foglio, e del conte di Cavour in particolare. Ne seguì un duello: e la Camera detto fin d'allora il cattivo esempio di interporre la "prerogativa parlamentare„ fino alla chiusura della sessione. A sessione chiusa il conte di Cavour non era più giornalista, ma ministro d'agricoltura nel gabinetto d'Azeglio, — e nessuno si occupò più del duello.

Si è parlato di lui anche a proposito di un veterano del giornalismo italiano, un fiore di galantuomo, Felice Govean, morto a Torino. Nel 1861, il Govean, che, quantunque avesse fondato col dottor Bottero la *Gazzetta del Popolo*, non aveva mai parlato, nè scritto, nè chiesto nulla all'onnipotente ministro, gli scrisse accompagnandogli una lettera mandatagli da Garibaldi per raccomandare Luigi Stanzani di Ravenna, uno de' suoi salvatori del 1849, il quale desiderava un umile impiego al fanale di porto Corsini. La lettera del Govean e la risposta del conte di Cavour insegnano come si faceva una volta.... il giornalista e il ministro. "Nessun miglior testimonio di lei — scriveva il Govean — del come io non le abbia mai parlato, nè scritto, nè chiestole cosa alcuna. E così per tutti i ministri che furono.„ Ed il Cavour rispondeva: "Compio ad un debito di giustizia confermando la sua asserzione non avere Ella mai chiesto nulla al ministro a cui ha scritto; avversario leale e sostenitore disinteressato, Ella si mantenne sempre puro di ogni contatto col potere „ — e non si tratteneva dal deplorare che "il bravo generale che ha lasciato che i finti suoi seguaci si carpissero i gradi di generale ed ammiraglio, fosse ridotto a richiedere un posto di guardia fanali.„

*

Felice Govean aveva quasi ottant'anni. Era un liberale convinto, e manifestò in gioventù la sua passione per la libertà non soltanto nel giornale da lui fondato con Bottero e Borella, ma anche in molti drammi storici che dal '48 al '59 eccitarono vivamente i sentimenti patriotici nel Piemonte. Ricordo i titoli d'un *Pietro Micca*, d'un *Assedio d'Alessandria*, *I Valdesi*, *Guttemberg*.... ed è suo anche un *Gesù Cristo*, esumato non è molto quando il Bovio trattò lo stesso argomento per il teatro, e nel quale il Govean, con minore profondità di dottrina, ma con non minore spontaneità, precedette di molti anni Ernesto Renan nel concetto di rappresentare artisticamente il Cristo umanato. Da più di trent'anni il Govean si era ritirato dalla *Gazzetta* e viveva modestamente circondato dall'affetto di una famiglia che lo adorava e di pochi ma fidi amici. Non aveva mai avuto nè ambito onori, ed è morto serenamente, in una modesta cameretta, dopo avere egli stesso preparato i suoi cari al doloroso distacco.

Eppure quanto invidiabile deve parere una

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma Liebig in inchiostro azzurro
La Compagnia che fabbrica quest'Estratto vanta 33 anni di successo mondiale ed occupa il primo rango fra tutti i prodotti congeneri. (6)

fine simile a molti di noi giornalisti che ci possiamo aspettare da un giorno all'altro di finire all'ospedale, o andare a godere in carcere le delizie del codice zanardelliano, o buscarsi un colpo di punta a traverso alla pancia.... o alla gola.

Se rinasco un'altra volta ho già scelto una professione: anderò a fare il *torero*, l'*espada*, il *matador* nelle *corride* spagnole. Almeno quando sarò per morire di polmonite, qualche regina manderà un ufficiale della sua casa a visitarmi, come hanno fatto la regina reggente di Spagna e la principessa Isabella per Frascuelo, e potrò anch'io rispondere come egli ha risposto: "Dite alla Regina che io sto molto meglio e la ringrazio infinitamente di questa alta testimonianza della sua benevola sollecitudine. „

La risposta non poteva essere più spagnola: ma non fu veritiera. Il povero Frascuelo, che credeva di star molto meglio, morì la mattina dopo, lasciando, a quanto scrivono, dodici milioni di patrimonio. Danari e santità, metà della metà; — ma anche così, non ci sarebbe male. Il suo "costume„ da *espada*, con dei bottoni formati di brillanti grossi come nocciuole, e tutto tempestato di pietre preziose e ricami d'oro, è valutata 400 000 franchi. Nessun giornalista lascerà mai agli eredi un *frac* di tanto valore. Alle ricchezze aggiungete la reputazione che Frascuelo godeva in tutta la Spagna, dove la di lui morte fa dimenticare la esplosione del *Maine*, la irritazione degli Americani del Nord, la questione di Cuba, la nuova rivoluzione delle Filippine, e la minaccia d'una guerra con gli Stati Uniti, che sarebbe per la Spagna un vero colpo di grazia.

*

Les morts vont vite: dovrei rammentarne parecchi mancati in questi ultimi giorni. Eugenio Fasciotti senatore del regno e prefetto a riposo, era stato console generale del re di Sardegna a Napoli fra il '49 e il '59, e quanti esuli volontari si erano rivolti a lui per potere almeno prendere liberamente la via dell'esilio! Paolo Emilio Castagnola era un buon letterato della vecchia scuola romana discesa per li rami da Salvatore Betti e da altri suoi contemporanei. Il marchese Domenico Pareto di Genova era stato ministro di Carlo Alberto a Roma nel 1848; e l'ex deputato Paolo Billia udinese, da non confondersi con il fu Antonio Billia deputato di Corteolona prima del Cavallotti, era un brav'uomo che s'era stancato presto della politica dopo aver rappresentato per una legislatura il collegio di San Daniele.

Ma non parliamo di morti. Non sempre è facile il parlarne con giustizia. Si dovrebbe aspettare qualche anno a scrivere le necrologie, e qualche lustro a decretare i monumenti. In un grande imbarazzo s'è trovato il conte de Mun che l'Accademia francese ha chiamato indegnamente a succedere a Jules Simon. L'antico capitano di corazzieri, che non ha mai scritto un libro ed a cui si è conferita l'immortalità.... accademica, perchè è deputato e oratore cattolico, cercò togliersi dal fastidio obbligatorio di lodare il suo predecessore,

Scusandosi col dir: non lo conosco;

ma poi sembra che la memoria l'abbia aiutato tanto da permettergli di parlare con garbo del Simon come letterato, come giornalista, come professore ed anche come uomo politico. Via! Giulio Simon può esser contento!

Lo è stato molto di più l'uditorio parigino che assiste alla conferenza di Antonio Fogazzaro sulla missione civilizzatrice della poesia. I giornali francesi, pieni di tenerezza per noi quando non temono la concorrenza sul loro mercato, hanno detto un mondo di bene dell'autore di *Daniele Cortis*, ben inteso con qualcuno dei soliti strafalcioni. L'argomento bellissimo è stato svolto dal Fogazzaro splendidamente. Speriamo che la conferenza si potrà udire presto anche di qua dalle Alpi. Ho una gran voglia di persuadermi che c'è in questo mondo qualche cosa che ha una missione civilizzatrice. In parola d'onore, non si direbbe davvero in questa fin di secolo, che ha veduto il processo Dreyfus, e le palle *dum-dum*.

Cicco e Cola.

GLI OSTAGGI MILANESI

(Dalle memorie d'un commissario austriaco).

Il nome del commissario tirolese Maurizio De Betta è volato all'infamia, negli annali delle Cinque Giornate: lo si dipinge ai fianchi di Radetzky, cinico insultatore de' prigionieri in Castello; lo si incolpa dell'uccisione di Carlo Porro, morto misteriosamente di un colpo di fucile a Melegnano.

Il De Betta era senza dubbio un pessimo arnese di polizia: ma neanche a lui può negarsi quel diritto di difesa, di cui si larghreggia per ogni sorta di delinquenti; e va quindi esaminata imparzialmente l'apologia che egli stampò a Vienna fin dal 1850 col titolo: *Gli ostaggi milanesi alla fortezza di Kufstein (Die Mailänder Geiseln auf der Festung K.*, 16° XII-183). È un libro che ha quasi l'attrattiva dell'inedito, perchè gli storici milanesi non ne hanno tenuto alcun conto; e così con le giustificazioni, assai magre del De Betta, passarono inosservati molti interessanti particolari di fatto, che egli intreccia alla sua difesa, e parecchie confessioni preziose, che qua e là si è lasciato sfuggire.

Il De Betta si era trovato in una situazione veramente terribile la mattina del 18 marzo, entrando nell'ufficio di polizia: aveva da stesso al Torresani i suoi timori sullo scoppio imminente di una rivoluzione: e il Torresani gli aveva dato una lavata di capo, chiamandolo visionario. Più tardi, allibito e tremante, per la brutta piega degli avvenimenti, il Torresani aveva ingiunto al De Betta di recarsi da Radetzky in castello — secondo le disposizioni *già prese da tempo* in caso di torbidi; — e il De Betta dovè abbandonare al 22 marzo Milano, ignaro della sorte della sua numerosa famiglia, che abitava presso una delle caserme di polizziotti, attorno a cui più accanita s'era svolta la mischia.

Soltanto dopo due mesi di penosa incertezza il De Betta potè apprender le notizie de' suoi, ma lungi dal confortarlo recavano nuove e più crudeli ferite al suo cuore paterno. La figlia maggiore s'era potuta riparare, con un fratellino di sette anni, in una casa generosamente ospitale, di cui il De Betta non si sa perchè tace il nome; ma altri due figli erano prigionieri, e sovr'essi ricadevano l'odio e lo sprezzo da cui era circondato il suo nome.

"Il sangue di Porro grida vendetta„ avrebbe risposto il Casati-alle rimostranze e alle preghiere d'uno dei giovani Betta; ond'è che il commissario tirolese si affrettò a scrivere al Presidente del Governo Provvisorio, dichiarandosi pronto a costituirsi come ostaggio. Egli giura su quanto ha di più sacro — sul capo de' figli, a cui il libro è dedicato — di esser innocente della morte del Porro; e la narrazione della fu del luttuoso accidente merita di esser riprodotta per intero:

"... Andammo nell'abitazione del mastro di Posta, dove la gran sala a pianterreno era stata sgombrata per noi. Dopo che io avevo la fretta accompagnato il Bellati in una bella stanza a primo piano, dove c'era un vasto letto all'italiana, condussi gli altri venti ostaggi nella sala destinata, che, voglio supporre per imprevidenza, era ancora al buio. "Un lume, gridai, e a questa mia esclamazione seguì il bagliore d'un colpo di fucile, sparato nella stessa stanza. Grande e generale fu la sorpresa, ed io mi diedi cura di verificare se il colpo fosse sfuggito ad una delle guardie di polizia. Si eran portati de' lumi e fu constatato che i fucili delle guardie erano tutti ancor carichi. Ciò valse anche più a preoccuparmi, perchè lo pensavo che il colpo era stato tirato dal di fuori, attraverso la finestra aperta, o qualcuno degli ostaggi possedeva un'arma da fuoco.

"Ma intanto odii rivolgermi con voce lamentevole le parole: "Betta, io muoio„. Mi guardai attorno, e vidi il conte Carlo Porro puntar nel suo sangue. "Mio Dio, esclamai, che cosa è successo? „ e corsi a lui, che era fra le braccia de' medici Peluso e Longhi, i quali dichiararono la ferita mortale. La palla era penetrata del petto sino alla spina dorsale. Con le lagrime agli occhi — poichè quella sorte crudele colpiva uno de' migliori, forse il migliore fra tutti gli ostaggi — m'ero avvicinato all'infelice, che notando la mia costernazione mi fece coraggio ed assicurò ch'egli vedava nell'accaduto una pura disgrazia, ed esser convinto che non si trattasse di colpo premeditato. Io feci cenno di tacere a' suoi compagni — alcuni de' quali cominciavano già a gridare al tradimento, all'infame assassinio — e ripetetti ad alta voce le parole del morente, che sorretto tra le braccia degli amici ancora una volta, a mio conforto e in ogni caso a mia giustificazione, rinnovò quella dichiarazione, ed ammoni seriamente a non snaturare la verità de' fatti. Si era intanto preparato un letto; io avevo mandato, ma invano, a cercare un prete, quando il Porro mi chiamò a sè, e mi espresse il desiderio di affidare al Peluso le sue ultime volontà. Che cosa avrei potuto rifiutare allo sventurato e nobile giovane? Peluso ricevette il suo testamento: poi il Porro chiese ancora di me, mi ringraziò, mi baciò; dopo di che lo andai dal maresciallo a far rapporto.... Un caporale delle guardie mi confessò tremando che nell'abbassare il fucile, quando volleva entrar nella sala, gli era sfuggito il colpo: e questa confessione rese superflua ogni altra inchiesta, tanto più che al male fatto non c'era ormai più rimedio.„

Potrebbe, è vero, domandarsi perchè anche il fucile dell'imprudente caporale non fosse stato lì subito, in presenza di tutti, verificato al pari di quelli delle guardie. Ma in complesso il racconto del De Betta pare accettabile, sia perchè collima con la testimonianza — raccolta dall'Ottolini — del mastro di posta, che non udì mai una recriminazione sul labbro del Porro, sorvissuto circa trent'ore; sia perchè ripugna alla natura umana di credere che il De Betta invocasse ripetutamente i figli, da lui idolatrati, a mallevadori d'uno sperguro. Il Porro era poi d'indole così mite e soave, che non si potrebbe concepire, neppure nell'animo d'un poliziotto, un tal odio personale feroce da spingere all'assassinio. L'ipotesi d'una disgrazia è dunque la più verosimile: e il De Betta può esser assolto per non provata reità.

*

Meno convincenti son le discolpe del commissario tirolese, allorchè egli non solo nega le accuse di inumanità verso i prigionieri, ma si atteggia addirittura a loro salvatore, a loro nume tutelare. La penuria di provvigioni in Castello non permettova di larghreggiare coi detenuti; e il De Betta pretende che questi più d'una volta non avrebbero avuto un tozzo da sfamarsi, senza le sue amorosè premure.

"Eran già trascorse più ore, ed io aspettavo ansioso di dar da mangiare ai prigionieri, quando arrivarono i primi trasporti di viveri, scortati da soldati e cannoni.... Centinaia di affamati vi si gettaron subito sopra, e in un attimo fu fatto *repulisti*. Io avrei dovuto aspettare una seconda spedizione, e poichè prevedevo che mi sarebbe toccata la stessa sorte di restare a mani vuote, mi rivolsi all'aiutante del maresciallo, conte Festetics, ed egli generoso e cortese mi procurò delle pagnotte di soldati. Feci lo stesso le porzioni, secondo il numero de' prigionieri, e consegnai a ciascuno la sua — il terzo d'una pagnotta. Sebbene mi sforzassi di non tradire la mia emozione, pure al vedere un marchese, un conte, un banchiere, un ricco negoziante stendere la mano ad un tozzo di pan nero, non potevo rattenere i singhiozzi: e da ciò uomini retti e lealì avrebbero dovuto giudicare l'animo mio. Molti ricevettero invero, con emozione eguale alla mia, quell'unico cibo che era allora ottenibile, e mi ringraziarono di cuore....

"Dirimpetto al carcere dei detenuti politici v'erano circa 500 arrestati per misura precauzionale (?!), quasi tutta gente già colpita da precedenti condanne criminali, recidivi ed incorreggibili. Anche costoro sentivano il bisogno di mangiare, e poichè l'insolito ritardo era da loro attribuito, non ad impossibilità di aver vettovaglie, ma ad un inasprimento di pena, cominciarono a far baccano, a bestemmiare e imprecare, minacciando di atterrare le inferriate e le porte.... „

Il De Betta si arroga anche maggiori benemerenze per aver salvato un'infinità di milanesi, che i soldati inferociti dalla lotta avrebbero voluto massacrare. I primi a dovergli la vita furono certi Osculati, padre e figlio, che applicando il *rumores fuge* se la svignavano da Milano in carrozza da Porta Sempione. Un gruppo di ussari intimò l'*alt* al cocchiere, ma questi imprudente volle sferzare i cavalli, e in un attimo la carrozza fu circondata da soldati che sciabolavano a destra e sinistra. Più morti che vivi i due Osculati furono condotti in Castello, dove il De Betta — attestando che eran "buoni cittadini„ — ne ottenne da Radetzky il rilascio.

Sempre per sua intercessione, il generale Wocher e lo Schönhals sarebbero intervenuti a far cessare delle carneficine, sguainando addirittura la sciabola contro i croati, ebbri di sangue.

"Da una casa nelle vicinanze di Porta Comasina si era già sin dal primo giorno tirato continuamente su' soldati e molti eran caduti vittime degli assassini (*sic*). Allora si



Come era il Corso di Porta Tosa (ora Vittoria) nel 1848.



In commemorazione delle Cinque Giornate — Com'era la Piazza del Duomo nel 1848 (fotografie Calzolari, Guigoni e Bossi successori).



IN COMMEMORAZIONE DELLE CINQUE GIORNATE. — I POPOLANI SI IMPADRONISCONO DELLE ARMI ESISTENTI NELLA GALLERIA UBOLDI.
(Disegno di A. Beltrame, da documenti dell'epoca.)

decise una buona volta di prender d'assalto la casa; e i croati portarono i prigionieri in castello. I soldati che stavano là sulla piazza volevano senza tanti processi venderare i loro fratelli: ed uno de' prigionieri fu subito trucidato, ad un altro si crivellò la testa di colpi, il terzo avrebbe avuto ugual sorte se lo non fossi corso dal maresciallo, e il gen. Wocher non avesse con severi ordini impedito un nuovo misfatto...

* L'esasperazione tra soldati e milanesi era ormai salita a tal grado, che da ogni parte si commettevano le più orribili crudeltà. Un usciere ucciso fu trascinato per le vie, legato ad una corda, tra gli schignazzamenti della folla. L'italiano che l'aveva ucciso fu poi preso e portato in Castello, e su due piedi condannato alla fucilazione. Egli la subì — le mani avvinte sul dorso, senza benda sugli occhi — con la più grande indifferenza e con un meraviglioso sprezzo della morte. „

Per quel che riguarda l'umanità de' generali Wocher e Schönhals le assersioni del De Betta sono assai discutibili, dacchè egli stesso più oltre, per celebrare la magnanimità di Radetzky, accenna allo sterminio che l'*entourage* del maresciallo avrebbe fatto volentieri della ribelle città.

* La bontà di Radetzky in quei giorni non è generalmente conosciuta. Milano gli deve la sua esistenza: *forse*, senza Radetzky, sarebbe stata completamente rovinata o almeno mutilata l'ottava meraviglia del mondo, l'Arco della Pace, *che si voleva far saltare in aria;* e la città in gran parte sarebbe stata distrutta e incendiata.

* A questi suggerimenti l'eroe calunniato rispose: — che direbbe l'Europa, se ci degradassimo a diventare dei vandali, per quanto provocati, e lesi ne' nostri più sacri diritti ?

* *Radetzky ha salvato Milano* — queste parole dovrebbero incidersi a lettere d'oro su tutte le porte della capitale lombarda !...„

*

Descrivendo la ritirata degli austriaci da Milano il De Betta dà particolari importanti sulla scelta degli ostaggi.

* Era cosa convenuta — egli dice — di portar dietro degli ostaggi, ma sul loro numero non si era presa, fino all'ultimo momento, alcuna decisione. Soltanto alla mancanza di mezzi di trasporto — il capitano Herbert annunciò tra la generale sorpresa che mancavano 400 cavalli — dev'esser scritta la limitazione del numero degli ostaggi. Dapprima, su più di 3000 prigionieri, se n'erano designati 120, poi 100, che presto scesero a 60, per finalmente ridursi alla cifra insignificante di 21. „

Tra loro se ne trovavano due, condotti in Castello nel pomeriggio del 22. Entrambi erano della fabbrica Fortis, nei pressi di Porta Vercellina; e accusati di aver ucciso parecchi soldati, eran stati salvati dal generale Schönhals, che li aveva sottratti al furore delle truppe.

La lista degli ostaggi, data dal De Betta, evidentemente la sola autentica, ha qualche variante con quella che recano gli storici milanesi, poichè non vi figurano nè l'Appiani, nè il nobile Bellotti assessore municipale: e comprende invece il maestro di scherma Fortunato Citerio e il medico Longhi Benigno, che già vedemmo assistere il Porro ferito.

Non pare che il De Betta avesse alcuna influenza nella scelta degli ostaggi, poichè egli non sa darsi pace che fosse prosciolto l'assessore Marco Greppi, contro il quale inveisce con poliziesca ferocia.

* Fu lui che ne' tumulti di Piazza Fontana, l'8 settembre 1847, si mostrò aperto nemico del governo austriaco; fu lui uno de' primi a dar la parola d'ordine di non fumare nè giocare al lotto (onde il governo nella sola provincia di Milano perdette in un mese più di centomila svanziche); fu lui che dal balcone del Club dei Lions, con le braccia incrociate e il cappello tirato sugli occhi, applaudiva alle violenze contro chi fumava. Un individuo della sua lega cavalcò apposta dalla Corsia del giardino verso il caffè Martini col sigaro in bocca. S'udì allora risuonare da ogni parte il grido: *fuori la cigara,* e Greppi gongolante batteva le mani inguantate. „

Il De Betta dice di esser cascato dalle nuvole, quando vide il Greppi non solo rilasciato, ma colmato di cortesie dagli ufficiali austriaci, framezzo ai quali fumava (?!), e insinua di servigi che egli avrebbe promesso di rendere.... mentre in realtà sappiamo che il Greppi fu scambiato col maggiore Ettingshausen, fatto prigioniero dagli insorti.

In generale il De Betta ama molto le insinuazioni gesuitiche, con le quali non risparmia nè la vita privata di alcuni patrioti — per esempio, il conte Martini — nè gli stessi ufficiali austriaci. Egli non riesce a dissimulare che godeva nel corpo degli ufficiali più cordiali antipatie: e riferisce parole sprezzanti da taluni direttegli — narra persino qualche pericolo corso di bastonate e peggio. Per rappresaglia in tutto il suo libro s'incontrano allusioni oscure a intelligenze sospette, o per lo meno a indulgenze colpevoli che più d'un ufficiale avrebbe avuto con gli ostaggi.

Un capitano avrebbe rivolto ai fratelli Porro confortanti parole, assicurandoli che la contessa Spaur faceva il possibile a loro favore; altri avrebbe cercato ingannare Radetzky, proferendosi a scortare gli ostaggi a Palmanova, anzichè a Kufstein. Da ciò la necessità per il De Betta di tener tanto di occhi aperti, onde spiare e sventare ogni manovra: il Belgioioso aveva cercato di sedurre a Melegnano con larghe promesse un croato; e la ricchezza de' prigionieri milanesi costituiva un elemento tentatore pericolosissimo.

Oh sulla avidità e rapacità soldatesca il De Betta ne racconta delle carine: una volta un capitano croato fa applicare in Manerbio 25 bastonate a una dozzina di militi della sua compagnia, che avevano rubato de' viveri; e il commissario tirolese osserva malignamente, che questa severità sarebbe stata lodevolissima, se il capitano stesso non avesse recato seco un carro pieno di stoffe, vestiarii, orecchini, orologi, posate d'argento ed altre " memorie italiane „ che era venuto raccogliendo nel suo cammino da Milano in poi. Ond'è che uno dei soldati, gemente sotto i colpi di bastone, si lasciò sfuggire le parole: " ma lei, capitano, non mi fece punire, quando dividemmo assieme que' certi cucchiai d'argento !... „ Il De Betta fu presente a fieri rabbuffi, dati da Radetzky a ufficiali croati per questi ed altri simili ladroneggi.

*

A Orzinuovi furono affidati al De Betta altri ostaggi, tra cui un conte Barni e il corriere Lorenzo Parfumi di Brescia, presso il quale si era sequestrata una importante e compromettente corrispondenza politica. In tutto eran 36 gli ostaggi italiani, che il De Betta doveva condurre alla fortezza di Kufstein, ben bene ammanettati per buon tratto di via

Secondo il De Betta, questo duro trattamento era stato desiderato dai prigionieri: egli narra una storiella ridicola per provare che le manette furon volute da loro! La morte del Porro a Melegnano aveva, cioè, prodotto un' impressione terribile su uno degli ostaggi, tantochè cominciò a dar segni di alienazione mentale. Ora per guarirlo, con nuova terapeutica, i suoi compagni suggerirono l'espediente che il commissario usasse verso tutti la massima severità!...

Il viaggio pel Trentino e pel Tirolo è pieno di incidenti caratteristici. A Roveredo gli ostaggi furono accolti nel convento dei francescani, in cui il ricco negoziante G. B. Tacchi faceva gli onori di casa. I buoni frati prodigavano ai prigionieri le più affettuose, " devote „ attenzioni; gentili signore mandarono in dono biancheria superba, con le loro cifre ricamate. Il De Betta era già molto irritato da queste dimostrazioni patriottiche, quando ad accrescere i suoi sospetti uno spione gli riferisce che un viaggiatore venuto da Desenzano aveva parlato in caffè di un colpo di mano predisposto per liberare i prigionieri. Nel cuor della notte il De Betta esce alla ricerca dell'individuo che aveva sparsa la voce; sugli indizi del caffettiere, fa svegliare un povero diavolo, preteso propalatore della notizia. Pur avendo acquistato la certezza che si trattava di fantastiche dicerie, il De Betta fa anticipar la partenza degli ostaggi, e consiglia alla guarnigione di Roveredo di tener pronti i cannoni !...

Passando pel Tirolo il De Betta era naturalmente esonerato da questi timori di macchinazioni liberali a favor degli ostaggi: ma riconosce con franchezza che non era minore la sua preoccupazione per l'odio accanito de' fedeli tirolesi contro i ribelli italiani. A Klausen, la guardia nazionale si offrì spontaneamente a scortare la piccola scorta dalla noia di invigilare sui prigionieri: un " ingenuo „ — così lo chiama il De Betta — arrivò a domandargli se non sarebbe lecito di far la festa a qualcuno degli ostaggi (" *ich möchte einen der Walschen niederschiessen* „). L'oste poi credeva di non poter meglio sfogare il suo odio per gli italiani, che presentando un conto esageratissimo. Il De Betta gli osservò che con ciò avrebbe danneggiato unicamente l'erario, perchè gli ostaggi non pagavan del loro: e con rude sincerità l'oste tirolese chiamò allora un bell'asino l'imperatore, che spendeva di sua tasca per quelle " canaglie di italiani „.

A Kufstein la popolazione era così ostile da irritarsi persino perchè si era concesso ai prigionieri di scender dalla fortezza in paese pel desinare. Certo Bressi, che, mandato dalla famiglia Fortis a Vienna per ottenere la liberazione degli ostaggi era riuscito nel suo intento e volò a Kufstein, glorioso e trionfante, col decreto in mano, fu a un pelo di esser accoppato dalla popolazione esasperata! Il De Betta freme di rabbia al pensare che il gabinetto viennese rispettasse così poco le disposizioni tassative di Radetzky di non rilasciare gli ostaggi senza il suo assenso; e ha parole di fuoco contro il Pillersdorff, contro ilFicquelmont, al quale giustamente rinfaccia la sua puerile fiducia di un tempo " che con un buon pranzo avrebbe fatto dimenticare ai milanesi Pio IX, la patria e tutti i dolori e le umiliazioni sofferte. „

Anche la *Wiener Zeitung,* che pubblicò un articolo favorevole alla liberazione degli ostaggi, viene sospettata dal De Betta, come troppo cedevole alle seduzioni dell' " oro italiano „. La rivoluzione di Vienna fu, secondo lui, fomentata sopratutto da danaro lombardo: e per dare una idea di " certe influenze „ anche nelle alte sfere, il De Betta cita un caso curioso. Un bel giorno al comandante della fortezza di Kufstein arriva una staffetta, recante un plico con tanto di sigillo vicereale. Il comandante apre il messaggio, tutto ansioso di apprendere chi sa quali ordini: e con sua meraviglia non trova dentro che una lettera insignificante da recapitare al Fortis. Chi può dire — si domanda scandalizzato il De Betta — quante volte si sian ripetuti simili abusi ?

Tenace esecutore delle istruzioni di Radetzky, il De Betta lottò *unguibus et rostris* per contendere sino all'ultimo la liberazione de' prigionieri: ed è comico sentirlo sfogare tutto il suo dispetto per quell'insuccesso. Tra lui e gli ostaggi l'antipatia malcelata aveva assunto negli ultimi tempi, un carattere di aperta ostilità: il De Betta racconta con tutta disinvoltura che " civettava „ le loro lettere e quando in esse si parlava de' fatti suoi le restituiva " allo scrivente con le giosse opportune „. Una di queste lettere postillate gli fu da Giulio Porro stracciata sul viso.

Prosciolti finalmente per ordine del ministero i prigionieri, alcuni si diressero a Salisburgo, i più a Vienna, dove il Bressi, autore precipuo della loro liberazione, li aspettava. Per vendicarsi di tutte le angherie del commissario tirolese, il Bressi, in nome degli amici, gli scrisse una lettera aquisitamente canzonatoria, che il De Betta ha l'ingenuità di pubblicare. Vi si accenna ai maltrattamenti, che il De Betta "facendo violenza alla bontà del suo cuore paterno era costretto ad infliggere agli ostaggi; „ lo si ringrazia della tenera sollecitudine, con cui avrebbe voluto prolungar loro il " delizioso soggiorno di Kufstein „ — e gli si dà infine una lezione solenne di generosità. Il De Betta, angosciato di non aver notizie de' suoi figli, aveva pregato qualcuno degli ostaggi di scrivere a Milano; e il Bressi comunica appunto nella sua lettera le informazioni ricevute — invitando il signor commissario a far l'esame di coscienza se ei fosse meritevole di questi delicati riguardi.

*

Con la lettera sarcastica del Bressi si chiude l'apologia del De Betta, che di tutte le ingiurie, di tutte le amarezze si dichiara risarcito ad usura da una lode di Radetzky, dalla " soddisfazione de' suoi superiori „. Egli fu il solo degli alti impiegati di polizia, travolti nella rivoluzione di Milano, che continuò a far carriera; e di ciò orgoglioso, appioppa, quando gli capita il destro, qualche calcio fraterno ai caduti colleghi. Del famigerato Bolza (che voleva impiccarsi) dice ad esempio con gesuitica compunzione:

* L'infelice ne passò di tutti i colori, e soltanto dopo che persone autorevoli gli assicurarono la vita, diede parola che non avrebbe attentato a sè stesso. *Possa trovar conforto nella sua coscienza, se immeritamente sofferse!* Molto potrei narrar di quest'uomo, ma lo scopo del mio libro è ben diverso, perciò debbo limitarmi ad osservare che il Bolza nel più dei casi ha solo danneggiato sè stesso. Sarebbe difficile trovare un altro, che alla sua prontezza ed abilità nello scrivere — tantochè i suoi rapporti erano spesso purtroppo della.... poesia — accoppiasse un talento particolare, una passione tutta speciale, come lui, per la parte esecutiva del servizio, e un'abnegazione senza esempio

nel sacrificar la sua fama. Più d'una volta egli rese servigi, a cui nessun altro impiegato avrebbe consentito di prestarsi! „

Il De Betta rende omaggio al Torresani, per aver ricusato virilmente di obbedire a' decreti — da' ribelli estorti all'O' Donell; — ma, come abbiamo sentito, lo taccia di fenomenale imprevidenza. Nella stampa viennese del '48 il direttore di polizia di Milano si vide — dopo le Cinque Giornate — fatto bersaglio a fierissimi attacchi, tanto da parte de' liberali, che.... dei reazionari. Chi lo crederebbe? L'*Oesterreichischer Courier* del 3 agosto 1848 incolpava il Torresani di avere co' suoi rapporti ingannato le autorità centrali di Vienna, e fatto le viste di non sentire l'urgano che si appressava, perchè una rivoluzione l'avrebbe esonerato dall'obbligo increscioso di render conto delle somme cospicue passate per le sue mani. Era perciò — assicurava l'*Oesterreichischer Courier* — che la ritirata degli austriaci da Milano aveva tutt'altro che addolorato l'ex direttore di polizia!

Il Torresani, che stava ritemprandosi ad Innsbruck dalle angoscie sofferte nelle Cinque Giornate, rispose all'attacco dell' *Oesterreichischer Courier* con un'inserzione a pagamento nell'*Augeburger Allgemeine Zeitung*. Cominciava minacciando un processo per diffamazione (che si guardò poi dal fare), protestava di non aver mai, nel suo ufficio, avuto maneggio di denaro; prendeva a testimonio l'intera cittadinanza di Innsbruck delle lagrime di gioia che avea versato per le vittorie di Radetzky, che gli avevan reso possibile di riabbracciare la sua famiglia, bistrattata a Milano.

* Perchè mi si attacca? — concludeva — Si teme forse ch'io voglia rientrar in carriera? È vano timore, poichè io stesso, sentendomi inadatto a' nuovi tempi, mi ritraggo spontaneo nella tranquillità della vita privata, confortato dalla mia pura coscienza, e dalla benevolenza de' miei superiori, i soli giudici ch'io riconosca, ed a' quali ho dato le più ampie spiegazioni. „

La breve dichiarazione del Torresani è scritta da maestro (doveva aver talento letterario, e suo nipote barone Carlo è oggi un romanziere di qualche nome in Austria): e quando perciò le sue relazioni d'ufficio potranno essere dissepolte da' polverosi archivi, offriranno certo non mediocre interesse.

La *bête noire* del De Betta era però il vicegovernatore O' Donell, che egli tratta da traditore e vile, rinnovando contro lui le invettive che l'*Allgemeine Zeitung*, portavoce del quartier generale di Radetzky, gli aveva scagliato all'indomani della rivoluzione. Delle discolpe dell'O' Donell il commissario tirolese non ha la degnazione di occuparsi; e in ciò, bisogna dirlo, è stato imitato dagli storici italiani delle Cinque Giornate, a' quali è sfuggito un supplemento della *Wiener Zeitung* (26 luglio 1848) quasi interamente dedicato ad un'auto-apologia dell'ex vicegovernatore. Questo supplemento è per vero abbastanza raro, poichè in più d'una biblioteca di Vienna manca nella collezione dell'*I. R. Gazzetta*: ma fa meraviglia come in Italia i nemici del conte Casati, così diligenti nel raccogliere ogni menomo accenno a lui sfavorevole, lasciassero passare inosservata questa formidabile requisitoria dell'O' Donell contro il podestà di Milano. Era solo mettendo in luce la pretesa doppiezza e slealtà del Casati che l'O' Donell sperava di giustificare sè stesso dalle accuse del partito militare: e a sentirlo, il Casati avrebbe avuto veramente un'anima di Jago. In casa Taverna, il Casati gli avrebbe più volte ripetuto — finchè la vittoria del popolo non fu decisa — che era anche lui podestà un prigioniero degli insorti; e quando l'O' Donell indignato della commedia gli parlò fuor de' denti, il Casati lo avrebbe portato nel gabinetto del conte Taverna, e là, davanti a un' immagine della Madonna, avrebbe piangendo giurato di esser incapace di una fellonia. Mai l'O' Donell vide il Casati portar la coccarda, quando conferivano insieme, e suppone che come il *Gingillino* di Giusti la serbasse in tasca per tirarla fuori, o rimetterla dentro, a seconda dei casi.

La veracità dell'O' Donell ne' suoi attacchi al Casati mi pare assai problematica, dacchè egli dice cose evidentemente false sui mali trattamenti subiti a Milano. Per quattro settimane dovette abitare una stanza fetida, angusta nell'ufficio di polizia: privato d'ogni agio — tanto da dover mangiare con le dita — non aveva neppure il permesso di passeggiare per qualche ora all'aperto; solo dopo un mese, trasportato al palazzo vicereale, ebbe i riguardi dovuti al suo grado.

Con queste storielle, e con altre accuse all'arcivescovo — che egli avrebbe redarguito, quando gli comparve dinanzi con la coccarda — s'illudeva l'O' Donell di poter disarmare le troppo fondate censure a suo carico: ma l'*Allgemeine Zeitung* del 3 agosto gli dava il colpo di grazia con un altro articolo, in cui deplorava che a Milano l'autorità politica in quel supremo frangente fosse stata rappresentata da un individuo incapace e pusillanime. Rispose sdegnosamente l'O' Donell nel numero del 15 agosto; e in uno slancio d'insolito coraggio e di lucidità intellettuale esclamava esser ridicolo non tener conto di certe forze irresistibili che si sprigionavano per tutta Europa. Qualche precauzione poliziesca presa a tempo, un paio di guardie di più o di meno, non potevano arrestar la storia del mondo (*Weltgeschichte*) nè il " fatale suo andare. „

Ma l'O' Donell era ormai un uomo spacciato e lo *Memorie del veterano austriaco*, del generale Schönhals, suggellavano nel 1852 la condanna pronunciata su lui dal partito militare vittorioso. Ben tentò anche allora di difendersi, con un'inserzione nella *Wiener Zeitung* (9 luglio 1852): e pregava sommessamente l'illustre generale a riflettere che egli non poteva il 18 marzo 1848 annunciare al popolo milanese le magnanime concessioni imperiali, tenendo i cannoni pronti e le miccie accese. Per quel giorno egli aveva convocato la Congregazione centrale nel palazzo di Governo, e non poteva decentemente farlo occupare dalle truppe, perchè, nessuno degli invitati sarebbe allora intervenuto....

Vane scuse: gli storici austriaci coll' Helfert alla testa sono inesorabili contro il povero vicegovernatore; e gli appongono, come il De Betta, di avere per cecità o per tradimento, ingannato Radetzky, pregandolo a non prendere nessuna misura militare senza espressa richiesta dell'autorità politica, e agevolando così il pieno successo dell'insurrezione.

*

Il solo funzionario civile, di cui il De Betta parli con entusiasmo è il conte Pachta; ed è il caso di ripetere *arcades ambo*. È noto che costui, mentre l'O' Donell cedeva alle intimazioni de' liberali, s'era nascosto in un *lieu d'aisance*, ma sarebbe stato facilmente scovato e massacrato, se cittadini, solleciti di non veder inaugurata la rivoluzione con un fatto di sangue, non avessero storna la folla dal proposito di invadere l'appartamento del Pachta. Ebbene, in compenso di questa generosità sentiamo che cosa l'allegro conte narrava al De Betta:

* Egli mi raccontò, con quella giovialità che era in lui seconda natura, che i milanesi anche nel suo appartamento al secondo piano del Palazzo di Governo s'erano compiaciuti di appropriarsi la più parte delle sue supellettili e gli avevan fatto l'onore di asportarle come *ricordo*. Benchè egli si trovasse in una attigua stanza (*sic*), aveva potuto tenersi nascosto, e si era poi deciso a cercar rifugio presso il Feldmaresciallo. „

Già il Cattaneo nell'*Archivio triennale* notò giustamente che il Pachta, dissestato e pieno di debiti, aveva tutto l'interesse di fingersi svaligiato di somme che non possedeva, per ottenere dal governo austriaco vistosi indennizzi; e non varrebbe quindi la pena di sbugiardare le facete invenzioni del conte.

Eppure le sue confidenze al De Betta furono raccolte dal barone Helfert — studioso di infamare la rivoluzione milanese con l'addebitarle non so quanti "attentati alla proprietà privata. „ Che la probità ambrosiana si rivelasse persino fra l'ardore della mischia con la scritta: *morte ai ladri*, che spiccava su qualche barricata, non significa nulla per il barone Helfert. " Eran queste — egli esclama beffardamente — le solite frasi fatte d'ogni rivoluzione! „ Quando le prove più luminose lo smentiscono, lo storico reazionario ricorre alle insinuazioni lolesche. Per esempio il generale Wocher, un erudito, un classicista, secondo l'Helfert, — tantochè avrebbe tenuto sempre in tasca un Omero od un Pindaro nel testo greco — possedeva una preziosa biblioteca, che egli con lieta sorpresa ritrovò intatta al suo ritorno in Milano.

L' Helfert per spiegare questa " eccezione „ narra una storiella puerile. Il Wocher si trovava cioè il 18 marzo — al momento in cui dal castello rimbombarono i 7 colpi d'allarme — nella sua stanza da studio, consultando un fascicolo della *Famiglia* del Litta; uscì frettolosamente di casa, e gli insorti, invadendo parecchi giorni dopo il suo appartamento, videro ancora aperto sul tavolo il fascicolo del Litta.

Ciò fu appunto riferito subito al Litta, presidente del Comitato di guerra: od egli, lusingato nella sua " vanità d'autore „ fece, per gratitudine, risparmiare la biblioteca del Wocher.

Si può esser più goffi nel denigrare? Se, come sostiene il barone Helfert, senza provarlo ben inteso, il ladroneggio fosse stata la *regola*, e il rispetto all'altrui proprietà l'eccezione, allora il Litta non avrebbe certo avuto il tempo di intervenire a salvare la libreria del Wocher. Gli invasori avrebbero asportato de' libri per " ricordo „, assai più facilmente che non le masserizie del Pachta.

È questo un saggio caratteristico dell'imparzialità storica del barone Helfert, che nel suo libro sulle Cinque Giornate (*Mailand und der lombardische Aufstandt*. Francoforte sul Meno, 1856) cita spesso l'apologia del commissario tirolese, come un modello di sincerità e di patriottismo.... austriaco.

Vienna, marzo.

ALESSANDRO LUZIO.

NOTERELLE.

Le poesie di Bacchilide (da una nota del prof. V. Inama al R. Istituto Lombardo). Fra i papiri greci pervenuti dall'Egitto al Museo Britannico si scoperse recentemente un volume (rotolo) di poesie di Bacchilide di Ceo, poeta vissuto nella prima metà del V secolo a. G. C., contemporaneo di Simonide, di Pindaro, di Eschilo. Il papiro giunse a Londra molto logoro e lacero, e ben ci volle la rara perizia e pazienza del dottor Kenyon, Conservatore del mss. al Museo Britannico, per ricomporre, coi dugento e più brani in cui era ridotto, tre lunghe liste contenenti complessivamente ben 1200 versi interi del testo greco.

Di Bacchilide non avevamo finora che pochi e brevissimi frammenti, ora abbiamo di lui venti componimenti, i più, pur troppo, frammentari, ma sei di essi interi e perfettamente conservati.

Quattordici sono epinici, vale a dire Odi, sul tipo di quelle di Pindaro, per celebrare vittorie riportate nelle gare ginnastiche ed equestri nelle grandi feste nazionali della Grecia. Due sono fra tutte notevoli e perchè ben conservate e perchè sono davvero pregevoli per meriti poetici. Una di queste, la V, è fatta per celebrare la vittoria riportata a Olimpia dal celere cavallo da corsa, Ferenico, di Gerone tiranno di Siracusa, il medesimo cavallo cantato anche da Pindaro nella sua prima Olimpica. Bacchilide racconta in questa sua ode, con arte piena di sentimento, le vicende dell'infelice eroe Meleagro.

Assai più interessanti per noi sono gli altri sei componimenti, perchè appartengono a un genere di poesia di cui non avevamo finora esempi nella letteratura greca. Sono narrazioni di fatti mitologici, e potrebbero in certo qual modo rassomigliarsi alle nostre ballate.

Ma due soli sono conservati (il XVII e il XVIII); in essi il poeta racconta, con molta grazia e con garbo squisito, imprese di Teseo, l'eroe nazionale di Atene.

La fama di Bacchilide da queste sue poesie viene riconfermata e accresciuta. Egli non è poeta di grande inspirazione, come Pindaro, ma è limpido ne' concetti, elegantissimo nella forma, grazioso nelle immagini, abilissimo sopratutto nel narrare e descrivere.

Questa scoperta è un nuovo e preziosissimo contributo per la lirica greca.

Concorso. La R. Accademia Filarmonica Romana (presidente duca Caetani) incaricata per decreto ministeriale del 19 novembre 1879, dell'esecuzione della Messa di Requiem che si suole celebrare annualmente al Pantheon per i solenni funerali di Vittorio Emanuele II, bandisce un Concorso Nazionale per la composizione della Messa che si dovrà eseguire nel gennaio 1899. La composizione dovrà essere a sole voci esclusivamente corale, per soprani, contralti, tenori e bassi, e i singoli pezzi saranno per quel numero di parti che il concorrente stimerà opportuno, senza oltrepassare le otto parti reali, tenendo conto che i soprani e i contralti, dei quali la R. Accademia può disporre in tale circostanza, sono per la maggior parte fanciulli. — Termine del concorso, il 30 settembre prossimo. Premio: una medaglia d'oro.



Roma. — Collocazione della prima pietra del monumento a Carlo Alberto (disegno dal vero di E. e F. Matania).



Roma. — Scoprimento del busto al colonnello Galliano dinanzi la caserma Principe di Napoli (disegno di Dante Paolocci) [V. il Corriere].

NEL REGNO DELLE CHIMERE.

" In che consiste la felicità? Qual è l' uomo felice? Si può raggiungere a questo mondo la felicità, e come, e dove? „

Ed ecco che dei tre figli di Eraldo, il primo, Fiorenzo, la cerca nella bellezza, il secondo, Fulgenzio, la cerca nella ricchezza, il terzo, Mansueto, la cerca e la trova nel lavoro e nella pace domestica.

Questo ci pare il filo conduttore, il pensiero dominante, la morale nascosta in tutti i racconti compresi nel *Regno delle Chimere* di Cordelia, testè pubblicato [1].

È una raccolta di racconti fantastici, meravigliosi, inverosimili, ma che nulla hanno da vedere nè coi racconti fantastici di autori stranieri, nè con quelli che ci facevano leggere quando eravamo bambini, e che erano pieni di maghi ad ogni canto di via, pieni di fate ad ogni albero del bosco, pieni di folletti ad ogni nube che passava in aria.

Nè è questo certamente un libro da bambini o da ragazzi: è un libro per tutti: e si legge con un vero senso di sollievo e di pace, perchè si sente non di rado il desiderio ed il bisogno di venir trasportati nel regno ampio, indeterminato, celeste dei sogni e delle fantasie.

I figli di Eraldo, è il primo ed il più lungo di questi racconti. Il vecchio Eraldo ha tre figli, fra i 18 ed i 20 anni, desiosi d'indipendenza e di libertà; egli ama invece ardentemente i viaggi; divide perciò le sue sostanze tra i figli, e parte. Fiorenzo, bello, aspirava a circondarsi delle cose più belle che esistono sulla terra; trasformò i suoi campi in un regno della bellezza; ne fece regina una vaghissima fanciulla; ma la bellezza un giorno svanì, sparì; ed ogni cosa bella si fece nera per Fiorenzo, divenuto cieco, il quale trovò l'unico suo conforto in una ragazza bruttina ma affettuosa. Fulgenzio era invece refrattario ad ogni idea del bello; da tutto cercava di cavar denaro; credeva che deve esser felice chi dorme sui sacchi di monete d'oro, e per ammassarne si sottopose a qualsiasi lavoro e pericolo; sposò una donna brutta perchè ricca; contrastò l'amore dell' anica figlia, perchè essa aveva dato il suo cuore ad un povero artista, e la quale s'annegò nel lago quando si vide privata del dolce affetto; e, vecchio, stanco, con quel dolore e rimorso nel cuore, passò i suoi giorni irridendo alle proprie ricchezze, che non potevano ridargli un'ombra di felicità. Mansueto si dedicò tutto al lavoro dei suoi campi, alla cura dei suoi animali, all'amore d'una innocente contadinella che divenne sua moglie, e lo circondò di testoline bionde e ricciute; e quando, dopo un lungo viaggio, stanco e disilluso ritornò il vecchio Eraldo, egli trovò ricovero e pace solo nella casa di questo suo figlio semplice e laborioso; e " pensava che qualche volta l'uomo è molto sciocco; va lontano a cercare la felicità, quando può procurarsela ovunque, purchè abbia gusti semplici, e sappia amare ed apprezzare le cose che lo circondano. „

E questa morale, così vecchia, così semplice, così elementare, e pur tanto e sempre vera, è quella che domina in tutti i racconti, nei quali fa capolino qua e là senza voler imporsi; perchè è questo un libro di racconti, che si possono anche dilettosamente leggere come tali, e senza curarsi di quanto è ascoso sotto il velame delle strane avventure.

E strane sono certamente le avventure del feroce Re Remun, della figlia sua Luce di Sole, e di Nadir amante di lei, il quale riconduce l'amore nel regno del torrore, ed appruse da Re Calimano che neppure nella longevità è la felicità, perchè è " un triste dono la vita quando si sopravvive a tutte le cose che si sono amate „; e stranissime sono le avventure di quanti cadono nella fiorita trappola del *Principe Nero*; ma, bene osservando, questi racconti, che sembrerebbero i più strani ed inverosimili, sono invece moderni; e certi fatti, che vent'anni addietro sarebbero apparsi parti della fantasia più sbrigliata, non sono invero che scoperte scientifiche elegantemente vestite di poesia. Infatti, quel lungo capello d'oro col quale i due amanti possono comunicare fra loro, non fa pensare al telefono? E la macchinetta per esaminare i cuori non ricorda forse i raggi di Röntgen? Ed il principe feroce non viene forse quetamente spedito al mondo di là mediante una potente scossa elettrica?

Melitta e Gliceria sono due sorelle tanto gemelle quanto principesse, figlie dei prenci della Valle degli Aranci; Gliceria viene educata dalla madre leggermente, scioccamente, colla sola cura della bellezza corporale e del culto per essa; Melitta invece viene educata dal padre all' amore del bello, del vero, allo studio indefesso, alla semplicità dei costumi. È inutile il dire che il principe Azzurro, giudizioso, scelse quest' ultima a sua sposa, e che Gliceria miseramente finì; com'è inutile il dire che nell'ultimo di questi racconti il principino cinese non vuole sposare la principessa Gnau-sin, crudele, non vuol sposare Fior di Gardenia, vanitosa, ma prescegile Fior di Violetta, semplice, servizievole, di buon cuore.

Il libro finisce mestamente con questa sentenza:

" Tutto è sogno nella vita; le cose più belle e scintillanti finiscono in fumo, come le ricchezze ed i regni. „

Anche ciò è vero, forse; ed è questa la ragione per la quale fingiamo alla nostra mente come veri questi sogni, pieni di angeli e di angiolelle, di colombe e di farfalle, di casette indorate di rose, di navicelle spinte da vele azzurre, di giardini profumati e di monti luminosi; ed è dolce il tuffarsi, leggendo queste pagine, nella celeste nebbia delle fantasticherie che velano e nascondono le brutte realtà della vita, lasciando brillare soltanto, come fari luminosi e salvatori, le poche verità nelle quali troviamo conforto e pace.

O. Brentari.

[1] *Nel Regno delle Chimere*, novelle fantastiche di Cordelia, con fregi di Chiorino (Milano, F.lli Treves. L. 3).

IL CINQUANTESIMO DELLE CINQUE GIORNATE.

Questo è l'anno delle commemorazioni patriotiche. Abbiamo festeggiato quella della rivoluzione di Palermo, quella della promulgazione dello Statuto: oggi siamo al cinquantesimo delle Cinque Giornate, che ogni anno vengono ricordate con feste speciali e che ora sollevano ricordi nuovi, accendono nuovi entusiasmi. Non faremo forse ai nostri lettori col ripetere la storia delle Cinque giornate, che abbiamo narrata altre volte: la sanno tutti. Spiegliamo, piuttosto, i nostri disegni, che ci daranno occasione di accennare a fatti e ad episodii caratteristici d'una lotta veramente titanica, singolare, tanto che il feld-maresciallo Radetzky credeva che il popolo milanese fosse guidato da ufficiali stranieri bene esperti nella strategia!...

In prima pagina, si vede la barricata del Ponte dei Fabbri a Porta Ticinese. Non ha guari, si voleva atterrare quell'arcata vetusta, quelle case che parlano di memorie patrie; ma, in Consiglio comunale, prevalse l'idea di conservarla. Quella barricata era veramente popolana. Sorgeva, fino all'arco del Ponte dei Fabbri, nella via San Simpliciano, ora scomparsa, ed ch'amava via Cesare Correnti. Una gran conca che serviva a un tintore che là aveva bottega, ne occupava il centro. Sopra, erano travi e pajericci. Ai canti, fascine, armadii logori, sedie alla base, pagiia, terra, selci; un misto di tutti gli aspetti, di tutte le resistenze, di tutte le provenienze. Ognuno portava a gara nel gettare dalle finestre il fatto suo, senza badare al denaro, bene spesso alla totale rovina. Il tributo volontario dei cittadini di ogni classe anche per la costruzione delle barricate in più punti della città fu grave. " Io conosco un operaio (scrive Vittorio Ottolini ne *La rivoluzione lombarda del 1848 e 1849*) un operajo che cammina ancora zoppicando per le vie di Milano, che nulla mai disse e nulla mai chiese, il quale fu il primo a gettare il suo letto dalla finestra; io le vedo ancora quelle due pancaccie sgangherate digiste in verde, quei due cavalletti di ferro verniciati a nero, quel pagliericcio a scacchi bianchi e blcu caduti a rifascio gli uni sugli altri. Quei pochi stracci son il più superbo monumento elevato alla patria, ch'io mi conosca e non v'ha marmo od arte che possa darne uno più sublime e più sincero. „

Al teatro alla Scala, si ergessero barricate colle sedie della platea. Quelle vecchie, anguste sedie, che anche l'anno scorso si mettevano nelle ultime file del massimo teatro, erano servite a formare insieme con vetture rovesciate e colle buste cariche di carte dell'archivio del teatro una specie di muraglia, dietro alla quale stavano i combattenti improvvisati dal sentimento patrio più vivo. In via Giardino (ora Alessandro Manzoni) fu eretta contro gli austriaci una barricata cogli attrezzi che servirono per l'incoronazione di Ferdinando a re del Lombardo-Veneto nel Duomo (chi l'avrebbe detto?...); in via Monte Napoleone si alzò una barricata coi carri e colle diligenze della famosa ditta Franchetti; al Cordusio, con centinaja di balle di libri-bollettarii presi nell' Ufficio del Bollo. In alcuni punti, si vedevano barricate fatti con confessionali, stie coi pollastri vivi, canne d'organo, pianoforti, e, per compire il quadro, qualche vaso o cassetta con fiori. L'ingegnere Giuseppe Chiusi si prese l'incarico di fare un censo minuto di quelle barricate, e da un suo ragguaglio presentato al Governo provvisorio, raccogliamo che ne ha sumerate millesettecentocinquanta. Fu istituita un'apposita Commissione per la costruzione delle barricate e sorveglianza per ben conservarle. Una compagnia di volontarii s'intitolò da esse: *Compagnia delle barricate*. I materassi dei letti servivano per attutire le palle e per trasportare alle case e agli ospedali i feriti. Nelle case, tutti potevano entrare da padroni, per avere cibo e bevande — quelle che si potevano avere! — e si ricevevano gratis, con una cordialità indicibile; ma ripugnava l' ingiustizre: si combatteva disperatamente. La prima barricata fu eretta al ponte San Damiano nella prima delle cinque giornate, il 18 marzo '48, con un carro che passava e che fu rovesciato all'imboccatura del ponte. Il ponte de' Fabbri è famoso, oltre che per la barricata schiettamente popolana, per un'antica immagine che diede origine a un grido dei monelli milanesi, tuttora usato. Era essa un petto ignudo colla spalla sinistra ricoperta d'un lembo; capo tozzo, ornato di ricci: un'immagine insomma di lmeneo. Ai tempi pagani, gli sposi di Milano si recavano dinanzi a quel simulacro per festeggiarlo con fiori e con inni, e, anche caduto il paganesimo, durò la consuetudine di portarsi colà i di delle nozze. Quando il corteo festoso traeva a quell'effigie, i ragazzi gridavano per plauso: *All' Imeneo! all'Imeneo!* e accompagnavano la brigata. Da qui si fa derivare il grido *la mineo* che i monelli milanesi ripetono ancora talvolta per plauso, e più spesso per beffa. Ma ben altre grida si udivano al ponte dei Fabbri nel '48!...

*

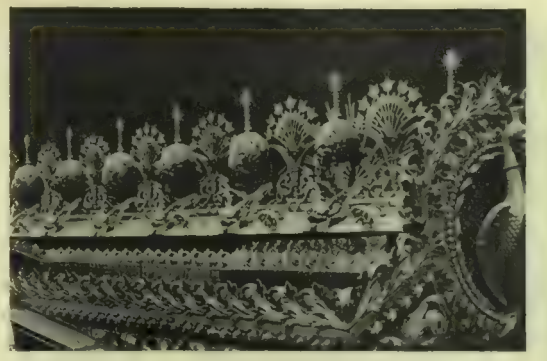
Un altro nostro disegno rappresenta i combattenti delle Cinque Giornate che tolgon le armi dall' Armeria Uboldi. Gl'insorti mancavano di armi; e se ne provvidero d'ogni parte. Vecchi fucili irrugginiti, spadoni da tiranni di scena, spiedi, coltelli da cucina, pistole dei secoli andati, e finalmente le lancie e le armi antiche dei musei, le cui panoplie e immobili guerrieri ferrati pe furono spogliati senza riguardo ai loro ceselli, alla loro rarità, al loro valore, senza misericordia, insomma, in un batter d'occhio. Nel mattino del 19 marzo 1848 più di cinquanta cittadini si recarono a nome del Municipio in casa del nobile Ambrogio Uboldi per impossessarsi delle armi che si trovavano nella Galleria ed egli volentieri accondiscese e distribuì egli stesso loro le armi da fuoco e da taglio meglio servibili. Così più di trecento cittadini sono stati armati, in quella Galleria, con un cannone antico, con fucili, moschetti, spingarde, spade, lancie, alabarde. Il museo Uboldi era sul corso di Porta Romana, che nel '48 venne ribattezzato in Corso Pio IX. Il nostro disegno venne tratto dal pastello d' un testimonio oculare: dal pittore Bossi. Il pastello si conserva nel Museo del Risorgimento a Milano.

*

Ed ecco Porta Tosa, com'era nel '48. In fondo, si vede la Porta com'era allora, colla casetta del dazio. A sinistra, le rozze case servivano all'*Osteria del giardinetto* con stallazzo e a una bottega di fabbro ferrajo. Fu a quella porta, fu su quel corso che si operarono prodigi di valore con Luciano Manara alla testa. Sul tetto dell' Orfanotrofio, s'era tirato su un cannoncino, ben maneggiato dal patriota Barbavara. Quel cannoncino fece cessare in alcuni difensori di Porta Tosa il desiderio di averne uno di maggior calibro. Detto fatto, si va dal fonditore Cobianchi in via della Chiusa, e, in meno di quarant' otto ore, si ottiene fuso un bel cannone e lo si trascina trionfalmente su quattro ruote fatte in fretta. E così, a Porta Tosa, in mezzo a un baccanale di grida d'entusiasmo. E s'incominciò con quello a rispondere alle cannonate di Radetzky, che dalla Porta tiravano incessantemente, ma con poco danno, chè le palle s'ammortivano nelle barricate fatte di fascine. Presso questa porta adesso sorge, alto ventitrè metri, il monumento delle Cinque Giornate, opera del Grandi, e sotto ad esso, stanno sepolte le ossa dei valorosi che caddero nella lotta.

Diamo infine il disegno della Piazza del Duomo (vista dalla gradinata del Duomo) com'era nel '48 e come durò fino a parecchi anni dopo. A destra, si vede il famoso portico detto il *Coperto dei Figini*; sorgeva a fianco del Duomo, dove adesso campeggia l'arco della Galleria, e metteva alla via di Pescheria Vecchia. Si chiamava Coperto dei Figini, perchè eretto da Pietro Figino. Fu dedicato a Gian Galeazzo Sforza in occasione delle sue nozze con Isabella d'Aragona, e vuolsi che fosse il più bello e il più ampio dei sessanta portici che un tempo vantava Milano. A sinistra del disegno, si vede il non meno famoso *isolato del Rebecchino*, che nel 1875 venne distrutto in una sola notte, per allargare la piazza in occasione della visita dell'imperatore Guglielmo I di Germania a Vittorio Emanuele a Milano. Nel '48, v'era una trattoria della *Cervetta*, frequentata dagli ufficiali austriaci, prima e dopo il '48. Dalle guglie del Duomo, i cacciatori tirolesi sparavano sulla piazza; ma dovettero abbandonare ben presto la loro posizione; e, anche sulla maggior guglia del Duomo, sventolò libera *la santa vittrce bandiera*.

Nel prossimo numero pubblicheremo un' interessante corrispondenza che ci giunge dall' isola di Creta; *e una lettera da Londra di O. Malagodi* sul l'imperatore della Cina e la Corte celeste.



Dettaglio della cimasa

LA NUOVA URNA DI SANT'AMBROGIO
E DEI SANTI GERVASIO E PROTASIO.

La prima urna del secolo IX.

Molti milanesi accorsero in questi giorni al pianterreno del palazzo arcivescovile di Milano per vedere la nuova urna artistica che deve contenere i corpi dei tre santi Ambrogio, Gervasio e Protasio. Questa nuova urna, voluta dall'animoso cardinale Ferrari, e fatta a spese di sodalizii religiosi e di privati milanesi, segna l'ultima fase delle feste ambrosiane, cominciate nel maggio dell'anno scorso per celebrare il quindicesimo centenario dalla morte del gran dottore della Chiesa, del gran Santo e cittadino patrono di Milano, Ambrogio.

Sant'Ambrogio fu sepolto nella vetusta chiesa che porta il suo nome, accanto alla quale il Petrarca volle abitare poi in una casa dei Visconti. Nel secolo IX, Angilberto II, nutrendo singolare affezione a sant'Ambrogio, determinò di fare a lui e ai martiri Gervasio e Protasio (ivi pure sepolti) un onore pari alla sua divozione. Aprì le loro tombe, ne levò gli scheletri, e li collocò insieme entro un'area di porfido sopra i sepolcri vecchi. Copri il tutto con un'altra lastra di porfido, e v'impiantò su un altare d'oro, d'argento e di gemme.

Da allora, i tre corpi riposarono in pace dieci secoli. Nessuno osò toccarli più, finchè venne la metà di questo secolo nostro, curioso e frugatore; e si pensò allora di riscoprirli. Il 7 dicembre 1863, essendo arcivescovo di Milano monsignor Paolo Ballerini, si autorizzò il prevosto di Sant'Ambrogio di intraprendere la ricerca dei tre corpi. I lavori procedettero cauti, ma assidui. Il 13 gennajo 1863, sotto il pavimento dell'altar maggiore fu scoperto l'avello di porfido: e, alla sera dell'8 agosto 1871, alla presenza del conte Calabiana, arcivescovo di Milano, delle autorità, del clero e di popolo, si aprì solennemente l'urna di porfido. La si trovò tutta piena d'acqua. Un'acqua limpida, purissima, filtrata chissà per quanti strati, con qual lento lavoro di secoli. In fondo giacevano molte ossa umane, con tre crani all'estremità dell'arca, corrispondente si corno dell'Evangelo nell'altare sovrapposto. Vi si trovò, pure nel fondo, uno strato d'oro disciolto; l'oro delle vesti che, evidentemente, coprivano i tre santi. L'acqua divenne oggetto di devozione e di speculazione: fu venduta in boccette ai devoti. L'oro venne fuso, e con esso si formò un calice pesante, che oggi serve alla Messa sull'altar maggiore nelle occasioni solenni. Le ossa vennero ricomposte.

Il momento in cui si scopersero quelle ossa, là, in quel tempio, nella penombra, al lume dei ceri, riuscì commovente. Fu l'avvenimento sacro di quell'anno. Nessun dubbio sull'autenticità delle reliquie. Si trovò persino, nel cranio d'uno de' martiri, il solco della mannaja onde il carnefice lo aveva colpito; ciò corrispondeva appunto ai racconti del tempo sul martirio.

La seconda urna del 1874.

Nel maggio del 1874, dall'autorità ecclesiastica si ideò una serie di feste religiose in onore di sant'Ambrogio e degli altri santi scoperti che si dovevano collocare tutt'insieme in un'urna artistica costruita apposta, e finita appunto allora; ma il programma dovette esser mutato. L'arcivescovo desiderava che i tre santi fossero portati processionalmente, di giorno, per le vie di Milano dalla chiesa di Sant'Ambrogio al Duomo, e dal Duomo a Sant'Ambrogio; invece il prefetto (il conte Torre), considerando lo stato acceso degli animi e le minaccie del partito garibaldino, che vi si opponeva, proibì, per timore di tumulti e peggio, la processione; e sant'Ambrogio, san Gervasio e san Protasio dovettero attraversare la città a mezzanotte, cinti da guardie di Questura, armate di revolvers, per trasferirsi dalla basilica ambrosiana al Duomo, e da questo a quella. I tre scheletri, coperti di seta, d'oro e di gemme, rimasero tre giorni esposti nel Duomo, chiusi in una preziosa arca tutta d'argento e di cristallo, eseguita apposta, tutta a spese di monsignor Calabiana.

L'arca consisteva in una specie di feretro, chiuso intorno da cristalli. La forma era quella d'un'arca romana a due piani rettangolari; sul piano superiore, sopra una lastra di cristallo venne collocato lo scheletro di sant'Ambrogio in vesti pontificali; e, sul piano inferiore, vennero posti insieme gli scheletri dei due martiri. Il professor Luigi Bisi la disegnò sullo stile lombardo-bizantino, come quello che s'accorda colla basilica Ambrosiana. Il cesellatore milanese Eugenio Broggi l'eseguì. Allora, tutti lodarono il lavoro. Lo chiamarono addirittura magnifico; e nessuno immaginava che, trentacinque anni dopo, sarebbe stato interamente rifatto.

Ma, allora, non si sapeva dai più una cosa assai strana: lo scheletro di sant'Ambrogio non avendo potuto per la sua lunghezza (il santo era alto), star dentro la nuova bara, avea dovuto esser manipolato in modo che le gambe furono spostate e introdotte nel torace!... A ogni modo, anche questo particolare anatomico non turbava le coscienze: meglio quello spostamento di dopo che l'acqua di prima. Nel primo volume dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (anno 1874), pag. 200 fu dato il disegno di quel feretro.

Al mite Calabiana, successo poi il pugnace cardinale Andrea Ferrari sul soglio di sant'Ambrogio: e il nuovo arcivescovo deliberò tosto due cose: una processione dei tre santi, processione solenne, alla luce del giorno per le vie di Milano, col concorso dei vescovi, in riparazione di quella occulta, indecorosa, perpetrata nel maggio del 1874 col concorso dei questurini; e la costruzione d'una nuova arca. Cadeva nel 1897 il XV centenario della morte del gran santo, che fu anche un coraggioso difensore della giustizia: gli animi erano calmati, anzi mutati: l'occasione si presentava propizia.

La nuova urna d'adesso.

La processione si fece indisturbata, e per la costruzione della nuova arca si sono stabilite varie categorie d'offerte. *Oblatori insigni*, quelli che offrirono mille lire; *oblatori d'onore*, quelli che ne offersero cinquecento; *oblatori promotori*, quelli che versarono cento lire, ecc., ecc., fino ai semplici offerenti da dieci lire. Ma vi furono anche offerte minori; e il cardinal Ferrari volle che anche i bambini cooperassero; perchè fu un bambino quello, che nel giorno dell'elezione d'Ambrogio a vescovo di Milano, tra la folla esitante e silenziosa, gridò: "Ambrogio vescovo!„ e fu ascoltato.

La nuova urna, disegnata dal conte Ippolito Marchetti di Montestrutto, eseguita dal cesellatore Giovanni Lomazzi, adornata di statuine dallo scultore Paolo Sozzi, collaudata da Camillo Boito, ed ora ammirata dal pubblico, è in argento, ed ha la forma d'una basilica a tre navi. Essa è coperta da un tetto a due pioventi, il quale termina con una ricca cresta di sfere traforate. Il tutto è nello stile italo-bizantino dell'Italia superiore, nel medio evo. Le decorazioni, in questo stile (che armonizza con quello della basilica di Sant'Ambrogio) furono riprodotte dai modelli più belli sparsi a Venezia che fu il gran centro dell'arte italo-bizantina; nonchè da quelli sparsi a Cividale, a Milano, e altrove. E sono un trionfo del simbolismo, perchè ogni parte ha un significato secondo le tradizioni bibliche e dei dottori della Chiesa; cominciando dai quattro mostri d'argento sui quali l'urna poggia; mostri con quattro ali ciascuno, che vorrebbero significare le quattro leggi, mosaica, profetica, evangelica, apostolica, e anche le quattro virtù teologali.

L'architetto Marchetti svolse il concetto della proclamazione delle glorie di sant'Ambrogio. Pertanto spicca una croce circondata dalla corona di spine e dalle parole in greco: "Gesù Cristo re della gloria„ imitate dal mosaico del coro della basilica ambrosiana. Da un lato, sette angeli in gruppo reggono i turiboli e il pallio vescovile; dall'altro lato, altri angeli, pure in gruppo, sostengono il fascio consolare, a significar la duplice autorità religiosa e civile di cui Ambrogio, gran dottore della Chiesa e grande cittadino, fu rivestito dal popolo. Ai due capi dell'urna, s'erige il pavone, simbolo dell'immortalità, cristianizzato dalla croce che gli pende al collo: sui quattro angoli, fiorisce la palma dei martiri: in mezzo ai quattro rami, posa l'agnello mistico. Due altre figure eminenti troneggiano ai due capi: sono ancora due angeli che presentano le opere d'Ambrogio. E gli angeli sono seduti su piccoli troni sorretti da leoni, come si vedono nella basilica ambrosiana; e sono crociati in fronte come si vede in un altare a Cividale. Infine, a fianco di ciascun trono, due colonne recano: quelle di testa, il serpente e la croce: quelle a' piedi, il pellicano e il candelabro settemplice.

Ad una proclamazione di glorie non potevano mancare testimonii: quindi fanno corona all'urna le figure dei Santi che ebbero parentela o attinenza con Ambrogio o coi Martiri, e.... come testimoni moderni, aggiunti agli antichi, vi sono posti i monogrammi o gli stemmi patrizii degli oblatori *insigni*, *d'onore*, ecc.

Le statue (alte cent. 45 ciascuna) modellate dallo scultore Paolo Sozzi sono quelle di S. Agostino, il gran penitente di Ambrogio; di S. Satiro, fratello di Ambrogio (a cui rassomigliava tanto da scambiare l'uno per l'altro); di S. Marcellina, sorella di Ambrogio che presenta il volume delle Epistole indirizzatele dal fratello; di S. Valeria e S. Vitale, genitori di Gervasio e Protasio, di S. Vittore, colla corona di martire, di santa Sotère e santa Candida in orazione.

L'epigrafe dettata da S. S. Leone XIII, dice: Compositis. vna. cineribus — Ambrosii Gervasii, Protasii. — Arcam. Argenteam. — Insubria. Memor. Aere. Italorum. Collatitio. — A. MDCCCLXXXVII. — LEO P. P. XIII

il che vuol dire: "Ricomposte insieme le reliquie — di Ambrogio, Gervasio e Protasio — nuova arca d'argento — la memore Insubria — colle oblazioni di tutta l'Italia — l'anno 1897 (consacrò).„

L'urna è lunga due metri e sessantacinque centimetri; larga due, e alta, nel suo punto più elevato, un metro e mezzo. Il peso dell'argento supera i sei quintali e il costo totale dell'urna oltrepassa le cento mila lire.

Sua Santità Leone XIII deliberò il regalo d'uno splendido anello, da collocarsi in un dito dello scheletro di Sant'Ambrogio.



ARRIVO A ROMA DELLA COMITIVA DI STUDENTI TEDESCHI (disegno di Dante Paolocci).



Roma. — Ricevimento in onore della Principessa Milena al Quirinale (disegno di Dante Paolocci)



Fot. F. Benvenuti, di Firenze.

MARY ROSSELLI-NISSIM, autrice dell'opera *Max*.

RIVISTA TEATRALE.

Concerti Thomson, Sarasate, Consolo-Kilian. L'opera d'una signora.

Thomson e Sarasate: in questi due nomi di illustri violinisti si compendia la settimana artistica milanese. Il primo fece una tappa fra noi reduce da un giro artistico in Italia, l'altro fu invitato dalla *Società del Quartetto*, molto benemerita per le interessanti sedute musicali — come si dice ora — che offre di frequente a' suoi soci, e che si meriterebbe una lapide, se riuscisse a far sorgere, in una città dove la buona musica è tanto apprezzata, una sala di concerto dove il godimento artistico non fosse amareggiato, anzi soffocato, da un caldo asfissiante, come succede spesso in quella del nostro Conservatorio. Il concerto Thomson era a pagamento, il pubblico non era troppo numeroso e fu possibile apprezzare con maggior agio tutta la vivace maestria del concertista: certo uno dei più brillanti maghi del violino. Pochi sanno come lui scherzare colle difficoltà di ogni sorta, che egli a sè stesso si impone, per mostrare con quanta disinvoltura le sappia vincere. Eseguendo la famosa *Sonata del Diavolo* di Tartini e le *variazioni* di Paganini nel rondò della *Cenerentola* sbalordì addirittura l'uditorio, suscitando il maggior entusiasmo. Il Thomson, notissimo a Milano, — città che gli è cara, perchè è patria della egregia sua signora, e ospita la sua figliuola, — appartiene alla categoria dei concertisti che vanno ora passando di moda, sovrapponendo la propria abilità alla natura, allo stile della composizione che interpretano, ma la sua abilità è tanto grande da non potergli dar torto.

Non nuovo, ma non udito da qualche tempo a Milano, era il Sarasate. È ritornato a noi, colla sua ampia faccia bonaria e serena, coronata da una folta capigliatura bianca; ma l'arte sua conserva tutto l'incanto della giovinezza; tutta la soavità romantica che gli conquistarono l'appellativo di *charmeur*. Dal suo strumento escono trilli, escono gorgheggi e canti soavissimi, fusi insieme con tanta perfezione, da aver in qualche punto l'illusione di udire una deliziosa voce di soprano, che sappia arrivare senza sforzo alle note più acute. Accompagnato dall'orchestra, eseguì un concerto di Saint-Saëns ed uno di Max Bruch; e accompagnata dal pianoforte, una sua danza spagnola, molto caratteristica, e il *Notturno* in *mi bemolle* di Chopin, nel quale particolarmente rivelò tutte le squisite qualità del suo talento di affascinatore.

La scorsa domenica terminò la sua serie di concerti il *trio* Consolo-Kilian. Cominciati in principio di carnevale si potrassero finora per la malattia di uno degli interpreti; e tutto il male non venne per nuocere, perchè nella calma quaresimale i tre ottimi concertisti poterono essere meglio apprezzati. I programmi furono scelti collo scopo piuttosto di far gustare della buona musica eseguita con cura coscienziosa, che di mettere in evidenza la valentia degli esecutori: e il pubblico potè infatti applaudire delle buone esecuzioni di Beethoven, di Schumann, di Haydn, di Grieg. E tutti si rallegrarono di poter festeggiare nel maestro Ernesto Consolo, il valente pianista, già noto e caro al pubblico milanese. Fra le classiche opere dei grandi udimmo anche due composizioni moderne di maestri nostri, — un *trio* del Bossi, il direttore del Liceo musicale di Venezia, e una sonata per piano e violino del Frugatta, professore al Conservatorio milanese, — dotte ed eleganti composizioni che si possono vantare d'aver figurato bene, accanto agli altri pezzi del programma, e non era facile.

■

Se volessi parlarvi degli altri spettacoli milanesi, dovrei fare un salto da romperai il collo, passando dalle purissime regioni dell'arte musicale agli acrobatismi e alle trasformazioni del famoso Fregoli, che riempirono in modo straordinario per una diecina di sere il Dal Verme e divertirono immensamente, o dovrei ricantarvi le lodi del sempre grande Novelli, che ha il torto di non rinnovare abbastanza il suo repertorio; preferisco fare un viaggio meno pericoloso per accennare ad un avvenimento artistico che merita di essere notato anche per la sua rarità, il successo dell'opera musicale di una donna.

Il femminismo minaccia di trionfare anche sul teatro. Si può dire con Ariosto:

> Le donne son venute in eccellenza
> Di ciascun'arte ove hanno posto cura.

A Firenze è piaciuta, e piaciuta davvero perchè si replica da alcune sere davanti ad un pubblico numeroso, l'opera *Max* scritta da una distinta dama fiorentina, la signora Mary Rosselli-Nissim, in collaborazione col maestro Menichetti. Il libretto è del Golisciani, ed offre delle situazioni fortemente drammatiche. Max è un guardacaccia, innamorato della sua padrona, la marchesa Diana, che deriso da lei, pure per lei muore, facendosi sorprendere dal marito geloso, e uccidere al posto dell'amante fortunato. La critica, pur notando qualche menda, trova che la musica abbonda di vena melodica e di ispirazione. I pezzi meglio riusciti sono un duetto fra Diana e Wilhelm — l'amante fortunato — il duetto fra Diana e Max, e l'arioso di Max.

La signora Rosselli non è alle sue prime armi; è già nota per graziosissime composizioni musicali. Prima di *Max* aveva scritto un'altr'opera, *Nepta*, premiata con diploma d'onore al concorso musicale di Vienna, che per difficoltà sceniche non potè essere rappresentata.

Leporello.

— L'editore Ricordi ebbe la buona idea di pubblicare, in una edizione economica ed elegante, i canti popolari patriottici che, nati nel 1848, echeggiarono in tutto il tempo glorioso delle nostre lotte per l'indipendenza. Sono cinque: *Ai lombardi*, parole di A. Zoncada, musica di Jacopo Foroni; *La bandiera tricolore*, e *O giovani ardenti*, di anonimi; il famosissimo *Canto degli italiani*, di Goffredo Mameli, musicato da Michele Novara e *Suona la tromba*, pure di Mameli, di cui scrisse la musica Giuseppe Verdi, musica potente per spontaneità ed impeto lirico.

LA PRINCIPESSA MILENA AL BALLO DI CORTE A ROMA.

S. A. la principessa Milena del Montenegro, venuta in Italia per abbracciare la figlia Elena principessa di Napoli e per visitare la Corte, fece, negli ultimi giorni del febbraio, passaggio dalla reggia di Napoli a quella di Roma, dove, la notte del 26, intervenne al ballo di Corte al Quirinale. Il ballo cominciò colla quadriglia d'onore così composta: Di fronte, la Regina e il principe di Napoli; il conte di Torino e la principessa di Napoli. A destra, il senatore Cremona e la duchessa Massimo; Barrère, ambasciatore di Francia e la signora Neukom; Saurura di Jeltsch e signora Nelidow; Rechid bey e baronessa Pasetti. A sinistra, duchessa di Sartirana e l'on. Bianchieri, duchessa di Poggio e Del Mazo; la marchesa di Rudinì e Nelidow; la principessa Xenia e il barone Pasetti. Finita la quadriglia, i sovrani cominciarono il consueto giro, intrattenendosi con ministri, con personaggi del corpo diplomatico e con deputati.

Il nostro disegno coglie il gruppo dei Reali e dei Principi. La Regina, in una *toilette* chiarissima a grandi ricami d'*heliotrope*, finamente e regalmente eleganti, al collo, le sue perle superbe, sul capo, il diadema, è insieme con la principessa Milena che veste il costume nazionale; piccolo *figaro* di velluto nero a ricami, e tunica bianca. Nel disegno vedi il conte di Torino a braccio della principessa Elena. La principessa di Napoli porta una veste bianca a ricami d'argento, che le avvolge soavemente la figura alta e gentile. Sul capo, un fulgido diadema di brillanti, dono del Re.

Dietro al gruppo della Regina e della principessa Milena, è facile scorgere S. M. il Re, il Principe di Napoli, entrambi col collare dell'Annunziata, e l'on. Rudinì, fregiato della stessa decorazione. In fondo, la schiera delle signore.



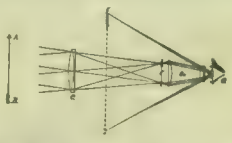
UN NUOVO BINOCCOLO.

Il problema di trasportare la potenza sempre maggiore degli istrumenti d'osservazione astronomici, ai cannocchiali portatili terrestri, ha quasi senza tregua occupato l'intelligenza dei più illustri ottici; finora però il successo restò inadeguato alle fatiche. I nostri cannocchiali da teatro, da campo, da marina, ecc., hanno goduto in piccolissimo grado della perfezione tecnica raggiunta dagli strumenti astronomici. La ragione di questo fatto, che può sorprendere, sta nella dimensione dei cannocchiali portatili necessariamente limitata; mentre la potenza maggiore degli strumenti astronomici presuppone appunto un aumento nella dimensione del tubo. La forza di penetrazione attraverso lo spazio di un cannocchiale è determinata dalla forza della sua luce e dal suo ingrandimento; se quest'ultimo fattore aumenta restando immutato il diametro del tubo il campo visivo diminuisce rapidamente, e l'osservazione complessiva ne ha danno. Se poi da un cannocchiale di lunga portata si esige un ampio campo visivo, si deve aumentare il diametro dell'obbiettivo, e il cannocchiale cessa, per la larghezza del tubo, di essere maneggevole. Finalmente, a rendere ancora più difficile la soluzione del problema, si aggiunge il fatto che un cannocchiale portatile deve essere un doppio cannocchiale, per l'uso di ambedue gli occhi, giacchè solo coll'uso contemporaneo dei due occhi ci è dato di avere la piena visione stereoscopica degli oggetti.

Quasi tutti i cannocchiali odierni riproducono, nella disposizione delle lenti, i più antichi tipi dei cannocchiali di Galileo ed olandesi; la cui azione ottica è rappresentata schematicamente da questa figura. I raggi luminosi che penetrano

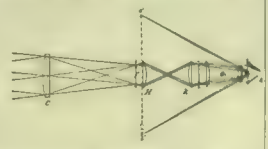


nell'obiettivo *C*, formerebbero continuando imperturbato il loro cammino dietro il *fuoco f* una immagine reale dell'oggetto osservato; ma prima che questa immagine si formi, i raggi cadono su una lente negativa, lente oculare *O C*, la cui forma è caratterizzata dal fatto che nel mezzo è più sottile che negli orli e si rifrangono divergendo e producendo alla distanza della visione distinta l'immagine diritta dell'oggetto. Il vantaggio principale di questa costruzione galileiana sta nella cortezza del tubo e nella posizione diritta dell'immagine dell'oggetto; un difetto principale è invece il campo visivo relativamente ristretto, che aumentando l'ingrandimento, diminuisce in maggior proporzione che in qualunque altro tipo. A cagione di questo difetto ottico, i nostri binocoli da teatro, da campo, ecc., debbono accontentarsi, come è noto, di debolissimi ingrandimenti (2 a 4 volte). Se poi si vuol individuare l'asse ottico, la costruzione galileiana è assolutamente inservibile, perchè l'applicazione di una croce di fili è solo possibile nel punto dell'immagine reale, la quale, in questi cannocchiali, viene a cadere fuori del tubo. Se poi si lascia che l'immagine prodotta dall'obbiettivo si formi e la si osserva attraverso una lente convergente, la quale sta al posto di una lente d'ingrandimento, l'immagine sarà egualmente ingrandita, ma arrovesciata: abbiamo così la disposizione dei cannocchiali astronomici o di Keplero; la cui interna costruzione è data dalla figura seguente.

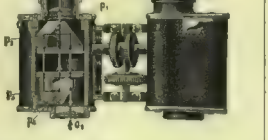


I maggiori progressi si collegano quasi tutti a questa costruzione, e negli attuali strumenti astronomici è arrivata a importantissimi risultati. Il cannocchiale di Keplero possiede un campo visivo relativamente ampio, e la maggior forza luminosa possibile; è inferiore però al cannocchiale galileiano, dal punto di vista della comodità, per la grande sua lunghezza e per la posizione arrovesciata dell'immagine da esso prodotta.

Già poco tempo dopo la scoperta dei cannocchiali astronomici, in principio del XVII secolo, si cercò di rendere diritta l'immagine capovolta, coll'introduzione di un oculare arrovesciante nel cammino dei raggi luminosi, e questa variante condusse ad un terzo tipo di cannocchiale, il can-



nocchiale terrestre. Benchè questo, che vedete qui, conservi le prerogative del cannocchiale astronomico, e mostri inoltre le immagini diritte, ha per l'uso il grande svantaggio che, causa l'introduzione delle due lenti *H* e *K*, l'incomoda lunghezza del tubo diventa ancora maggiore; e tanto più si nota l'inconveniente trattandosi di deboli ingrandimenti, mentre per ingrandimenti di dodici volte e più la proporzione fra la portata e la lunghezza offre minori svantaggi; in tale caso però resta a priori escluso di poterlo adoperare a mano libera. Molte diecine di anni addietro un noto ottico italiano, il Porro, *si* provò a drizzare le immagini capovolte prodotte dai cannocchiali astronomici, adoperando degli specchi. Tanto lui quanto il suo scolaro Hoffman, costruirono a Parigi dei cannocchiali per un occhio solo, che mediante specchi, potevano usarsi in osservazioni terrestri. Ma gli specchi adoperati per gli strumenti ottici non rispondevano alle esigenze degli strumenti stessi per ciò che riguarda la chiarezza e la trasparenza necessaria, e per questo avvenne che l'idea del Porro cade col tempo in dimenticanza. Solo dopo che i prodigiosi lavori della cristalleria Jenner sciolsero nel nostro secolo in guisa soddisfacente la questione del materiale ottico, la tecnica perfezionata del nostro tempo tornò all'idea del Porro, e alla fabbrica di strumenti ottici O. P. Goerz, Berlin-Schöneberg, riuscì di attuare, fra l'altre, l'idea del Porro, con un risultato superiore ad ogni speranza. L'interna costruzione del nuovo stru-



mento Goerz vi è mostrata in questa figura. *O* è l'obbiettivo attraverso il quale i raggi di luce entrano nel cannocchiale. Questo obbiettivo è costruito per il binocolo di Goerz secondo nuovi principj (patente germanica A. n. 11322 III, e patente per l'estero) e offre notevoli vantaggi su tutti gli altri. È formato da due lenti unite insieme, che hanno speciali qualità ottiche, mediante le quali si ottiene una maggior forza e precisione delle immagini sull'orlo del campo visivo. L'angolo ottico potrebbe spingersi fino a 40°, limite estremo sinora raggiunto, senza che alcun peggioramento dell'immagine potesse notarsi ai confini del campo visivo. Dall'obbiettivo *O* i raggi di luce trovano nella loro via verso l'oculare, il prisma visibile nella parte superiore della figura: riflettendosi sulle faccie P^1 e P^2, deviano ad angolo retto e arrivano così al prisma inferiore il cui spigolo forma angolo retto con quello del prisma superiore. In modo analogo, i raggi subiscono una nuova deviazione ad angolo retto attraverso questo prisma in P^3 e P^4, e uscendo da P^4, i raggi di luce raggiungono passando lateralmente al prisma superiore, l'oculare O^2. Colla speciale disposizione delle lenti l'una rispetto all'altra, combinata colla ripetuta riflessione, si ottiene il desiderato rovesciamento delle immagini dei cannocchiali astronomici.

Ma, coll'applicazione dei prismi di riflessione, è inoltre possibile di frazionare in certo modo ciascun cannocchiale, e di porre le sue parti invece che l'una su l'altra, l'una di fianco all'altra, con che la distanza fra obbiettivo ed oculare si riduce a circa un terzo. Il maggior svantaggio dei cannocchiali astronomici, la lunghezza, viene con la costruzione e Trieder Goerz ad essere completamente soppressa. Oltre a questi vantaggi ottici, colla nuova costruzione si cercò di tener conto delle qualità visive differenti di ogni singolo individuo, più di quanto siasi fatto finora. Noi sappiamo che gli occhi della maggior parte degli uomini, benchè solo in generale ed in piccolo grado, sono differenti; e solo ugualiando queste diversità si può avere una perfetta visione plastica degli oggetti. Per ottenere questo effetto nei cannocchiali Goerz, si è fatto in modo che ogni singolo cannocchiale sia indipendente dal cannocchiale gemello, e solo quando si è messo il cannocchiale a posto per l'occhio in questione, si possono mettere a fuoco i due cannocchiali insieme, mirando senz'altro un oggetto lontano.

Vi sono cannocchiali, con analoghe disposizioni, nelle quali però i due oculari debbono essere fermati, indipendentemente l'uno dall'altro. Ciò porta l'inconveniente di dover regolare di nuovo ciascun singolo cannocchiale, col variare della distanza degli oggetti; onde facili errori, che tolgono alle vedute la chiarezza, e stancano la vista. In conclusione col binocolo Goerz-Trieder si può regolare la primitiva diversità dei due cannocchiali sulla diversità degli occhi di ciascuno in modo che se la cosa venne fatta con esattezza, ogni occhio coincida coll'asse ottica del proprio cannocchiale. Poichè i nostri occhi sono oltremodo sensibili alle differenza di posizione dei fasci di raggi, che vengono ad essi condotti da un binocolo, ed ogni deviazione angolare di una superficie riflettente porta una deviasione doppia nella direzione dei raggi, così il binoccolo Goerz esige una grande perfezione nella sua costruzione. Si deve evitare questo inconveniente quattro volte in ogni cannocchiale, otto volte in ogni binoccolo: e quanto maggiore è l'ingrandimento tanto più il minimo difetto nella superficie delle faccie riflettenti si tradisce coll'imperfezione dell'immagine. Questo risultato di perfezione difficilmente potrebbe esser raggiunto da qualunque nuovo opificio, sia pure dotato dei migliori strumenti di fabbricazione. Questo fatto che nella fabbrica Trieder, con una serie di ben ideate e ben costruite macchine, si può ottenere una perfettissima costruzione di ogni strumento, anche per una grande produzione, è una nuova prova della importanza assunta dalla meccanica tedesca, nella costruzione di strumenti di precisione; importanza constatata, e riconosciuta dai competenti, alle mostre internazionali di Chicago e Treptow.

Dr Zwink.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Ingenuità, *di* Ugo Ojetti.

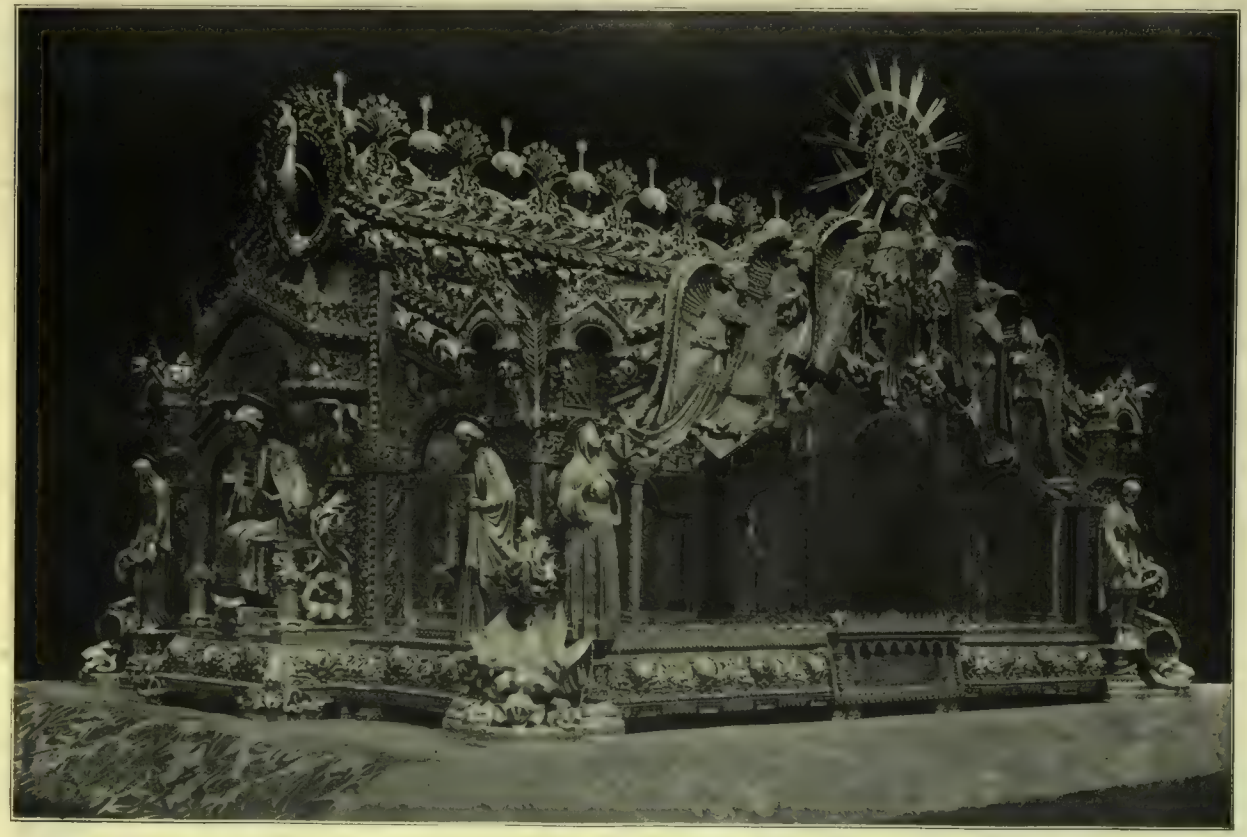
Il primo viaggio d'amore, *novella di* A. Panzini.



Frontone del fianco destro.



La nuova urna per le reliquie dei S.S. Ambrogio, Gervasio e Protasio. — Fronte (fotografie Guigoni e Bossi).



La nuova urna per le reliquie dei S.S. Ambrogio, Gervasio e Protasio (opera dell'arch. J. Marchetti, fotografia Guigoni e Bossi).

PAZZIE D'ARTISTI.

Ai maestri d'arte bolognesi, o a quelli che a Bologna insegnarono e operarono, mancaron piacevoli novellieri i quali ne raccontassero capestrerie e stranezze. Di queste, è vero, tenne conto un loro diligente biografo — il Malvasia —; ma riferendone in uno stile di secentista che voleva esser semplice: faticoso, cioè, e noioso.

Peccato! Già prima che io gli venissi in aiuto, il buon canonico avrebbe potuto giovare alla scienza da cui s'avvertono necessari rapporti fra la demenza e l'arte.

*

Il Guercino ebbe famose distrazioni. Dipingendo una sera e chinandosi su la lucerna, appiccò il fuoco al cappello che s'era dimenticato in testa; e se n'accorse solo al sentirsi scottare e allo sprizzar delle scintille. Un'altra volta seilè meditabondo davanti una tela; poi levatosi d'un tratto per dar forma all'idea, cercò la tavolozza, che gli cadde di dietro: ci si era seduto sopra...

Religiosissimo, diceva preghiere per un'ora ogni mattina, e dopo andava a messa. Non mistico, però, alla maniera di Guido.

Mistico, superstizioso, isterico fu Guido Reni. Ragazzo, vedeva la notte di Natale apparirgli Gesù: adulto, infermo di piedi, balzava dal letto per miracolo della Vergine che transitava in processione sotto la finestra. Ma credova anche nella jettatura e nelle stregherie; nè solo dall'Albani, il suo grande avversario, temeva un malefizio che gl'impedisse l'uso del pennello; di tutti temeva. Certo giorno che passò dal mercato del pesce, un pescivendolo ammiratore gli si fece ossequioso innanzi e prese a baciargli le mani chiamandolo "benedette! „ — "Oh benedette queste mani! „ — Stregone! stregone! — Il Reni quasi lo uccise.

Dormiva su di un giaciglio assai duro, il capo appoggiato a uno sgabello; e se la notte lo stringeva tosse o asma, invocava il servo a dargli pugni sul dorso.

Di donne non voleva saperne: osservatore austero delle modelle: vergine lo vantava fin un Alessandro barbiere, famigerato mezzano, che a lungo ne spiò la vita per coglierlo in fallo.

Del resto, non era virtù rara la castità negli artisti del seicento, se pure il Donducci fu creduto morisse vergine e se l'Albani ebbe lode d'aver serbata inconcussa fede alla moglie e d'aver appresa la modestia, oltre che alle modelle, a chi durante le pose sogguardava da un buco nel suo studio.

Fu passione del Reni, il gioco; del Domenichino, la musica; del Gessi (Fr.°), l'incontentabilità nell'opera.

Il primo, carico di debiti, strozzato dagli usurai, irriverente alla sua propria fama, visse male gli ultimi anni: in una sola posta perdè, senza parlare o muoversi, 5000 doppie; e perdutane, altra volta, 2000, si mise a dipingere un diavolo nell'Ospedale della Morte, cantando mentre dipingeva.

Il secondo ebbe protesa d'aver trovata l'antica musica "cromatica ed enarmonica „ nè dubitò di farsi fare un'arpa e un cembalo "che a tali armonie s'accordassero „, quantunque non sapesse sonare nemmen lo zufolo.

Pazzo, il terzo sciupava in rifacimenti bellisimo pitture, di guisa che il Reni un giorno pianse a veder in che modo aveva ridotta una Giuditta mirabile la quale il di innanzi aveva compiuta e gli aveva mostrata pago di sè: poi, il Gessi era violento e presuntuoso oltremisura in ogni cosa. A Roma, ogli che non aveva mai giocato a scacchi, si diede a indicarne le mosse a Guido; Guido, d'accordo col compagno, finse ubbidirgli e vincere; onde l'altro volle d'allora in avanti addottrinar tutti nello scacchiere; e sostenne per ciò litigi con i gentiluomini della corte.

Modesto, al contrario, Antonio Calvart; ma, in compenso, avarissimo e iracondo.

Similmente il cinquecentista Aspertini (mastro Amico) e Innocenzo Tacconi, discepolo del Carracci, ebbero umor torbido: l'uno "con nessuno mai se la tolse „; l'altro "impastato d'astio e di mal talento e talora odioso a sè stesso, „ morì in solitudine. D'umor giocondo invece Cesare Baglioni: "Manteneva in continua allegria la brigata, suonando la lira e cantando certe frottole galanti, da altri non solo ma da lui stesso inventate. Piacevagli il ben mangiare, ma più il ben bere; ond'è che ne' lavori a fresco, d'altro non si raccomandava che di buon vino, per far buon colore, soleva dir egli; e pingendo e tenendo accanto il boccale, ogni poco che pennelleggiato avesse, il boccale al collo, di rinfrescar la tinta dicea: talora preso il zufolo, che toccava assai bene, nella mano manca e nella dritta il pennello, a un tempo stesso suonava e pingeva; poi l'uno e l'altro lasciandosi di mano cadere, correva ad impugnare il fiasco e, dandone ad esso lui la colpa, di farne aspra vendetta giurava, col cavargli di dosso quanto sangue avesse.... „

L'amavano pertanto i Carracci, dei quali sono innumerevoli le "giocolierie „. Agostino e Annibale a Parma non trovavan più alloggio poichè con burle non sempre pulite costringevan i viaggiatori a scappar dagli alberghi. Ma in tal arte superò i maestri Leonello Spada che a Reggio, in pena di qualche tiro birbone, ebbe una volta sfasciato il ponte su cui lavorava, e un altro di scampò per miracolo a un'archibugiata.

Arguto e nuovo nelle trovate, lo Spada fingevasi afono per poscia a un tratto prorompere in un discorso ad alta voce, che non ismetteva più; fingevasi debole di memoria e, in prova, narrava tanti casi di fantastiche dimenticanze da meritar invidia per così forte memoria: spesso travestivasi da pitocco o da donna. E quando il marchese Albergati lo invitò a dipingere nel suo palazzo di via Saragozza accondiscese a condizione che pagandolo il signore secondo stima di periti ogli potesse, nel tempo dell'opera, ordinare al cuoco della casa ciò che gli piacerebbe.

Or quanti mesi impiegasse il crapulone nelle pitture non so: so che alla fine si vide in una sala una catasta di ossa di polli e di uccelli eretta a modo di catafalco con appàvasi la scritta:

— *Funerale della cuccagna.* —

Inoltre, a lui, quale a precursore, per poco non devesi la scoperta del telefono e dei raggi Röntgen. "Vantavasi d'invenzioni stravaganti, fuori della professione, come di andare sott'acqua in fondo al mare e veder ciò che dentro vi fosse: di un ordigno per sentir la voce d'uno in lontanissimo sito; il che da tutti allora riputato impossibile, si vedo oggi andarsi cercando e facilitando. Aggiungeva esser egli vicino a trovare un modo che il cannocchiale del Galileo penetrasse ancora un corpo solido, e di là da quello veder lasciasse; persuadendo con al palliate ragioni e solistici argomenti, che faceva quasi credorlo, ancorchè reputato impossibile.... „

Ma più d'ogni scoperta e più d'ogni altra facezia è degno di memoria l'inganno in cui fe' cadere il celebre Giovannino da Capugnano.

*

Giannin da Capugnano erà un pittore
Copioso di capricci e d'invenzione

un grottesco mattoide; non un grottesco volontario e satirico secondo alcuno parve pensarlo: un poveromo, in sostanza. Molte delle sue tele si conservano in Bologna; ed io ne vidi parecchie nel palazzo Hercolani: paesaggi senza prospettiva, con le case più piccole degli uomini; gli alberi all'altezza delle gallino; e ponti e fiumi e strade e ogni cosa, come nei disegni puerili, ovo in poco spazio s'accumula quanto la fantasia suggerisce e la mente ricorda d'aver veduto. Poi, cacce con enormi uccelli a tiro d'archibugi enormi; un indescrivibile Cristo, in calzoncini alla secentista, sotto la croce; una crescione dell'uomo col Padre Eterno che plasma Adamo mentre dalle finestre di case intorno uomini, donne, fanciulli meravigliano all'opera prodigiosa. Ma c'è anche un bel ritratto che di Giovannino fece Leonello Spada. Onde si comprende chi al povero illuso suggerisse il tema alle tele in cui apparisce qualche arguzia concettuale o si comprende chi gli scrivesse i versi a spiegazione de' paesaggi.

Per esempio:

Cani, lepri, destrieri, e fiumi, e ponti;
Pescatori, palagi, e case, e piante;
Cacciatori ed agnelli, alberi e fiori;
Chiese, barche, pianure, e valli, e monti,
Senza ch'altrove il piè trascorra errante
Qui vedersi potranno, cui la mano
Colorì di Zanin da Capugnano.

Vittima così dello Spada e dei Carracci che ne diffondevan la ridevole nominanza, l'imbianchino, venuto di montagna ad abitar in Bologna, s'ebbe presto commissioni dai nobili vogliosi di burlarlo, e forse da qualche ignorante campagnolo al quale piacessero su le muraglie uccelli dipinti a un tanto il cento e piccioni su le colombaie che impaurissero i piccioni vivi.

Appunto nei primi tempi in cui ebbe aperto bottega, accadde che Giovannino dicesse bisognarghi un garzone. Il che apprendendo lo Spada, volle andar egli a servirlo: il come, Dio vel dica! L'ultima che gli fece fu, che di ritorno dopo un giorno di assenza, il povero padrone vide una gran folla davanti la bottega chiusa, alla cui porta leggevasi un elogio funebre in ottava rima:

Giannin da Capugnano era un pittore
Copioso di capricci e d'invenzione,
E i più bei grilli aveа, che saltin fuore
A un pittor dal lunatico zuccone:
Senz'alcun studio, senza precettore,
Postosi a esercitar la professione,
S'accorse, al don d'una ferace idea,
D'esser nato pittore, e nol sapea.

A la prima cogliea senza la bozza,
E stimava superfluo il disegno;
Senza pennelli, senza tavolozza,
Pochissimi colori e manco ingegno.
Quella del vino sol fu la sua fiozza,
La man, la tela; ed il pennello, un legno:
Lavorava a giornata e, con vantaggio,
A un tanto la pertica, e buon saggio....

... Se dipingea qualche figura a guaccio,
E la tela sul mur fosse distesa,
Principiava da' piedi, onde il mostaccio,
O la testa sul mur restava appesa:
E se l'altro gridava, il pittoraccio
Scusavasi con dir: per non far spesa
Voi sol feste l'error, che non compraste
Tanta tela a dipingeria che baste....

La nobiltà perciò stima ventura
Un pazzo sol aver di sì bell'opre ..

A tal vista, per l'ira, lo schernito avrebbe perduta la testa, se mai l'avesse avuta.

Chi il poeta se non il perfido Leonello?

— No! no! — risposo Agostino Carracci ivi presente. — Leonello è a letto con la febbre e ti manda, per me, le chiavi.

Entrarono.

Oh meraviglia!

Guardava, da una tela, una stupenda Lucrezia Romana, che Leonello il garzone aveva ritratta nell'assenza del maestro.

Del maestro allora cadde lo sdegno; il suo viso s'illuminò subitamente, e con aria di decorosa superiorità e di giusto orgoglio, egli si volse al Carracci, e accennando:

— Voi vedete — disse — che allievi so farmi io!

ADOLFO ALBERTAZZI.

STUDENTI E PROFESSORI TEDESCHI IN ITALIA.

L'Italia continua a essere la terra delle vive simpatie tedesche; tanto è vero che il numero dei tedeschi, che visitano l'Italia, va ogni anno crescendo. In questi giorni, abbiamo avuto a Roma la visita di studenti e professori delle università di Berlino, di Göttingen, di Heidelberg, Dresda, Colonia, Jena, ... venuti per un viaggio d'istruzione e di piacere. Essi sono già partiti da Roma, ricevendo dai loro colleghi romani un "vino d'onore „, quale commiato fraterno. L'arrivo degli studenti tedeschi, alla stazione di Roma, fu tutto ciò che si può immaginare di entusiastico. Esso ebbero dagli studenti romani un'accoglienza indimenticabile. La folla allegra, chiassosa dai berretti di vivi colori, ondeggiante intorno alle bandiere universitarie occupava tutto l'interno della stazione; e quando giunsero i compagni tedeschi quella folla gridava *evviva*, cantava, agitava i berretti, i fazzoletti; dava l'assalto ai vagoni per abbracciare più presto gli ospiti, i quali erano sorpresi, stupiti di tanto slancio. Cogli studenti romani si trovavano i professori Todaro, Luciani, Marro e altri. La Germania era rappresentata dalla colonia col console germanico a capo. All'uscita dalla stazione, un'altra scena d'entusiasmo. Il nostro corrispondente artistico dall'alto d'un omnibus d'albergo fotografò coll'istantanea la scena che pubblichiamo. Studenti romani e tedeschi fraternizzarono subito scambiandosi i berretti, apostrofandosi in latino, francese, tedesco, italiano. Il latino, divenne la lingua ufficiale delle comitive. Seguirono le visite ai monumenti, un ricevimento all'università, brindisi ...

Il signor G. di Properzio ci manda gentilmente da Civitavecchia una fotografia, ch'egli fece in occasione che gli studenti e i professori tedeschi si recarono a visitare l'*Etna* ancorata in quelle acque. Gli studenti e i professori Stimming, Giulio Manch, Giovanni Wagner, G. Fricke e Bonlen fureno anche sull'*Etna* accolti con segni di grande simpatia: gli ufficiali gareggiarono nel fornire ai visitatori i dati tecnici, che desiderevano di conoscere su quel gigante dei mari.

DOLCE NELLA MEMORIA....

RACCONTO DI

ABDON ALTOBELLI.

Il signor Antonio Palesi, con la sua andatura un po' sgangherata di vecchio obeso, scorgendo la signora Ascarelli affrettò il passo, sotto cui si smoveva e strideva la ghiaia; e, sorridendole dal suo bel faccione rosso, le strinse la mano, che ella festeosamente gli offriva.

— Caro signor Antonio, siamo proprio noi? Sa che sono quarant'anni che non ci vediamo?

— Eh, lo so, signora; e li sento, i quarant'anni, che con gli altri ne fanno sessantatrè, quasi.

Sedettero fuori, di fianco al largo sprazzo luminoso che, per la porta, usciva dalla loggia: proprio come quando — giovanetti, quasi ancora adolescenti — nelle tepide sere d'un'estate con gli occhi e i sospiri furtivamente amoreggiavano, in mezzo al lieto conversare di uomini e donne sedute in semicerchio.

Oh, come si levò, in entrambi, il lontano ricordo! Passò come una visione rosea attraverso il grigio della loro vecchiaia, come un'aurora serena ma fredda in un mattino d'inverno. Tacquero un pezzo allucinati in quel barbaglio; poi con senile placidezza lungamente parlarono degli Ascarelli che, otto lustri addietro, popolavano la casa, o degli amici che vi solevano venire ogni giovedì sera. Erano tutti morti; e dei vecchi Ascarelli non viveva che una terza generazione di cinque fanciulle, follegianti, in quel momento, come candide visioni nel buio, in mezzo al prato.

— Sono le mie gioie, — disse la signora, additandole, — e per loro io sono tutto: nonna, mamma, babbo....

E, intenerita, narrò le sue disgrazie. Rimasta vedova ancor giovane, era vissuta col solo conforto di un amore di figlio, il suo povero Roberto. Il quale, appena laureatosi in legge, preso moglie e ripopolò la casa di bambine adorabili: cinque in otto anni. La più piccola, Dolores — che ora ha tredici anni — uccise, nascendo, la povera madre; a cui il marito non sopravvisse che tre anni, cinque mesi e otto giorni: tre anni, cinque mesi e otto giorni di vedovanza inconsolabile.

— Povere bimbe! vorrei poter vivere fin che tutte e cinque siano accasate.

Il signor Palesi, con le mani puntellate sui ginocchi e il viso proteso verso la signora, ascoltava in silenzio, e di tanto in tanto stralunava gli occhi, e contorceva la bocca o scuoteva il capo con una contrescena mostrante l'interessamento vivo ch'ei pigliava a quelle storie.

— Ma parliamo un poco di lei, signor Antonio. Com'ha passato tutti questi anni?

— Io? — rispose, impacciato. — Come vuole che li abbia passati? Si fa presto, a dirlo. Dopo....

Ma si fermò di botto, mentre un improvviso sudore gl'imperlava la fronte; poichè con quel *dopo* s'accorse di sdrucciolare a dir cose che non voleva ricordare. Riavutosi, narrò che dopo essere partito dalla casa paterna e aver soggiornato due mesi in montagna, di uno zio curato, mercè la protezione di buoni signori, lassù villeggianti, ottenne in Bologna un posticino nell'ufficio municipale di anagrafe.

— Per quarant'anni precisi la mia vita è stata una vita d'orario: dalle dieci alle quattro, all'ufficio; una passeggiatina, il desinare, poi a letto. Sempre così, signora Adele, fino a un mese fa in cui mi hanno pensionato.

— E allora lei è venuto, è tornato nella sua casa di famiglia.

— Era il mio sogno: morire dove son nato.

— Ed ha famiglia? moglie e figli?

— Nessuno. Ho sempre vissuto da solo, come un anacoreta.

In quel momento, come una folata giunsero, saltando e vociando, le cinque fanciulle.

— Oh, brave! Ecco il nostro buon vicino, il signor Palesi.

Le fanciulle — diritte, immobili, ma ancor trafelate per il recente correre — guardarono in silenzio e curiose quel signore, che era il primo uomo venuto a visitarle dacchè erano in campagna.

Dolores, sempre la più ardita delle sorelle, uscì finalmente a domandargli:

— Scusi, è lei che suona così bene?

— Sissignora: sono proprio io che suono ma non bene.

— Non bene?! Oh, me lo lasci dire: lei suona come un Dio.

— A proposito! — soggiunse la signora, — lei me lo ha ammaliate, con la sua musica. Ogni sera mi lasciano sola per venire fin sotto le sue finestre a sentire se suona....

Allora tutte insieme si dettero a parlare, le sorelle:

— Ma dica, che strumento è il suo?

— Pare un'arpa.

— In certi momenti ha delle note di mandolino....

.... delle modulazioni di flauto....

.... d'organo.

— Delle arcate di violino.

— Sembra una voce umana.

— Un'adorabile vocina di donna....

Il signor Palesi sorrideva di compiacenza, contorcendosi sulla sedia, quasi vellicato da un voluttuoso piacere.

— E non è — esclamò egli finalmente, con aria gloriosa — non è che una modesta chitarra.

E in ciò dire guardò la signora.

La signora sorrise: si ricordava anche lei la vecchia chitarra, con cui, nel buon tempo lontano, egli le accompagnava — qui, proprio dove ora sedevano — le sue belle canzoni.

II.

Quando, rincasato, fu solo nella sua stanza, il signor Palesi fu assalito da una irresistibile voglia di ridere.

Quella vecchia, bianca, disfatta, rinfichita, era dunque l'Adele, per cui egli aveva fatto tante pazzie?! la bella signorina, per la quale era vissuto in tanta e così lunga disperazione?

E rivisse — ma senza più ridere — il suo vecchio romanzo.

L'aveva incontrata una sera a conversazione dagli Ascarelli d'allora. Era alta, bionda, flessuosa, con due grandi occhi azzurri, con due manine candide, sottili come di bimba. Non aveva egli, subito adesso, che a chiudere gli occhi, per vederla. Ella da poco aveva suesse le sottane corte, e aveva una grazietta così gentile nel muoversi, una ingenuità così gaia, e cantava, sopratutto cantava con arte così spontanea e con voce così squisita le romanze delle opere allora in voga e certe canzoncine, sentimentali o argute, che tutti n'erano invaghiti. Ogni giovedì sera a casa Ascarelli l'aspettavano, con ansia se tardava, e le correvano incontro festeggiandola appena la scorgevano con la mamma entrare dal cancello. Ella allungava la mano a tutti, sorrideva a tutti, felice della simpatia che le dimostravano; e, senza farsi pregare, lì fuori nel profondo silenzio della notte cantava, instancabile, con la sua delicata voce di soprano. Che grazia, e che sentimento! Gli abitanti del villaggio vicino traevano sempre ad ascoltarla dalla strada, silenziosi dopo la siepe, seduti sul margine erboso del fosso, donde irrompevano ogni volta in entusiastiche grida d'applauso. Ed ella, forse preguntando gli imminenti applausi di quel suo pubblico nascosto, chiudeva ogni canzone con una risata limpida in cui era tutta la gamma più sonora, come nel gorgheggio d'un usignuolo.

Egli, Palesi — di que' giorni modesto scrivanello al municipio del suo villaggio — non mancava mai a quelle conversazioni, e, timido qual era, tenevasi in disparte dagli altri giovani che corteggiavano la vezzosa fanciulla. Ma una sera ella gli disse:

— Signor Tonino, m'hanno detto che lei suona la chitarra: vada a prenderla, e m'accompagni.

Da quel momento, ogni giovedì sera fu sempre al fianco della deliziosa cantatrice, e tra lei e lui si fece ben presto un perfetto accordo armonico, un accordo intimo, intellettivo nell'ebbrezza musicale; dal quale in entrambi a poco a poco divampò l'amore. E l'amore — inavvertito, incosciente dapprima, poi deliziosamente sofferto in segreto — fatto via via irresistibile, gittava finalmente le bende, in lei, natura gaia, con una effusione di parole liete e di dolci sorrisi; in lui — romantico, come quasi tutti, allora — con una vicenda di sentimentalità liriche e di torbido umore.

Come s'erano amati!

E quante promesse per l'anno venturo, quanti giuramenti di "fedeltà eterna„ alla vigilia del ritorno della signorina in città! Egli allora, il giovanetto, rimase come chi precipiti nel buio, gli occhi ancor pieni del barbaglio del sole: con una tristezza incommensurabile, una profonda angoscia che lo faceva piangere, e gli rendeva insopportabile la vista della gente, fin de' suoi, fin della luce. Che vita, in quei lunghi mesi grigi! Le sole ore sopportabili erano per lui quello d'ufficio, poichè nel lavoro, forzato, trovava un mezzo oblio, un lieve discerbimento al soffrire; ma in quello che erano sue, negli ozi, specialmente della festa, e, peggio, d'ogni sera, quasi ringagliarditi dalla tregua riseniva più feroci i tormenti nel cuore. Qualche volta per altro, di mezzo al doloroso orgasmo affissava tutta l'anima nell'evocata immagine della bella, e ne sentiva il fuoco dello sguardo azzurro, e la morbidezza voluttuosa della mano candida, e la voce sospirante parole d'amore, la dolce voce spiegarsi, levarsi deliziosamente ne' bei canti, o scoppiettare nel riso. E quella voce egli l'ascoltava per lunghe ore, la beveva avidamente, gli occhi socchiusi, il corpo affranto, afinito, nelle notti d'insonnia. A poco a poco cessa gli divenne come una ininterrotta obsessione: lo perseguìva sempre, da per tutto, e in certi istanti con una sonorità così limpida e alta che egli, sobbalzando, si guardava attorno. Allora, attratto dal fascino dell'allucinazione amorosa, cominciò ad accompagnarla sommessamente così più delicati arpeggi della sua chitarra, trovando così come spiritualmente rivivere con la sua adorata. Il che a poco a poco gli compose dentro una calma, in fondo alla quale, non più come tormento, ma come commozione tenera e soave gli si smoveva la fiamma dell'amore. Così rasserenato, pur alimentandosi di ricordi e di rimpianti, egli cominciò a vivere di speranza, a guardare, sereno e forte, all'avvenire, al ritorno della lieta stagione che gli avrebbe ricondotta, amante ancora, l'avvenente fanciulla.

Se non che, man mano che più vasta e profonda gli si faceva quella calma interiore, meno frequente, meno viva, meno nitida gli cantava nell'anima l'eco gentile. Ed egli — sgomento del dileguarsi, dell'affievolire di quel conforto — si diè studiosamente a ricercarlo, a rievocarlo canticchiando ei medesimo le arie, che accompagnava con gli arpeggi; ma poi, avvedendosi di così profanare i soavi ricordi melodici, cominciò, paziente, mirabilmente paziente, a tormentare le corde della chitarra pur di trarne le note e il timbro e i canti della voce di lei. Fu una mirabile fatica che durò due intere stagioni; tutto l'inverno, tutta la primavera, senza ch'ei ne ricavasse che poco felici gruppetti di note, spunti e smorzature di canti e trilli arieggianti quelli dell'adorata cantatrice, ai quali l'anima e l'orecchio toglievano quel che v'era di troppo e di falso, e aggiungevano quel che mancava di soavità e di grazia. Era una integrazione ideale del vero, del vero che gli risonava nella memoria.

Quasi lietamente ei giunse così a mezzo giugno, nell'attesa quotidiana e nella speranza di vedere dal lungo sonno finalmente destate le ville dei buoni amici di città; di vederne le finestre e le porte spalancate alla luce, all'aria, alla gioia. Ed essi vennero finalmente, tornarono i villeggianti, gli Ascarelli di contro alla sua casetta, e la famiglia dell'Adele a mezza strada per recarsi al villaggio; ma non più, con essi, purtroppo, i dolci incontri con l'adorata, non più l'amore, non più la felicità aspettata, promessa, giurata. La fanciulla s'era dimenticata del giovanetto campagnuolo, e lo tradiva mostrandosi, come già con lui, tutta sorridente d'affetto col signor Alfredo Ascarelli. Un amore serio, si diceva, un amore ufficiale, con la data già fissata per le nozze.

Allora principiò per lui quel "dopo„, quel tempo doloroso, il cui ricordo l'aveva dianzi sgominato in presenza della vecchia signora. L'incontrarla spesso, la necessità di passare due volte al giorno davanti al suo villino, il vederla nella villa di prospetto a casa sua, e sempre bella, sempre adorabile, in intimi colloqui

col fidanzato; l'udirne le risate argentine, l'udirla, ogni giovedì sera, deliziosamente cantare, erano uno strazio troppo grande, troppo insoffribile; gli mettevano addosso tutte le smanie dell'amore tradito, la fiamma divorante e le furie della gelosia. Oh, vivere così non era possibile, e con la morte nell'anima, con l'inferno nel cuore fuggì lontano, sui monti; donde discese poi, inebetito dalla tristezza, a guadagnarsi la vita in città.

III.

Nei quarant'anni che stette a Bologna, visse, come aveva detto dianzi colla signora, la vita dell'orario. Ma di questa esistenza, uguale, monotona, egli aveva taciuto quel che a dire gli sarebbe stato difficile, penoso. Anche quando fu uscito dallo stadio acuto del mal d'amore, per l'abitudine fatta seguitò a fuggire la gente, il rumore, gli svaghi; ed ereditate dal padre poche migliaia di lire, mise su casa del suo, non essendogli mai piaciuto vivere in casa d'altri, con estranei dentro al medesimo uscio e che a ogni momento gli potevano entrare nella stanza. Allora si sentì più libero, più tranquillo di spirito, e — perchè non aveva perduto l'amore alla musica, che tanti ricordi e dolci e tristi gli recava — mentre dianzi chitarreggiando aveva sempre temuto disturbare o essere da troppo vicino ascoltato, diede alle sue note, agli studiati arpeggi la sonorità più alta; svegandosi così ogni sera, ogni giorno festivo, nella solitudine secura della sua stanza. La musica era tutta la sua vita interiore, e — sempre la medesima, quella cioè cantata da "Lei„ — gli evocava la giovinezza ogni di via via dileguantesi lontano, e gli svegava l'amore, e le commozioni dell'amore, e il viso, il bel viso coronato di capelli d'oro, e il dolce folgorare degli occhi azzurri della fanciulla. Il lungo studio a poco a poco gli rivelò i mirabili segreti del suo strumento, donde quasi miracolosamente giunse a trarre i bei canti e il riso, che avevano pur sempre un'eco nella sua anima.

E così, per virtù d'amore egli divenne artista.

IV.

Le cinque nipoti della signora Ascarelli, desiderose di avere comunque uno svago negli ozii monotoni della campagna, s'impuntigliarono nel proposito di vincere a ogni costo le riluttanze, in apparenza insormontabili, che aveva il signor Palesi di recarsi da loro con la chitarra. E, sperimentati vani i ripetuti inviti, vane le preghiere e le seduzioni sollazzevoli, quasi di bambinelle al proprio nonno; un bel giorno, tutte d'accordo nella comune furbizia, incontratolo che veniva da messa, con fare tra il serio ed il faceto lo minacciarono di ricorrere alla violenza: di rapirlo, rapire lui e la chitarra. E mantenendo la parola, le allegre donzelette gli invasero, una sera, la casa, apersero e sbatacchiarono le porte



Busto al col. Galliano, dello scultore *Nicolini*, inaugurato a Roma il 14. [V. il Corriere].

a ogni stanza finchè non l'ebbero trovato, e allora, sorde a quel che diceva, lo presero per le braccia, e, vociando allegramente e ridendo, con iscandalo della vecchia servente, impietrita a più della scala, lo trassero, lo rimorchiarono fuori. E il vecchio, affascinato da quella dolce violenza femminile — ei che carezze di donne non ne aveva avute se non un momento solo, e così lontano che gli pareva un sogno — si dette per vinto, e seguì, ansando e sudando, le sue rapitrici fino alla loro casa.

Quivi fu tutto un ridere lungo, clamoroso delle fanciulle e della vecchia signora, e ridevano anche i servi e i contadini, e rise anche lui.

Quell'onda sonora di buon umore e quella giovinezza fresca e gentile che da cinque visi lo guardava e gli sorrideva, gli mettevano nel vecchio sangue un vigor novo e, fondendogli nell'animo qualche cosa da gran tempo irrigidito, gli davano una scioltezza gaia di spirito, non avuta mai, nemmeno da giovane. E in quella beatitudine provava l'oblio intero di quarant'anni di vita, e si sentiva svecchiato, e riudendo qualche cosa della donna delle sue ricordanze nelle cinque vezzose fanciulle: nell'una le fluenti chiome dorate e gli occhi color di cielo, nelle altre il timbro della voce e il riso, o le labbra carnose, o le brevi manine dalle unghie rosate, o l'irrequieto muoversi dolce della persona....

Era uno sfarfallamento vivace del suo ideale; e l'ideale tant'anni accarezzato e adorato in segreto, gli usciva ora, gli svolava dall'anima; e svolando si divideva e, ne' suoi diversi aspetti, nelle sue varie parvenze, s'impersonava, redivivo, nelle cinque donzelle che l'attorniavano. Il qual maraviglioso fenomeno spirituale gli avveniva, al vecchio, in presenza di colei che pur sola avrebbe dovuto commuoverlo, ma che — ombra di sè medesima, e sciupata e deformata dagli anni — troppo differente appariva dalla immagine ch'egli, idealizzandola, ne aveva fedelmente serbata dentro. Dentro nella memoria, e non più — da anni e anni — nel cuore; e anche nella memoria, ora abiadita, intorbidata dal presente che gli aveva annebbiato il passato, e dalla realtà che al suo vecchio ideale aveva spento il fascino della giovinezza e del sorriso. Così — in questa verginità nova dello spirito — pur serbando quasi incosciente il gusto per quel tipo di bellezza tant'anni adorato, serenamente, in presenza di *Lei*, godeva giovanilmente il piacer vivo di trovarsi tra le leggiadre e scherzose donzelle, ciascuna delle quali gli faceva rivivere una sensazione del suo buon tempo.

— Fuori, al fresco!

Usciti, sedettero in semicerchio davanti alla porta del casino: egli vicino alla signora Adele — ancora come quaranta anni addietro.

— Avanti, bisogna suonare — gli intimò quella sfacciatella della signorina Paola, porgendogli la chitarra.

Ed egli suonò, suonò più ore, senza quasi accorgersi dell'uditorio se non quando udiva levarsi intorno, irrompere dal profondo silenzio d'ascoltazione un coro entusiastico di lodi. Suonò come un prodigioso artista, sprigionando dalle poche corde tenui canti soavissimi di voce umana, accompagnati da un saltellante scoppiettio di note argute e gentili, da un dolce mormure di parole sommesse e di melodiosi sospiri. — Che



Gli studenti tedeschi a bordo dell'"Etna„ (fotografia di G. di Properzio).

Margherita

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE, DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Ogni quindici giorni 16 pagine in-4, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini.



EDIZIONE DI LUSSO
CON ANNESSI E FIGURINI COLORATI
Anno, L. **18** - Sem., L. **10** - Trim., L. **5** (Rst., Fr. 24 l'anno)
IL NUMERO UNA LIRA IL NUMERO

EDIZIONE ECONOMICA
SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI
Anno, L. **10** - Sem., L. **6** - Trim., L. **3** (Rst., Fr. 16 l'anno)
CENTESIMI CINQUANTA IL NUMERO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.

fascino, in chi l'ascoltava! — Ed ei medesimo era affascinato — non più, come una volta, dai ricordi dell'amore, che l'arte sua avevano informata — ma dalla bellezza, soltanto dalla ineffabile bellezza de' suoni, avolanti leggiadramente di sotto il magistero delle sue dita.

Rapite in un'estasi deliziosa, le cinque fanciulle ascoltavano avidamente il dolce chitarreggiare del vecchio, e l'applaudivano mettendo negli applausi un breve sospiro di voluttà appagata, di desiderio insaziabile, e

— Ancora! — gli susurravano nelle interruzioni che parevano loro troppo lunghe. — Ancora, ancora!...

E — appagandole egli — di bel nuovo irrompevano nell'aria tranquilla e quasi attonita le dolcissime note, quando a una a una, accompagnate a guizzi rapidi, a fughe, a scale, a impeti di maravigliosi canti: romanze vecchie ma di una grazia imperitura: romanze della *Norma*, della *Sonnambula*, del *Rigoletto*..., canzoncine popolari in cui sospirava l'amore, scoppiettava il riso dei nostri nonni.

— Bella, divina, la musica antica!

— Per noi è nuova.

— Che peccato non si suoni più. È morta, è roba morta.

— No, signorine, è roba eterna, la musica del nostro tempo.

E in così dire il chitarrista sogguardò la signora, poi si dette a suonare una vecchia canzone napoletana che aveva per ritornello:

Te vojo bene assaje,
E tu non pienze a me.

V.

La vecchia canzone guizzava leggiadramente nella notte, e — fluida e appassionata in quegli accenti sonanti come parole — pareva recarvi un soffio caldo e profumato dall'incantevole golfo su cui, primi l'avovano cantata i pescatori di Castellamare, e traeva a vogare l'anima delle giovanette ascoltatrici, a vogare doloosmente sopra le sue onde melodiose in un mare infinito e misterioso, tutto di liquido smeraldo lucidissimo, e verso le porte dorate del paradiso, promesso a ogni fanciulla che sogna l'amore e non ha ancora amato.

E vogava, vogava con l'anima anche la vecchia signora; ma vogava a ritroso, verso una plaga azzurra, verso il suo paradiso, il paradiso perduto della sua giovinezza lontana. Colà anche dianzi ell'aveva fissata la mente, quando s'era accorta che i canti del maraviglioso artista erano i medesimi che essa a diciott'anni aveva cantati, e che in quei canti risuscitava la voce di lei, la sua bella voce di fanciulla sana e gioconda, col medesimo timbro, con le stesse flessioni, con le medesime fioriture di gorgheggi e di trilli. E riudendo così dopo tant'anni, quasi per miracolo, cantare l'eco della propria voce, e ridere, limpidamente ridere l'eco del suo riso, aveva sentito risorgersi, rifiorire dentro tutta sè medesima del dolce tempo lontano; e in quella risurrezione e in quel prodigioso rifiorimento aveva provato un senso profondo che tutta l'addolciva ancora: il senso dell'amore, del brevissimo amore per il giovanetto che allora arpeggiando le accompagnava i bei canti. Ma questo ricordo dell'amore, pur sorridendole nella mestizia d'un vago rimpianto, le si addiacciava dentro, nell'inverno degli anni, le sorgeva, le tramontava e le tornava a sorgere nell'anima come alba, come aurora, davanti a cui passi e ripassi a ogni tratto un velo di nebbia. Ma i veli grigi si sparciarono e come per incanto dileguaronsi al suono della patetica canzone napoletana. Allora torrenti di luce, torrenti di fuoco le fusero dentro i diacci della vecchiaia, le sommersero, le bruciarono quel che non era ella il giovanile ricordo: la coscienza del presente, sentimenti e fatti lungamente e profondamente vissuti, il matrimonio, la maternità, le fugaci simpatie, le disgrazie, la vedovanza, tutta la vita di otto lustri.

Ecco, ell'aveva ancora diciotto anni, ed era qui, dove ora, come ora: immutata come le stelle occhieggianti dal cielo. Gli occhi, i begli occhi neri del giovanetto l'imploravano, l'implorano perchè gli risponda se l'ama. Per più sere muta, spietata con lui e con sè stessa, resiste ancora alle sue preghiere, al proprio desiderio. Ma non più. Ella cantava — e l'eco non è ancor spenta — cantava la canzone napoletana, e volgendosi a lui e guardandolo negli occhi imploranti gli versava, gli versa nel cuore il proprio cuore col ritornello:

Te vojo bene assaie!

Con lo sguardo fiso nelle immutate stelle, la vecchia allucinata continuò a sognare la giovinezza letificata dal primo amore: le occhiate lunghe, innamorate, di mezzo alla gente, attraverso a una siepe, o da una finestra alla strada; le ansie dei giorni piovosi; i sospiri, i sorrisi, i furtivi convegni innocenti, l'alito ardente delle parole susurrate all'orecchio, i fremiti voluttuosi al contatto delle mani....

Com'era bello e giulivo l'amore, a diciotto anni! Com'era?

È, è ancora! Perchè come allora ella avvampa dentro d'amore, e l'ama come allora, il giovanetto chitarrista. Che cosa v'era di mutato, in lei e fuori di lei? L'aria l'addolciva ancora il patetico canto di Castellamare, sotto l'immutato occhieggiare delle stelle, e in mezzo alla giovinezza eterna della natura che le fremeva attorno, voluttuosamente nel buio. E l'anima di lei era ancora attonita e calda della propria audacia d'avere confessato, proclamato davanti al cielo e agli uomini il proprio amore:

Te vojo bene assaie!

era ancora tutta tutta fremente del sorriso infinitamente dolce e giocondo con che il giovanetto l'aveva ringraziata.

Oh, che cosa v'era dunque di mutato? Erano mai stati divisi, lontani, l'uno ignaro dell'altro? Il tempo trascorso non era stato una notte di torbidi sogni?

Adesso era allora.

E, rapita da quel fascino del redivivo momento passionale della sua adolescenza, come allora, sospinta da un impeto irresistibile allungò furtiva la mano a ricercare quella di lui, e carezzosamente gliela strinse, per ripetergli la confessione degli occhi e della voce, e come allora rivisse in un attimo la delizia ineffabile del primo contatto innocente di due mani che si scambiano il primo amplesso amoroso.

Ma perchè la ritrasse subito, la mano audace, con quello scatto così doloroso, e sospirando, quasi gemendo, e accasciandosi come ripiombata sotto il peso degli anni?

Ahi, gli aquiloni della vecchiaia le si erano d'impeto levati dentro. E a dileguare l'interiore miraggio dell'adolescente amore, ben poco, in apparenza, era bastato: era bastata la rigidezza della mano di lui, che non risposte, come quand'erano giovanetti amanti, all'appassionata stretta. In un attimo ella provò lo sconforto infinito di amare e non essere amata. Si risentì nel presente, vecchia, deformata, brutta, l'anima curvata sotto la soma delle memorie, raggrinzita come il suo viso, rattrappita come il suo corpo. Ma anche nella realtà di quel senso doloroso, ella vedeva sorridere da lungi l'amore adolescente, come sole che, tramontando, rosseggi tristamente la campagna devastata dalla tempesta.

E in quel mentre, egli — l'artista per miracolo d'amore — orgogliosamente felice della bellezza dei proprii suoni, sorrideva al vecchio ideale svagante e ringiovanito nelle belle fanciulle, senza accorgersi che l'arte sua aveva operato il miracolo di risuscitare un morto nel cuore della vecchia signora.

ADDON ALTOBELLI.

GIUDIZI DELLA STAMPA.

La riforma dell'educazione. Pensieri ed appunti di ANGELO MOSSO (Milano, F.lli Treves, L. 2).

. . . È inutile dissimularlo: mentre con i nostri sistemi di educazione si esercita nei fanciulli e ne' giovani la psiche fino ad affaticarla e esaurirla, si ha una deplorevole trascuranza del corpo, il quale langue senza cura e senza esercizio; invece l'organismo, come la pianta, ha bisogno di aria e di luce; l'organismo come la psiche ha bisogno di essere educato con l'esercizio e col lavoro.

Questa potrebbe dirsi la base su cui è costruito il libro del Mosso, che merita di essere sommariamente esaminato. . . .

. . . Il Mosso s'intrattiene splendidamente su le cagioni dell'effeminatezza latina. Egli dimostra come cada nell'esagerazione il Ferrero quando attribuisce la nostra inferiorità alla maggior precocità sessuale e scrive che non è la struttura, nè la funzione interna che ci rende più deboli, ma l'educazione effemminatrice, che fomentando il sensualismo l'indebolisce. E l'effeminatezza dipende in gran parte da difetto dell'educazione: bisogna cambiarla, bisogna modificare l'ambiente artificiale e corrotto nel quale viveno la nostra classe dirigente ed il ceto medio. . . .

. . . . Ognuno comprende anche per il nostro cenno affrettato il valore e l'attualità del libro del Mosso, il quale scrive con tanto garbo, con forma sì brillante da poter esser letto dai più profani a simili studi. . .

. . . . Il Mosso, che ha lanciato forse per il primo il grido d'allarme, ha compiuto anche un'opera altamente umanitaria, della quale chiunque abbia a cuore i nostri destini deve essergli riconoscente.

(Fascicolo di febbraio della *Scuola Positiva*, diretta da ENRICO FERRI.)

Federico Confalonieri, monografia storica di ALESSANDRO D'ANCONA (Milano, F.lli Treves, L. 4).

Con questo serio e geniale lavoro storico del D'Ancona s'inaalza, a mio credere, un degno monumento, *aere perennius*, alla memoria venerata d'uno dei più nobili martiri della nostra indipendenza. E la grandezza del soggetto trova mirabile riscontro nella grandezza della trattazione. Il D'Ancona, letterato, critico e storico, ha tutti indiscussi titoli alla benemerenza dei patrii studii, e la lunga e operosa sua vita è stata un tal seguito di continua attività a vantaggio della istruzione pubblica; che la lode balzante spontanea dal cuore e dalla mente per questo nuovo attestato del suo vasto e benefico sapere, non sembrerà ad alcuno (come non è nel mio animo) intinta della comune adulazione di chi sta in basso verso chi ha raggiunto l'eccelse cime della rinomanza generale . . . . . .

. . . . . .

Ma perchè i lettori della «Cultura», subito s'invoglino di questa opera che lodiamo e la diffondano specialmente tra i giovani, senz'altro tenterò di ritessere lo schema della narrazione storica che v'è contenuta . . . . .

. . . . . .

Questo libro scritto per i giovani, con l'attrattiva della forma, con la semplicità della razionale divisione delle parti, con la grave severità di provare con documenti ogni particolare del racconto, può e deve essere di grande allettamento agli scolari e agl'Italiani tutti. Giova quindi sperare che esso sia divulgato quanto più si possa, perchè l'educazione della nostra gioventù si avvantaggi in questi nobili esempi di tenaci e forti caratteri, e perchè gl'ingegnanti delle nostre scuole seguano l'orma del maestro, venerato e autorevole, nel provvedere, prima dell'istruzione della mente, alla educazione del cuore dei loro alunni. Ne mai meglio che in questo caso può giustamente ripetersi che questo libro rappresenta, non solo un pregiato lavoro storico e letterario, ma bensì una buona azione di vivificatrice e sana morale civile.

(*La Cultura* di Roma). PIO SPEZI.

Il Passe di Cuccagna, romanzo di MATILDE SERAO (Milano, F.lli Treves, L. 3.5o).

Non è la prima volta che un romanzo di Matilde Serao viene letto e apprezzato all'estero: si può mai dire che nessuno dei romanzi della illustre scrittrice sia rimasto all'estero ignoto. Prima ancora dei successi europei di Gabriele d'Annunzio, i romanzi e le novelle di Matilde Serao avevano avuto i loro successi in molteplici traduzioni in Austria, in Germania, in Russia; sicchè ora non sarebbe da notare come un fatto straordinario, quello di una traduzione francese del *Paese di Cuccagna*. Ma egli è che la traduzione, questa volta, assume tutte le forme di un avvenimento letterario, e acquista solennità dalla magnifica prefazione con cui Paolo Bourget la presenta al suo pubblico.

Paolo Bourget dimostra ancora una volta con questa sua prefazione di essere uno degli spiriti moderni più larghi e più profondi, e uno degli spiriti francesi più utilmente pacificatori rispetto all'Italia. In questa nobile impresa, egli, l'autore celebre, ha voluto cooperatrice la sua intellettuale signora, che del *Paese di Cuccagna* ha fatto una traduzione sagace e squisita: in memoria, evidentemente, delle dolci impressioni e dei dolci sentimenti che nelle varie dimore il nostro paese le ha lasciato, dall'Alpi all'estreme punta della Sicilia.

(*La Tribuna.*)

Il Barone di San Giorgio, romanzo di DOMENICO CIAMPOLI (Milano, F.lli Treves, L. 3.5o).

Domenico Ciampoli, all'esuberanza propria della sua nascita abruzzese si è accoppiato la intensità psicologica acquisita con lo speciale suo studio dei romanzieri russi; questa doppia, questa mista sua caratteristica si riconosce chiaramente nel suo nuovo romanzo. . . .

. . . . Dai due elementi, diremo così, fondamentali della sua fantasia di scrittore ha saputo trarre dei coefficenti di alto valore per la descrizione dell'ambiente, per l'approfondimento dei caratteri, per tutta la trama. . . .

. . . *Il Barone di San Giorgio* procede sempre con forza e con logica, anche in mezzo ad alcunchè di sensazionale, sino quasi alla fine, e ne darci delle figure umane sentite, parlanti, come quella dolcissima di Eugenia Genilleschi, l'altera fanciulla bramosa d'amore che s'imbatte nel barone insidiante, ma anche si dibatte nelle reti di lui e può, prima

d'esser vista, capir di non dover altro che disprezzarlo. Sarebbe ottimamente trovata pure la fine del romanzo, la partenza cioè del San Giorgio, dopo questo smacco intimo tra' suoi trionfi pubblici, con un'avventuriera qualunque invece di ammazzarsi come gliene era venuto l'impulso in un momentaneo risveglio morale, se però non fosse stata guastata dall'episodio determinante. . . .

(L'Indipendente.)

■

Fata Morgana, di E. WERNER (Mil., Treves, L. 4).

La geniale scrittrice tedesca, che si cela sotto il nome di Werner, ha il pregio non comune di unire nei suoi romanzi l'intensità dell'elemento passionale e drammatico alla castigatezza che ne raccomanda la lettura alle fanciulle, mentre spesso nei libri per le giovinette langue l'interesse, e la lettura se ne presenta non sempre divertente. *Fata morgana* è il romanzo della Werner che ora vien pubblicato tradotto. Anch'esso farà, come gli altri della stessa scrittrice, battere molti cuori gentili.

(Gazzetta Piemontese.)

Fibra ben più potente per concezione, per acume d'osservazione, per genialità è la Werner. Chi, leggendo i suoi romanzi, crederebbe che essa è una donna e vecchierella per giunta? Il suo ultimo lavoro *Fata Morgana* (Fratelli Treves) non è certo un'opera d'arte, ma è un libro che farà versare molte lacrime. È uno di quei libri che possono far del bene, perchè buoni. Il fatto, molto interessante, si svolge parte nella terra sacra dei Faraoni, e parte in una cittadizza della Germania. È vero che la scrittrice nella concezione e nello sviluppo de' suoi romanzi, ha molta somiglianza con l'Ohnet, è vero che qualche volta è prolissa e declamatoria, ma ad onta di tutto questo, sa attrarre e affascinare chi legge.

(Corriere di Sicilia.)

■

L'Amore, paralipomeni di P. MANTEGAZZA (Milano, F.lli Treves, L. 3.50).

.... ammirabile questo vegliardo sano, giocondo, sereno come un artista del cinquecento, il quale senza stancarsi mai, arricchisce continuamente la sua opera con osservazioni acute e con paradossi geniali. *(L'Adriatico.)*

I LIBRI DELLA WERNER [1]

Sotto lo pseudonimo di E. Werner, come ormai è nota a tutto il mondo letterario, si cela una delle più geniali e vigorose scrittrici tedesche: Elisabetta Bueratebinder.

A chi legge i libri della Werner non torna difficile l'indovinare i più intimi segreti di quell'animo verginale di donna; la legge dell'antagonismo, che predomina in tutto l'universo; la lotta continua del male contro il bene, il conflitto eterno tra l'elemento creatore e la forza distruggitrice, si presentarono alla mente di lei in tutta la loro importanza e veracità. Convinta che nessun uomo può rifiutarsi d'essere soldato, mentre l'universo intero combatte, ella s'è proposto di tracciare il modo, secondo cui devesi comportare in questo incommensurabile combattimento chi voglia raggiungere una meta degna di encomio. Di fatto i suoi romanzi rendono magistralmente tale conflitto, sono, per così dire, una drammatica illustrazione dell'antico adagio: Vivere è combattere. Libri semplicissimi, che contano tra i loro maggiori pregi la naturalezza, possono giovare a' piccoli come a' grandi: racchiudono ammaestramenti pel padre e pel figlio, pel povero e pel ricco, per lo scienziato e per l'ignorante: nel mentre a tutti piacciono, tutti dilettano ed invogliano a leggerli: sono il calice dell'amara medicina col labbro asperso di dolcissimo miele. La Werner non ama l'ipocrisia, nè la falsità nè l'inganno; nel mondo del male avverso e di molto: a che giova negarlo in faccia alla gioventù? si lavorerebbe al suo danno. Se è cresciuta nell'ignoranza della vera malizia umana, si troverebbe un di dinanzi a nemici, non previsti, ed il più delle volte cadrebbe sopraffatta per difetto di conoscenza di quelli. Anche il male c'è, conviene adunque mostrarlo, additarlo, e la savia scrittrice lo sa fare con tatto fine e delicato; non diguazza mai nella cloaca dei vizi, accenna, sorvola per diffonderai invece lungamente sui più efficaci rimedi, suggerendo armi e stratagemmi per riuscire vincitori.

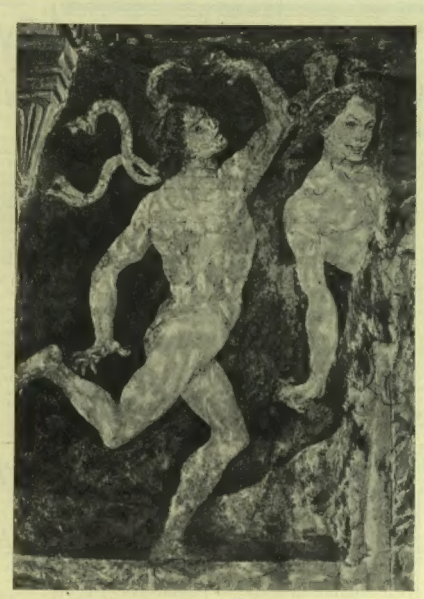
E come riesce nel suo intento! Non si può leggere un libro della Werner senza sentirsi migliori ed aver guadagnato qualche cosa nella virilità del proprio carattere.

Un sentimento che va notato nella Werner è quello dell'amore al proprio paese, alle bellezze fisiche della sua Germania.

Ogni regione, ogni plaga, ogni cantuccio della sua patria le porge argomento alle più svariate e vive descrizioni. Or sono le numerose foreste poste ai confini della Polonia (Vineta); ora le aspre roccie, in mezzo alle quali, sui più ardui dirupi, ancor oggi si ammirano i poetici avanzi dei castelli medioevali, misterioso covo di potenti feudatari (Rejetto e Redento); altra volta sono le salubri località, ove gli ammalati trovano requie e refrigerio alle loro sofferenze (Fata Morgana); le ricche roccie metallifere (Buona fortuna — Via aperta) presso cui sorgono interi paesi di minatori; le ridenti regioni tanto contrastate dalla Francia (Fiamme); e novratutto poi la pittoresca e leggendaria Valle del Reno (l'Eroe della Penna).

DAMIANO AVANCINI.

[1] Dal giornale *la Libreria Italiana*, che esce da qualche tempo in Milano, ed è compilato con molta diligenza.



(Fotografia G. Brogi di Firenze.)

BELLE ARTI

AFFRESCHI SCOPERTI AD ARCETRI

DEL BOTTICELLI O DEL POLLAIOLO.

Nella sala principale di un'antichissima villa di Arcetri, compresa nella tenuta della Torre del Gallo nei dintorni di Firenze, vennero recentemente alla luce dei preziosi affreschi, di cui molti hanno parlato, reputandola opera del Botticelli. Col permesso del proprietario, e del benemerito stabilimento fotografico Brogi, ne riproduciamo un saggio.

Le figure che riproduciamo d'una giovine donna che corre, ed un giovine ridente, cui essa va incontro, ambedue in abito adamitico, furono, ossia dovevano essere il principio d'una progettata decorazione della detta sala. Accanto a dette figure, che sono di proporzioni oltre la metà del vero, fu evidentemente nel 500 aperta e collocata una porta di cardinaletto, che mutilò la seconda di quelle figure, e distrusse con tale apertura almeno quattro o sei altre figure simili. Infatti di seguito a detta porta esistono ancora altre figure, cioè un gruppo di due giovani, dei quali uno è assiso e l'altro in atto di impadronirsi d'una giovinetta dalle forme le più slanciate ed eleganti, la quale sta in mezzo ad essi.

Ci duole di non poter riprodurre questo gruppo, le cui movenze più che svelte e il naturale verismo, fanno pensare all'arte dell'antico pittore detto il Brachettone. Ma più dovrà rimpiangere ogni futuro storico del Rinascimento che, pel timore di tale fantasmagoria sensualistica, simile decorazione non fosse altrimenti continuata. Ed invero oltre una mezza parete di detta vasta sala non fu trovata traccia di questo progevolissimo Ballo Angelico, di cui una figura era tutta coperta di vernice scura.

Pregevolissime tuttavia sono pure le balze, su cui poggiano le dette figure, essendo formate di sfondi o vedute prospettiche, con arcate e puttini nudi, lo stile dei quali lavori è assolutamente Botticelliano.

Le due lunette sul mezzo tondo, che soprastanno alle indicate figure principali, sono tutte dipinte a fruttami e fiori, e terminano con una fascia portante di terra gialla quella specie di lettere semigotiche, o segni, che trovansi in tanti altri lavori del quattrocento.

Vogliono i più che autore dei descritti affreschi sia il Botticelli, ma altri, come il nostro Frizzoni, li attribuiscono ad Antonio del Pollaiolo. Ed altri ancora dànno la paternità del Botticelli al primo gruppo, al secondo quella del Pollaiolo. Sia all'uno o all'altro dei due sommi maestri, l'attribuzione non può offrir dubbi, mentre sappiamo dagli storici che la famiglia dei Lanfredini già proprietaria della stessa villa, denominata la Gallina, e di quella del Gallo, fu intimissima di quei grandi mecenati delle arti, che si chiamarono Lorenzo il Magnifico e Leone X.

Tale importante scoperta ebbe luogo, sotto gli occhi stessi del proprietario conte Paolo Galletti, in occasione dei restauri fatti in detta villa, ora destinata ad uso di Pensione, denominata Pensione d'Arcetri.

È uscito l'**Annuario Scientifico e Industriale** del 1897. Anno XXXIV (Un vol. di pag. 600, L. 6). È pubblicato dalla casa Treves sotto la direzione del dott. Arnoldo Usigli, direttore dell'*Industria*, e con la collaborazione di scienziati e tecnici valenti, i quali illustrano sotto apposite rubriche le novità più importanti dell'anno.

L'astronomia (prof. G. Celoria), la metereologia e la fisica terrestre (prof. G. Giovannozzi), — la chimica (dott. Arnoldo Usigli), la storia naturale (U. Ugolini), e l'agraria (ing. V. Niccoli), — la fisica (dott. O. Murani), e l'elettrotecnica (ing. E. Piazzoli), — la medicina e la chirurgia (dott. A. Maroni e E. Secchi), — la meccanica (ing. E. Garuffa), le applicazioni industriali, l'ingegneria e i lavori pubblici (ing. C. Arpesani), — la Geografia e i viaggi (professore A. Brunialti), ecc., — costituiscono altrettante rassegne complete del massimo interesse.

Non v'ha argomento sul quale, nel corso del 1897, sia stata richiamata l'attenzione della parte più colta del pubblico, che in questo volume non si trovi esposto e discusso in modo esauriente e in forma chiara e precisa.

Ci è impossibile dare neppure una sommaria idea delle numerose questioni trattate. Vogliamo far cenno tuttavia dei capitoli sul *telegrafo senza fili*, sui nuovi e tanto dibattuti sistemi di panificazione e sul *pane a buon mercato*, sull'*acetilene* e il carburo di calcio, sugli apparecchi autodistributori e autopagatori del gas, sui petroli venduti nelle varie città d'Italia, sulla fabbricazione dei *pegamoide*, sulla inchiesta scientifica intorno all'incendio del bazar della Carità a Parigi, sui preparativi d'indole tecnica della *spedizione Andrée*, sui diversi *brevetti* concessi per impartire al cotone la lucentezza della seta, sulla produzione dei colori senza impiego di materie coloranti, ecc., argomenti tutti di grande attualità.

Le relazioni sui più importanti Congressi nazionali ed internazionali, sulle Esposizioni, sui premi conferiti dalle varie Accademie ed Istituti del Regno, le notizie sulla vita e le opere degli scienziati e dei tecnici morti nel 1897, costituiscono — come le altre parti del volume — una ricca miniera di dati e di fatti, e potranno essere in ogni tempo consultate con utilità dagli studiosi.

È USCITO

NEL

REGNO delle CHIMERE

NOVELLE FANTASTICHE DI

CORDELIA

CON FREGI DI G. E. CHIORINO

Dopo aver condotto i lettori nel *Regno delle Fate*, Cordelia apre ad essi un nuovo regno fantastico: *Il regno delle Chimere*. Ma non è più la fiaba delle bacchette magiche e degli orchi spaventosi, è l'evocazione di un mondo poetico, che sorge evanescente e delicato, come la visione, dalla lieta e dalla triste realtà della vita, e alla realtà della vita, attraverso a quadri smaglianti, ritorna. Nella diversa cornice di ambienti i cinque racconti, di un simbolismo limpido e trasparente, coll'attraenza di una favola piacevole ed interessante, studiano o risolvono problemi, attorno a cui il pensiero moderno si affatica. Dal primo racconto *I figli d'Eraldo*, una trilogia, nella quale assistiamo all'eterna ricerca delle terrestri felicità; personificata nelle aspirazioni di tre giovani, l'uno attratto dal godimento estetico, l'altro dalla ricchezza, il terzo dalle gioie tranquille del focolare domestico; all'ultimo, *Fior di Gardenia*, che rappresenta il trionfo della modestia e della sincerità sull'intrigo e l'ambizione, un pensiero filosofico attraversa ed informa tutto il libro, e scaturisce sempre dalla lotta del principio del bene contro il principio del male; e, poichè questo condurrebbe a distruzione, è sempre il primo che, dopo fieri contrasti, riesce il vincitore. Chi potrà leggere senza viva emozione la lotta sublime e tragica fra *due principesse* — protagoniste del quarto racconto — l'una educata al culto della bellezza, l'altra a quello del sapere?... E chi senza terrore potrà assistere alle crudeli esperienze del *Principe nero*, che vuol cercare il mistero della vita e dell'amore nei cuori palpitanti delle fanciulle?...

Al testo elegante, nuovo, moderno, corrisponde l'edizione veramente signorile, ornata di fregi simbolici di gusto preraffaellita, del pittore Chiorino.

INDICE delle NOVELLE

I figli d'Eraldo:
Fiorenzo,
Fulgenzio,
Manuelo.
Il Monte dei miracoli.
Il principe Nero.
Le due principesse.
Fior di Gardenia.

Un volume in-16 di 300 pagine con fregi.

LIRE TRE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. V. E., 64 E 66.

EVELINA MARTINENGO

Patriotti italiani, ritratti.

3.ª edizione. *Un volume in-16 di 320 pag.* . L. 2 —

È un libro d'oro, per la gioventù d'ambo i sessi. Colla forma attraente di biografie e di ritratti racconta la storia della patria. I 10 ritratti sono: Bettino Ricasoli, Luigi Settembrini, Giuseppe Martinengo, Daniele Manin, I Poerio, Costanza d'Azeglio, Goffredo Mameli, Ugo Bassi, Nino Bixio, I Cairoli. *Parlando di questi personaggi, l'autrice introduce la biografia di molti altri, come Cavour, Massini, Garibaldi, Vittorio Emanuele, e discorre di tutti i fattori dell'indipendenza e dell'unità italiana.*

Storia della liberazione d'Italia

(1815-70), narrata alla gioventù. Un volume in-16 di 430 pagine 3 50

Risorgim. – L'opera dei carbonari. – Prigioni e patiboli. – Massini e la Giovine Italia. – Il papa liberatore. – L'anno di rivoluzione. – Sfacelo di trent. – Agli estremi. – E l'attend mon autre. – Il risorgimento del Piemonte. – Prologo della guerra di libertà. – La guerra del '59. Quanto costa l'unità. – La spedizione dei Mille. – La confluenza delle acque. – Primordi del regno d'Italia. – Roma o morte. – La guerra per il Veneto. – L'ultima crociata. – Roma capitale.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Angelo MOSSO

Professore di Fisiologia all'Università di Torino

LA RIFORMA DELL'EDUCAZIONE

PENSIERI ED APPUNTI. **Libro Due.**

LA PAURA. Con 7 figure. 5.ª ediz. con l'aggiunta di un capitolo e di due tavole in fototipia **sulla fisonomia del dolore.** L. 3.50

LA FATICA. Con 30 figure 4.ª ed. riveduta dall'autore. 4 —

UN'ASCENSIONE D'INVERNO AL MONTE ROSA.

2.ª edizione . . . . . 1 —

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA GIOVENTÙ.

Colle iniziali dei capitoli riprodotte dalle iniziali del Giolito, celebre editore del secolo XVI, che rappresentano i giuochi più in voga nel 500. 2.ª edizione . . . . . 3 —

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA DONNA. 2.ª edizione . . . . . 1 —

LA TEMPERATURA DEL CERVELLO. Un volume in-8 con 49 incisioni e 5 tavole fuori testo 7 50

FISIOLOGIA DELL'UOMO SULLE ALPI. Un volume in-8 di 400 pagine con 42 incisioni e 49 tracciati . . 8 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

FRATELLI TREVES, Publishers. – Milan.

JUST PUBLISHED:

HANDBOOK of ROME

AND THE ENVIRONS;

with the Plans of Rome and the Environs.

NEW EDITION

COMPLETELY RENEWED AND ENLARGED.

3 frs. – A volume of 356 pages. – **3 frs.**

La modesima **Guida di Roma e dintorni**, in lingua italiana: **L. 3.**

Orders and money-orders to ben sent to Fratelli Treves, Milan.

2.ª EDIZIONE

GALATEA

ROMANZO DI

A. G. Barrili

Un volume in-16 di 300 pagine

UNA LIRA.

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, editori

9.° migliaio **VITA INTIMA** ROMANZO DI **CORDELIA**

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO IL

Resoconto Stenografico del PROCESSO ZOLA

preceduto da un sunto del processo Dreyfus, e del processo Esterhazy, da tutte le lettere e gli articoli relativi di EMILIO ZOLA, e accompagnato dai ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimonii principali; nonchè dai fac-simile dei borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy.

TRE VOLUMI IN-16 DI COMPLESSIVE 740 PAGINE, CON 21 RITRATTI; **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

a Camera ha discusso fino a sabato ...gli articoli del progetto di legge ...gli infortuni sul lavoro. La mag... ...nza, non tenendo conto delle diser... ...zioni fatte da parecchi deputati, fra ...gli Colombo, Chimirri, Gavazzi ed altri, ...si occupandosi nè punto nè poco delle ...ioni collettive presentate a nome di ...e industrie, ha voluto che la legge ...e approvata, senza emendamenti, quale ...a stata approvata dal Senato. Nella ...a dell'11 è accaduto che i socialisti, ...ll per bocca del Nofri avevano chie... ...o poco quanto chiedeva poi l'o... ...revole Chimirri con un emendamento, ...he questo sarebbe stato accettato, ...anno i proprii e votarono contro quello ...Chimirri salvando in questo modo il ...stero. Altrimenti si sarebbe avuto un ...ndo caso di crisi per un emendamento, ...ale fu quello alla legge per l'avan... ...mento, che dette occasione alle dimis... ...di Pelloux e poi a quelle di tutto il ...stero. Esaurita la discussione della ...e, la Camera non fu in numero quando ...ne la votazione a scrutinio segreto: per ...guenza la legge non fu potuta pas... ...re il 14, per il genetliaco del Re ...si sarebbe voluto. La votazione fu ...ta alla seduta del 16. Quella del 15 ...ominata allo svolgimento di varie in... ...llanze, le quali una di Santini sul... ...dirizzo della politica sanitaria; una di ...ei sull'incidimento del fiscalismo che ...sempre più accentuando. Fu proposto ...iscutere subito la legge per modifica... ...alle tasse sulla posta ed i fabbricati, il ...idente del Consiglio si oppose, ma poi ...costretto a concedere che la discussione ...el progetto precedà il bilancio di as... ...estente, avendo saputo che già 180 de... ...i avevano firmato una domanda per ...re tale precedenza.

...e elezione di Giarre (eletto Perrotta) ...e occasione ad una discussione vivace ...eduta dell'8 marzo, essendo posti ...videnza dalla relazione gravissimi fatti ...morali da funzionari governativi. A pro... ...to di quei fatti volle interloquire an... ...il Giolitti, ma le sue parole non tro... ...no benevola accoglienza neppure in ...a occasione. Gli fu detto che altret... ...peggio era avvenuto nel 1890, ...do le elezioni generali furono fatte da ...ed alla proposta di una inchiesta su ...'ingerenza del governo nelle elezioni ...che, il Rudinì rispose accettandola ...ricordando anche quanto si era fatto ...i ministeri passati. È inutile aggiun... ...che la proposta fu lasciata cadere.

...gnì, 16, la Commissione dei Cin... ...ha presentato alla Camera il risul... ...della sua inchiesta sulle responsabilità ...on. Crispi nel processo Favilla. ...Senato in questi giorni non ha tenuto ...a pubblica.

—

...54° anniversario della nascita di re Umberto fu solennizzato secondo il consueto in tutta l'Italia e nelle colonie. Alle riviste militari passate in quel giorno dette speciale carattere la distribuzione delle ricompense ai combattenti d'Adua, conferite con decreto dell'11. A Napoli le medaglie furono distribuite dal principe di Napoli: nelle altre grandi città dai comandanti de' corpi d'esercito e delle divisioni militari. A Roma la rivista fu passata nei prati di Castello, e subito dopo il Re e la Regina con il conte di Torino assistevano alla inaugurazione di un grande busto del tenente colonnello Galliano, eretto a cura di una commissione e per sottoscrizioni di tutta Italia, dirimpetto all'ingresso della caserma "principe di Napoli.„

...ri si corrente fu commemorata a Genova, a Roma, ed in altre città la morte di Giuseppe Mazzini.

Il conte Nigra ambasciatore italiano a Vienna ha fatto una gita a Roma. Si è detto che la di lui venuta avesse per scopo di accordare per un prossimo incontro fra il re Umberto e l'imperatore Francesco Giuseppe; ma la notizia è stata officiosamente smentita. È più probabile che egli sia venuto a sollecitare dal Governo il suo riconoscimento a riposo da lui desiderato da molto tempo.

Un regio decreto revoca le disposizioni che affidavano al prefetto di Palermo la direzione di tutto il servizio di pubblica sicurezza in Sicilia, raffidandola ai prefetti di ciascuna provincia. È imminente il richiamo del comm. Sensales da Palermo, dove lo sostituirà il Municchi attualmente prefetto a Torino. Gli studenti tedeschi, che da Genova andarono per mare a Napoli, visitarono l'11 Pompei, e il 12 andarono per mare a Civitavecchia e per ferrovia da Civitavecchia a Roma dove furono accolti molto festosamente dagli studenti romani e dalla popolazione, e si trattennero fino al 15.

Il principe ereditario di Svezia si trova a Roma con la principessa sua moglie. Fu dato in loro nome un pranzo al Quirinale domenica scorsa: lunedì il principe fu ricevuto dal papa ed il cardinale Rampolla andò a restituirgli la visita al Grand Hôtel.

—

In attesa dello scioglimento e delle elezioni generali, si è avuta alla Camera francese una nuova interpellanza sulla politica generale del gabinetto. L'interpellante, deputato Dron, rimproverò al ministero la debolezza verso la reazione che alza la testa, e deplorò l'intervento del papa nella lotta elettorale. Barthou respinse l'accusa che il presente gabinetto sia sotto la protezione del duca d'Orleans, la cui ultima circolare fu un vero atto di abdicazione. Disse che non permetterà al clero d'ingerirsi nelle lotte elettorali, non avendo il papa alcun diritto d'intervenire nella politica interna della Francia. Méline affermò che, alle domande del governo francese, il Vaticano ha sempre risposto di non avere mai conferito a nessuno il mandato di occuparsi delle elezioni: spiegò che il concorso della destra è disinteressato sapendo essa che il governo non le farà mai alcuna concessione. Dopo le dichiarazioni dei ministri fu approvato con voti 391 contro 231 un ordine del giorno di fiducia nel governo.

A Parigi fu arrestato l'ufficiale tedesco Haan, al quale si comunicò l'ordine di espulsione, accompagnandolo alla frontiera tedesca. Un incidente è avvenuto sulla stessa frontiera. Il giorno seguente: un ufficiale di dragona tedesco essendosi casato in sbaglio su territorio francese, fu arrestato da alcuni operai; ma i doganieri francesi accorsi in armi minacciarono di far fuoco se egli non fosse stato subito rilasciato, come di fatti avvenne.

Il giurì d'onore che avrebbe dovuto decidere se Picquart potesse o no dare una soddisfazione d'onore all'Esterhazy, ha finito per dichiararsi che non gli era possibile costituirsi, non accettando ambedue le parti il modo nel quale si voleva regolare l'atto costitutivo. Il tribunale correzionale di Parigi ha respinto la eccezione di incompetenza fatta dal difensore dello Zola, rifiutandosi di rinviò della causa a 15 giorni: lo Zola era citato in causa per diffamazione dai periti calligrafi che presero parte al processo Esterhazy.

Il Consiglio comunale di Parigi ha deliberato di erigere in quella città un monumento a Giuseppe Garibaldi.

—

Sulla questione candiotta sembra che ormai tutte le Potenze siano d'accordo accettando la candidatura del principe Giorgio di Grecia proposta dalla Russia. Anche l'imperatore Guglielmo se ne sarebbe rimesso intieramente allo Czar, nè l'Austria-Ungheria è disposta ad essere sola contro tutte le altre grandi potenze. Resta a vedersi come e se la Turchia accetterà questa risoluzione concorde delle potenze, alla quale la Turchia non avrà la velleità di opporsi apertamente, ma vi si opporrà egualmente cercando di far nascere in principe le possibili difficoltà. Intanto che le faccende di Candia avviandosi ad una soluzione, la quale non sarà certamente definitiva per la questione d'Oriente, ma porterà per conseguenza una sosta nel movimento dell'impero turco verso la catastrofe, non cessano i fatti di Macedonia, molto gravi e che potrebbero avere un seito non pacifico. L'Inghilterra è risoluta a non lasciare smembrare e dividere la Cina, neppure se a lei si offrirà una parte del bottino, preferendo che rimanga una specie di supremazia commerciale sul vasto impero. La Russia dal canto suo insiste invece perchè le siano ceduti Port-Arthur e Ta-Sien-Wan. Ad una protesta del ministro inglese a Pechino contro tale cessione, la Russia ha risposto con un *ultimo* imperiale che assegna al bilancio della marina russa un aumento di 90 milioni di rubli (355 milioni di lire) per la costruzione di navi da guerra: alla Camera de' Comuni a Londra e quasi contemporaneamente Goschen primo lord dell'ammiragliato, enumerando le forze navali inglesi chiese un credito di 587 milioni e mezzo di franchi, essendo già state armate 238 navi con 50 300 uomini di equipaggio. La squadra della Manica si trovava pochi giorni sono a Gibilterra, diretta in crociera per destinazione ignota. La stampa inglese dice chiaramente che si avvicina il momento nel quale si dovranno appianare le divergenze mediante la forza. La Russia dovrebbe far conto sull'aiuto della Francia, non si sa bene però quale sarà in questo caso il contegno della Germania, prima a mettere lo scandalo in Cina, e che per mezzo del suo console a Pechino, sembrando non più contenta del possesso di Kiao Tcheo, dichiara compresa nella sua sfera d'influenza tutta la provincia di Tcheli. Si può ancora sperare in un componimento pacifico, ma è pur troppo vero che raramente si è manifestata, come in questo momento, una così grande acciuffanza fra l'inghilterra ed altre potenze, nè mai come in questo momento la opinione pubblica ha richiesto un atto di vera energia da parte del governo.

Un altro conflitto sembra imminente fra la Spagna e gli Stati Uniti. La ragione vera di esso è l'antico desiderio dell'Unione Americana del Nord di annettersi la "perla delle Antille„: ne sono divenute causa occasionale o fra le altre la catastrofe del *Maine*, per la quale il governo di Washington, pure escludendo qualunque dolosa intenzione da parte della Spagna, sembra deciso a chiedere una indennità al governo di Madrid dicendo che la catastrofe fu prodotta da causa esterna. La inchiesta fatta per conto del governo spagnolo concludendo invece che l'esplosione fu conseguenza di causa interna, qualunque indennità non segna in modo assoluto. Il governo di Washington dichiarerà allora la Spagna incapace di proteggere gli interessi stranieri a Cuba e proporrà che si proclami l'indipendenza dell'isola mediante il pagamento di una indennità alla Spagna.

Tale proposta avrebbe per conseguenza di far scomparire qualunque divergenza di opinioni politiche fra gli Spagnoli. Già vi è molto fermento negli animi. Il governo provvede ad armare delle navi acquistate recentemente in Inghilterra, ed una squadriglia di torpediniere d'alto mare e di caccia torpedini è partita, sotto la scorta di un piroscafo mercantile armato in guerra, per le Canarie da dove salperà per le Antille. La stampa reclama il sollecito armamento di navi da corsa destinate a far danno al commercio americano, poichè gli Stati Uniti non hanno forze navali sufficienti a proteggerlo. Ma a New-York si è creato subito un ufficio incaricato di ricevere offerte di piroscafi trasformabili in navi da guerra: si formano due reggimenti d'artiglieria da costa, si fabbricano 150 cannoni da posizione, si acquistano navi in Europa e si mandano numerose torpediniere a Key West, il punto della Florida più prossimo a Cuba. In questo frangente Grange da Manilla a Madrid la notizia che le Filippine sono nuovamente in rivoluzione.

—

La Porta si è decisa a congedare finalmente, perchè infierivano le malattie nell'esercito, tutti i *Redifs* (riserva) chiamati alle armi per la campagna contro la Grecia. Le truppe di Macedonia — 26 battaglioni e 8 batterie — sono state rinforzate da 14 battaglioni e 2 batterie in occasione degli ultimi avvenimenti di Djakova. Esse fanno un'attiva vigilanza ai confini bulgari da dove vengono introdotte sempre in Macedonia le armi e le munizioni.

La situazione in Austria non è molto lieta, prevedendosi che contro il ministero Thun, alla riapertura del Reichsrath, i partiti tedeschi ed i socialisti opporranno al governo la stessa resistenza, stata già causa del ministero Badeni. La composizione del nuovo ministero Thun non ha punto scemato le forze della opposizione il gruppo della grande proprietà tedesca, quantunque rappresentato nel ministero, ha dichiarato di voler mantenere una linea di condotta intieramente indipendente.

La Camera ungherese ha approvato in terza lettura un progetto di sussidii alle provincie colpite dalla carestia. Questa disposizione non vale però a ristabilire il buon ordine nelle provincie dove il socialismo ha trovato un gran numero di proseliti: anche domenica scorsa qualche migliaio di operai vollero tenere per forza una riunione stata proibita, ed intervenuta la forza vi fu un conflitto con due morti ed alcuni feriti. La Camera ungherese ha pure approvato un progetto per festeggiare il cinquantenario delle leggi costituzionali e di tenere il giorno 11 aprile — giorno nel quale si sanzionarono quelle leggi, — una seduta comune delle due Camere, e di offrire a Francesco Giuseppe un indirizzo d'omaggio.

—

La popolazione indigena di Bombay si è ribellata contro il regolamento sanitario, messo in vigore in questi giorni per impedire la diffusione della peste. Dopo una repressione energica, con parecchi morti e molti feriti, si è ottenuta nuovamente la calma.

La situazione al Brasile non è migliorata neppure dopo le nuove elezioni del presidente e del vicepresidente. Il ribasso del cambio reade sempre più critiche le condizioni finanziarie del paese, e l'attitudine presa dal club militare accredito le voci di nuova imminente rivoluzione. Al generale Moura, presidente di detto Club, furono inflitti quattro giorni di arresti per disobbedienza agli ordini del governo.

16 marzo.

Lohse's
Haiglöckchen
(Il vero Mughetto)
profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell inventore
Gustav Lohse
BERLINO
rnitore dell' Imperatrice di Germania
dei in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

ASTIGLIE CONTRO LA TOSSE
OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO
la cura della *Tosse e delle Affezioni bronchiali* di varia natura.
si scatola deve portare e forge la firma dell'inventore
ppo Belizzi, genero del fu C. Cazzuli, proprietà della genuina ricetta
Contenimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie.
10 scatole inviate vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.
l Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

È prossima
la pubblicazione della data irrevocabile dell' Estrazione della grande Lotteria Nazionale di Torino.
OTTOMILA PREMI da L. 200.000 — 100.000 — 50.000 — 25.000 15.000 — 10.000 — 5.000 e minori per il totale importo di lire 1 milione
DUE MILIONI senza alcuna ritenuta.
Sono assegnati alle CENTOMILA CENTESIMA di biglietto che compongono la Lotteria.
Un premio è garantito ogni CENTO BIGLIETTI.
In virtù del piano, nuovo e semplicissimo, ideato sotto la Ditta F.lli CASARETO di Genova, la probabilità di vincere premi importanti sono di molte centinaia.
I premi sono garantiti da boni del Tesoro
L'estrazione avrà luogo in Torino
La data irrevocabile verrà annunciata nel prossimo mese.
Prezzo del biglietto intero franco di ogni spesa in tutto il Regno L. 5.
Prezzo del quinto di biglietto Lire Una. Alle richieste di quinti di biglietto si raccomanda di aggiungere centesimi 10 per le spese d'invio. Scrivere ben chiaro senza abbreviazioni il nome, cognome e l'indirizzo per evitare errori nella spedizione. I biglietti si vendono:
In Torino presso il Comitato Esecutivo dell'Esposizione (Sezione Lotteria). — In Genova presso la Banca FRATELLI CASARETO di Francesco, Via Carlo Felice, N. 10. — In Milano presso Donati Jacob e C.; Luigi Minoletti, Piazza Mercanti; Giornale *Gazzetta dei Poveri*, Via Santa Radegonda, N. 10; Giornale *La Finanza*, Via Cappuccio, 6. Crosta, Fratelli Settentrionali, 12; Camere Pozzi, Portici Settentrionali, 22-23; *Bollettino delle Estrazioni*, Corso Vitt. Em., 13; Giornale *La Perseveranza*; *Il Sindacato*, Via Pantano. Presso tutti gli Uffici Postali autorizzati dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi.



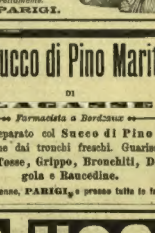
Digestione Perfetta
MEDIANTE L'USO DELLA
Tintura Acquosa di Assenzio
di GIROLAMO MANTOVANI - Venezia
Ritornata bibita tonico-stomachica raccomandata nelle debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri.
Si prende schietta o all'acqua Seltz.
Vendesi in ogni Farmacia e presso tutti i Liquoristi.
GIROLAMO DALLE ISTITUZIONI



INCONTESTABILE SUCCESSO nella cura della CLOROSI-ANEMIA-PALLIDEZZA (MALATTIE delle FANCIULLE)
Si trovano in tutte le Farmacie del Regno
e
Vendita all'ingrosso: A. SCIORELLI
2, Place des Vosges
PARIGI

SPECIALITÀ
Amaro Felsina Ramazzotti
FRATELLI RAMAZZOTTI - Milano

Guarigione istantanea
DELLE
NEURALGIE
Col tubo Dr BOURDALLÉ
Scatola di 6 Tubi 6m 10F. 1.60. — 6 Tubi 6m 40F. 3.25
» 6 Tubi 1 10F. 3.10. — 6 Tubi 1 » 40F. 6.25
Franco spese postali.
IN TUTTE LE FARMACIE
Per schiarimenti scrivere direttamente.
A. SCIORELLI, PARIGI.



Sciroppo di Succo di Pino Marittimo
DI
LAGASSE
Farmacista a Bordeaux
L'unico preparato col Succo di Pino estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i Catarri, la Tosse, Grippo, Bronchiti, Dolori di gola e Raucedine.
8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

OLIO di HOGG
DI FEGATI FRESCHI DI MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*
Il vasto stabilimento in Terracina TRIANGOLARI, fabbrica il bello dell'UNIONE dei FABBRICANTI
Solo proprietario: HOGG, 2, R. Castiglione, Parigi, e in tutte le Farmacie.

LA PRIMA DONNA di FERDINANDO DI GIORGI.
Un vol. in-16 di 308 pagine LIRA UNA
Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sono usciti i primi dieci numeri della

STORIA
DEL
RISORGIMENTO ITALIANO

NARRATA DA
Francesco Bertolini

ILLUSTRATA DA *Edoardo Matania*

L'Italia commemora quest'anno con solenni festeggiamenti il cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto. Al grande avvenimento Torino consacra la sua seconda Esposizione Nazionale; e innalza in questa solenne circostanza un monumento a Vittorio Emanuele. Ci è parso il momento propizio per intraprendere un'edizione popolare della nostra veramente celebre *Storia del Risorgimento Italiano*.

L'illustre professor **Bertolini** ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei proprii tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. Allo scopo di diffondere nel popolo la storia nazionale, sa dare al racconto una forma chiara e vivace. Liberale di principii, e seguace sopratutto della verità, egli distribuisce lode e biasimo secondo le opere non le persone, ed ha posto particolare studio nel lumeggiare sopratutto quegli eventi, i quali agiscono più vivamente sul sentimento, affinchè il fine educativo del racconto sia più sicuramente raggiunto. **Edoardo Matania** è l'illustratore del presente volume. Questo artista valentissimo s'è già affermato splendidamente in altre edizioni della nostra Casa, quale un compositore originale fra i più serii disegnatori d'Italia. Alla concezione potente, alla disposizione giudiziosamente simpatica dei suoi quadri, unisce la forma correttissima e lo studio appassionato, scrupoloso del vero. —

Per essere fedele alla storia nelle sue composizioni, il **Matania** ha fatto le più diligenti ricerche nelle pinacoteche, nei musei, nelle gallerie, e perfino nelle collezioni private dall'uno all'altro estremo d'Italia. Queste ricerche gli permisero di concepire ed eseguire dei quadri stupendi, che, oltre strappare l'ammirazione pel lavoro d'arte, colpiscono per la fedele, giusta interpretazione dell'*ambiente* e dei soggetti, delle persone e delle cose. — I disegni illustrativi della *Storia del Risorgimento Italiano* sono riusciti vere opere d'arte, degne di illustrare una storia d'alto valore com'è questa: disegni che ricordano per la potenza di concetto il Doré, per la forma il Meissonnier.

INDICE DEI CAPITOLI

I. *La Restaurazione.*
II. *I primi moti, e i primi martiri.*
III. *Il 1831: rivoluzionari e dottrinari.*
IV. *La "Giovine Italia": principii di Giuseppe Mazzini.*
V. *I moti del 1843 e 1844. I Riformisti.*
VI. *Inizi della rivoluzione italiana.*
VII. *La rivoluzione del 1848.*
VIII. *La prima guerra d'indipendenza, 1848 (prima periodo).*
IX. *La difesa.*
X. *La prima guerra d'indipendenza (secondo periodo).*
XI. *I primi parlamenti.*
XII. *Il 1849.*
XIII. *Reazione e maturazione (1849-1859).*
XIV. *Il Piemonte costituzionale.*
XV. *La seconda guerra d'indipendenza.*
XVI. *La rivoluzione del 1859.*
XVII. *La rivoluzione dell'Italia meridionale.*
XVIII. *Il nuovo Regno d'Italia (1861-1866).*
XIX. *Da Venezia a Roma (1866-1870).*

Ne escono due numeri la settimana di 8 pagine in-4 riccamente illustrati a soli **Cent. 15 il numero.**

L'opera completa di 100 numeri compresa la coperta LIRE QUINDICI.

Se ne tirano 500 copie su carta distinta a **Una Lira** la dispensa. — L'opera completo: **LIRE TRENTA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64-66.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Crociera del "CORSARO,,
a San Salvador

PER IL CAPITANO *LA PRIMA TERRA SCOPERTA DA CRISTOFORO COLOMBO*

ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS

Un volume in-8 di 170 pagine con 5 tavole a colori fuori testo e 35 incisioni: **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. V. E., 64 E 66.

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.
ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. Beltrami, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La **LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES** *di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.*

LA CHINA
VIAGGI DI
J. THOMPSON e T. CHOUTZÉ

RICCAMENTE ILLUSTRATI
DA SCHIZZI E FOTOGRAFIE ORIGINALI

Un volume di 420 pagine in-8 grande, riccamente illustrato da 167 incisioni

• LIRE CINQUE •

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Recentissima pubblicazione

L'AUTOMA
Romanzo di **E. A. BUTTI**

Nuova Edizione RIVEDUTA DALL'AUTORE.

Lire 3,50. – Un vol. in-16 di 320 pagine. – **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

QUARTA EDIZIONE

SUL CAMPO DI ADUA

MARZO-GIUGNO 1896 *Diario di* *Eduardo Ximenes*

Un volume in-8 grande di 350 pagine, con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero, quattro grandi incisioni fuori testo e una carta del campo di battaglia di Adua.

LIRE CINQUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN., 64-66.

È uscita la **SECONDA EDIZIONE**

Federico Confalonieri
MONOGRAFIA STORICA DI **ALESSANDRO D'ANCONA,**

CON NUMEROSI DOCUMENTI INEDITI tolti dall'Archivio segreto di Milano e dell'I. R. Archivio di Vienna.

INTRODUZIONE. – IL CONFALONIERI E IL TUMULTO MILANESE DEL 1814. – SPERANZE E DELUSIONI. – DAL 1814 AL 1821. – DAL MARZO AL DICEMBRE '21. – IL PROCESSO. – LA CONDANNA. – IL COLLOQUIO COL PRINCIPE DI METTERNICH. – NELLO SPIELBERG. – FUORI DALLO SPIELBERG. – DOCUMENTI.

A questa seconda edizione è aggiunto il ritratto di Federico Confalonieri tolto da un quadro esistente nel Museo del Risorgimento a Milano.

Lire Quattro. – Un volume in-16 di 480 pagine. – **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FILIPPO BUSSINI, JUNIORE
Romanzo di ENRICO CASTELNUOVO

2.ª EDIZ. – *Un volume di 436 pagine:* **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È USCITO

BEATRICE
ROMANZO DI
RIDER HAGGARD
Autore di *Jess* e *Un amore nel Transvaal*

Un vol. in-16 di 310 pagine
UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves.

Recentissima Pubblicazione

LA DISFATTA
ROMANZO DI
Alfredo Oriani

Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

GUGLIELMO FERRERO
IL MILITARISMO
(DIECI CONFERENZE)

Pace e guerra alla fine del secolo XIX. – La società militare barbarica. L'ordo. – La civiltà militari. – La vita sociale nelle civiltà militari. – La decadenza e rovina degli imperi militari. – Napoleone. – Militarismo e cesarismo in Francia. – Il militarismo italiano. – Il militarismo inglese e tedesco. – Del passato all'avvenire.

Lire Quattro. – Un volume di 480 pagine. – **Lire Quattro.**

Recentissima publicazione

L'Almanacco IGIENICO
del professor **Paolo Mantegazza** *(Senatore del Regno)*

Anno 33° – L'ECONOMIA della VITA

Un volume di 170 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Recentissima publicazione

L'Almanacco STORICO
ANNO III

Contiene IL CALENDARIO DEL 1898 E LA CRONISTORIA DEL 1897
NARRATA GIORNO PER GIORNO

Un volume di 160 pagine: **CENTESIMI CINQUANTA.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

9.ª migliaio **L'Europa Giovane** *Studi e viaggi nei Paesi del Nord.*

Bismarckismo e Socialismo. – L'amore nella civiltà latina e germanica. – Londra. – Mosca. – Il terzo sesso. – La lotta di due razze e di due ideali. – L'intellettualismo. – Conclusione.

Un volume in-16 di 480 pagine: **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.*

PREZZI MODERATI *CATALOGHI GRATIS*